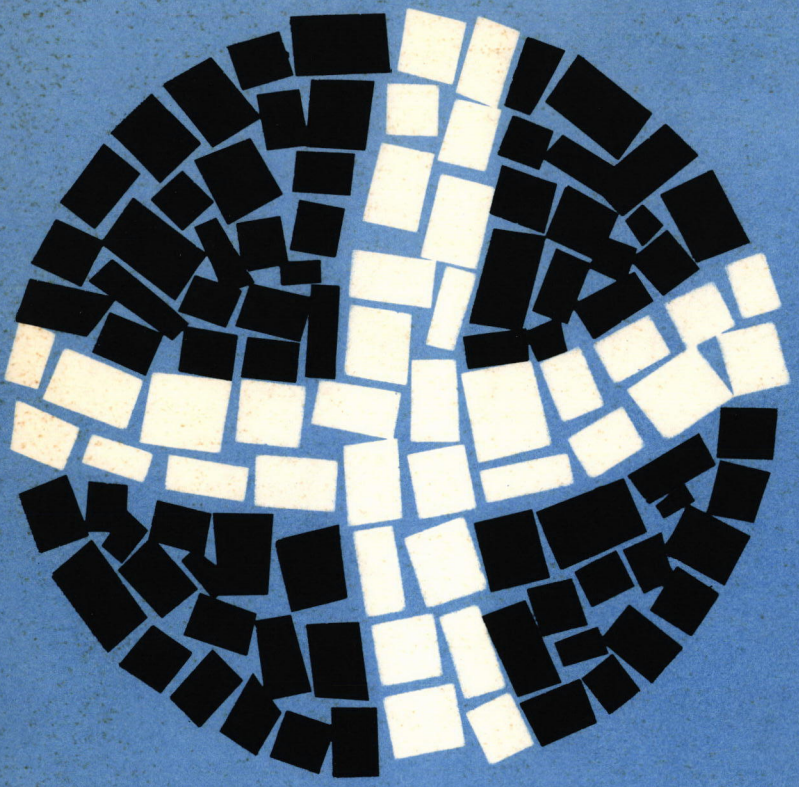


CATECHESI

centro catechistico salesiano * torino-leumann
ottobre 1967 - n. 10 anno XXXVI

INCONTRO AL MIO SIGNORE

a cura del CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

TESTO di I - II - III - IV - V classe elementare
illustr. a 4 colori, form. 15 x 20, pp. 80 **cad. L. 180**

GUIDA di I - II - III - IV - V classe per il catechista
Ogni guida di circa pp. 300 **L. 800**

CARATTERISTICHE

• Il Messaggio cristiano è presentato in una maniera vitale e concreta, con frequenti riferimenti biblici, partendo dalla vita reale del fanciullo, per portarlo, secondo l'età e lo sviluppo della fede, ad atteggiamenti permanenti e a una risposta libera e personale all'amore di Dio.

• Questo catechismo segue l'anno liturgico, con lo scopo di inserire sempre più profondamente il fanciullo nella comunità ecclesiale (parrocchiale).

• L'illustrazione, spiegata ogni volta, insiste sul tema della luce che inonda il mondo e gli uomini dove giunge il Messaggio cristiano.

L. E. CSONKA (Prof. dell'Istituto Superiore di Pedagogia del PAS di Roma)

IL PADRE DEI CIELI CI AMA per la I classe elementare

IL PADRE CI CHIAMA per la II classe elementare

illustr. a 4 colori, form. 17 x 24, pp. 80 **cad. L. 230**

GUIDA PER IL CATECHISTA I - II classe **cad. L. 800**

CARATTERISTICHE

Promuove una stretta collaborazione tra la Famiglia, la Parrocchia e la Scuola, affidando a ciascun attore una dimensione particolare nello svolgimento dello stesso programma:

• la Scuola cura la trasmissione del contenuto globale del Messaggio cristiano in connessione con i valori culturali;

• la Parrocchia assicura l'iniziazione liturgica e rende consapevole l'esperienza religiosa comunitaria mediante la lettura dei segni ecclesiali;

• la Famiglia, poiché rimane il primo fattore dell'educazione religiosa, segue la vita concreta del fanciullo, assicurando i primi atteggiamenti religiosi e motivando la condotta morale con continui riferimenti al piano di Dio.

In fondo al testo c'è una breve Guida « per i papà e le mamme ». A parte, una Guida « per l'Insegnante e la catechesi parrocchiale ». Questo testo nasce da una lunga e precisa sperimentazione che ha impegnato per 3 anni 120 classi con 3.400 scolari.

CATECHÈSI

RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. Medica

Redattore Capo: Valentino Meloni

Consiglio di Redazione: Gino Bauchiero, Mario Filippi, Giorgio Gozzelino, Giancarlo Negri, Umberto Pasquale, Nicolò Suffi.

Collaboratori principali: Lino Badino, Eleonora Belo Negri, Fiorina Bianchi, Giovanni Cereti, Umberto Dell'Acqua, Vittorio Gambino, Ubaldo Gianetto, Roberto Giannatelli, Giuseppe Gianolio, Maria Piera Manello, Maria Luisa Mazzarello, Arturo Murari, Andrea Pauliny, Rodolfo Reviglio, Bianca Sandiano Coppola, Giuseppe Sobrero.

MENSILE - SPED. IN ABB. POST.
GR. III - N. 10 - OTTOBRE 1967

SOMMARIO

Fascicolo n. 374
La fede di Pietro e la nostra, pp. 1-11
Esperienze: Catechesi ai genitori dei battezzandi, pp. 12-22
Note e dibattiti: A quando il conferimento della Cresima, pp. 23-27
Notiziario, p. 28
Segnalazioni, pp. 29-32

Fascicolo n. 375
Suggerimenti per una pastorale della prima comunione, pp. 1-18
Drammatizzazioni, pp. 19-24

Fascicolo n. 376
Controllo oggettivo e sondaggio delle conoscenze religiose, pp. 1-32

Fascicolo n. 377
Qualcosa si muove nella pastorale della scuola media superiore, pp. 1-23

Fascicolo n. 378
Lezioni religiose: Io ho la mia casa, pp. 1-6... 11
Che cosa ne pensa del fascicolo E di Catechesi?, pp. 7-10
Esperienze: Le risposte di una maestra, pp. 12-15
Il teatro dei burattini, pp. 15-16

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini) L. 1500
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1200
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Torino-Leumann
C. C. P. 2-27196

CATECHESI 1968

NOVITÀ

CON IL NUMERO DI GENNAIO 1968

24 pagine in più degli anni precedenti

fasc. A: educatori, 32 p.

fasc. B: scuola elementare, 24 p.

fasc. C: preadolescenti, 24 p.

fasc. D: adolescenti, 24 p.

fasc. E: scuola materna, 16 p.

Abbonamenti

SPEDIZIONE COMPLETA: L. 1.900

SPEDIZIONE SPECIALE:

— **per sole Scuole Medie e Superiori: L. 1.500**

— **per sole Scuole Elementari e Materne: L. 1.500**

NELL'INVIARE L'ABBONAMENTO
SPECIFICARE IL TIPO DI SPEDIZIONE



SERIE I N. 374

CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

ORIENTAMENTO PER IL CATECHISTA

n. 10 OTTOBRE 1967 A

Giacomo M. Medica

La fede di Pietro e la nostra

Nel clima di amicizia in cui Gesú ha avvolto i discepoli e in particolare gli Apostoli,[1] che cosa ci può insegnare l'atteggiamento di Pietro accanto al Maestro nei riguardi della fede?

Pietro è per il suo carattere davvero simpatico, perché ha un po' le nostre grandezze e debolezze, ma l'atteggiamento e il tratto di Gesú verso di lui lo rendono anche piú caro, cosí che i suoi gesti e i suoi sentimenti hanno molta attrattiva per tutti.

Nella nostra catechesi dobbiamo tratteggiare con accuratezza la sua figura, perché è molto significativa e può divenire un paradigma dei nostri comportamenti: per l'espressione viva e sincera della fede, l'intraprendenza e il dinamismo di essa per accostarci sempre piú a Gesú, l'iniziativa di approfondire la fede e non restare con dubbi nell'animo, l'umiltà e la forza di ritornare a Cristo dopo ogni caduta per riamarlo anche piú nel suo generoso immancabile perdono.

Vocazione, fede e preminenza di Pietro

Gesú ha scelto Pietro come « segno e strumento » della sua azione, perciò Pietro deve corrispondere con la propria fede e docilità: allora sarà confermato nella sua missione e la sua preminenza si risolverà tutta in un "servizio", un ministero, reso a Gesú in noi per la nostra salvezza.

[1] Vedi articolo precedente, « *La fede vincolo di amicizia* », in Catechesi, giugno-luglio, A, pp. 30-36.

Noi tutti — dobbiamo ben farlo capire nella catechesi — siamo chiamati, provati e confermati in Pietro, con Pietro e per mezzo di Pietro. La Chiesa, che noi siamo, si trova in questo indefettibile rapporto con Pietro.

« Sulla tua parola getterò le reti... Ti farò pescatore d'uomini »

Un fatto, grandioso nella sua semplicità, viene a scandire la vita di Pietro. Gesú fa una nuova e piú precisa chiamata ai primi quattro discepoli, le due coppie di fratelli, Andrea e Pietro, Giovanni e Giacomo (*Mc* 1,16-20 = *Mt* 4,18-22). Il racconto di Luca è piú ampio e circostanziato.

Gesú sale sulla barca di Pietro e, avendogli chiesto di scostarla un po' dalla riva, dalla barca ammaestra la folla. Pietro ascolta, e subito la sua fede viene messa alla prova. Finito di parlare, Gesú dice a Pietro: « *Spingiti al largo, e gettate le reti per la pesca* ». Vi era sulla barca anche Andrea, ma è Pietro che afferma: « *Maestro, ci siamo affaticati tutta la notte senza prendere nulla* »; però non esita a soggiungere con vigore: « *Ma sulla tua parola, getterò le reti!* ». È la sua prima professione di fede, che Gesú conferma con la pesca miracolosa.

Allora Pietro cade in ginocchio ed esclama: « *Signore, allontanati da me, perché sono un uomo peccatore!* ». Ma Gesú gli ribatte: « *Non temere! d'ora in avanti tu sarai pescatore di uomini* ». Allora, « *essi, tratte le barche a terra, lasciando tutto, lo seguirono* » (*Lc* 5,1-11). Ormai Pietro è compagno inseparabile di Gesú. Egli aderisce al Maestro con una fede, una fiducia, un senso di amicizia e di amore che vanno sempre crescendo; egli precede tutti gli altri.

Ecco la forza della fede di Pietro. Di fronte alla parola di Gesú, anche la naturale incongruenza di ritentare la pesca di giorno, dopo una notte infruttuosa, si dilegua: « *sulla tua parola, getterò le reti!* ». E per quella fede, egli può ben divenire, nelle mani di Dio, un « *pescatore di uomini* ». Fede-segno, fede-strumento: segno e strumento di salvezza.

Tale deve essere anche la nostra fede — nelle inevitabili oscurità che l'accompagnano — perché anche noi, e non solo gli altri Apostoli compagni di Pietro, siamo chiamati ad essere segno e strumento di salvezza per gli altri, con la testimonianza della parola e della vita; « *Seguitemi, e io vi farò diventare pescatori di uomini* » (*Mc* 1,17 = *Mt* 4,19).

Pietro "il primo"

Significativamente, perciò, Matteo, quando nomina "i Dodici", all'inizio della loro missione di "Apostoli", dice, senza continuare la numerazione per gli altri: « *I nomi dei dodici Apostoli sono i seguenti: primo, Simone detto Pietro...* » (*Mt* 10,2).

« Matteo soltanto dice espressamente che Pietro è il *primo* apostolo; il termine sarebbe superfluo all'inizio di una lista di persone se per l'evangelista esso

non indicasse una preminenza di autorità e dignità » (B. PRETE, *Vangelo secondo Matteo,* p. 88).

Questa posizione di priorità, se non affermata in quella circostanza con esplicita parola da Gesú, deriva da tutto il suo atteggiamento, le sue parole, la sua azione nei riguardi di Pietro.

« *Le mie parole sono spirito e vita... Tu hai parole di vita eterna* »

Bella ed espressiva la spontaneità con cui Pietro rinnova la sua professione di fede in Gesú, in momenti importanti e impegnativi.

Al termine del discorso sul « *Pane di vita* », quando, dopo le mormorazioni e le dispute dei Giudei, persino alcuni discepoli trovano « *dura* » e « *inascoltabile* » la parola di Gesú e si allontanano, Gesú rimette alla prova la fede dei Dodici, per saggiare se essa è veramente, quale deve essere, un atto libero.[2]

Perciò domanda loro: « *Anche voi ve ne volete andare?* ». Richiede una dichiarazione di fedeltà, di lealtà nei suoi riguardi: essi devono ormai con piena consapevolezza impegnarsi e rinsaldarsi nel loro attaccamento a lui che rivela che: « *l'opera di Dio è che voi crediate in colui che egli vi ha mandato* » (*Gv* 6,29).

Giovanni ricordava la schietta e solenne professione di fede che Pietro aveva fatto anche a nome dei suoi compagni: « *Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio* » (*Gv* 6,68s). Il « *credere* » conduce ad un ulteriore « *conoscere* » (cf *Gv* 10,38; 8,32): la fede conduce ad una conoscenza piú profonda; mentre il non credere, pare inferirne Gesú stesso, il farsi "oppugnatore" della rivelazione ("diavolo", cioè, come Giuda che già allora dovette non accettarla e starsene slealmente al coperto, quasi fosse un credente), chiude ad ogni ulteriore conoscenza di Dio e conduce a misconoscerne non solo l'opera di salvezza, ma a rinnegarlo (*Gv* 6,70s).

« *Tu* hai *parole di vita eterna* » afferma Pietro; non solo le *dici* come i Profeti, ma queste parole *sono in Te*. È un riconoscimento pieno, derivato dalla fede — « *abbiamo creduto e conosciuto* » — che Gesú è la stessa fonte della rivelazione, della parola di Dio.

Cosí bisogna far ben capire nella catechesi che ciò vale anche per noi: una piú profonda conoscenza di Dio, la possiamo avere solo per una fede piú profonda e piú salda. I nostri occhi devono assuefarsi a poco a poco all'abbagliante luce di ciò che crediamo nella fede.

[2] Cf. Dichiarazione « *Dignitatis humanae* » sulla libertà religiosa, § 10.

« *Tu sei il Cristo... tu sei Pietro...* »

Nell'inchiesta che il Maestro fa a Cesarea di Filippo, siamo al momento decisivo per la fede degli Apostoli. Al di là delle incerte affermazioni della folla, Gesú richiede una risposta personale dei Dodici.

È Pietro che per tutti afferma deciso la messianità di Gesú: « *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!* ». E Gesú gli attesta: « *Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. Anch'io dico a te: Tu sei Pietro, e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'Ade nulla potranno contro di essa. E io darò a te le chiavi del Regno dei cieli; e ciò che tu legherai sulla terra, sarà legato nel cielo; e ciò che tu scioglierai sulla terra, sarà sciolto nel cielo* » (*Mt* 16,16-19).

Alla solenne proclamazione di Pietro, Gesú risponde con una beatitudine che presenta la fede come dono del Padre: non conclusione umana, ma rivelazione celeste ne è la fonte, con lo speciale « *attraimento del Padre* », che fa « *andare a Cristo* » (cf *Gv* 6,44).

È cosí anche per noi. Bisogna far ben capire che la fede è dono [3] e che perciò bisogna essere docili alla parola di Dio, accoglierla con filiale abbandono, dare a Dio il pieno ossequio di una totale adesione di mente, di volontà e di cuore: risposta veramente libera a libera offerta, ma risposta doverosa di fronte a cosí liberale e amorosa proposta di Dio che si fa conoscere come nostro bene e nostro salvatore per attrarci alla comunione con lui.[4]

Per questa fede cosí salda e massiccia, Pietro diventa la « roccia-base » su cui Cristo — da « *uomo saggio* » (cf *Mt* 7,24) — edificherà la Chiesa dei suoi fedeli: Pietro diviene il maggior testimone di Cristo, quello che avrà il compito di « *confermare i fratelli* » (*Lc* 22,32).

Ogni fede robusta ha questo privilegio: su di essa basa un'edificazione del corpo mistico di Cristo.

La fede intraprendente e dinamica di Pietro

Se la fede è dono e dovere, se è un atto libero e volitivo, è necessariamente qualcosa di vivo, di responsabile, di dinamico. Una fede statica e inerte, non è una vera fede, perché Dio ci si rivela non per farci conoscere delle verità astratte, ma rivela se stesso e la sua benevola volontà di salvezza, per attrarci a collaborare con essa, salvarci cosí dal peccato ed entrare realmente in comunione con lui.[4]

[3] Cf. Dei Verbum, § 5; Dignitatis humanae, §10; Ad gentes, § 41, b.
[4] Cf. Dei Verbum, §§ 2-5; Lumen gentium, § 1...

Anche in questo, Pietro è per noi un "segno" e uno "strumento", un vivo e palpitante "sacramento di salvezza", sempre attivo nelle pagine stesse del Vangelo, degli Atti e delle sue Lettere, e nei suoi Successori.

Le iniziative della fede e dell'amore di Pietro

È Pietro che fin dall'inizio ha l'iniziativa nel gruppo apostolico, e tale iniziativa riguarda direttamente Gesú, a cui Pietro sempre piú incondizionatamente aderisce e si dona. L'esuberanza del carattere intraprendente è certo alla base di questo atteggiamento, ma elevata e ingrandita da un sincero senso di amicizia: era uno che ci sapeva fare e che sapeva amare con passione, e Gesú lo ha scelto anche per questo.

Pietro crede perché ama, e ama perché crede; per questo egli va in cerca di Gesú e correrà al suo sepolcro, vuole andare a lui sulle acque e vorrebbe restare sempre con lui sul Tabor.

Pietro va in cerca di Gesú

Dopo aver ospitato Gesú in casa sua a Cafarnao, quando la prima mattina si accorge che Gesú non c'è, Pietro, alla testa dei suoi congiunti e amici e forse di alcuni venuti per incontrare Gesú, si mette in cerca di lui. Solo Marco dà questi minuti particolari, che dimostrano come egli dipende dalla circostanziata catechesi di Pietro.

Infatti, Pietro, teste e attore del fatto, era rimasto fortemente impressionato d'aver trovato Gesú in preghiera, cosí di buon mattino, in un luogo solitario. Pietro doveva essere solito parlarne con impeto, tradendo la sua brama di ritrovare Gesú; infatti Marco, per dire che "*andarono in cerca di Gesú*", dice incisivamente che « *lo inseguirono* ».

Avendolo raggiunto, Pietro a nome degli altri (ai quali nella sua catechesi attribuiva la frase) gli dice: « *Tutti ti cercano!* ». Gesú gli risponde con un'ansia di piú vasta predicazione: « *per questo sono venuto* » (*Mc* 1,35-39; cf *Lc* 4,42-44; *Mt* 4,23).

La fede è un dono e una forza massimamente diffusivi come l'amore. Pietro cerca Gesú per sé e per gli altri: « *tutti ti cercano* ». È l'atteggiamento vero di chiunque ha la fede, e tanto piú quanto piú l'ha viva e piena di amore.

Pietro vuole andare a Gesú sulle acque

Una bella scena di contrasti è ricordata da Matteo. Gesú cammina sulle acque, e i discepoli che sono in barca si spaventano credendolo un fantasma. Gesú, con la sua nota voce, li rassicura.

Nell'improvviso cessare di ogni turbamento, Pietro, fra scosso e proteso, prorompe in un'esclamazione che indica al di là di una ricerca di maggiore evidenza, un'ardita confidenza basata su un profondo legame col Maestro: « *Signore, se sei tu, comandami di venire a te sopra le acque* ».

S'impaurisce poi al provare la violenza del vento; e, perciò cominciando ad affondare, con non minore fiducia gli grida: « *Signore, salvami!* ». Gesú gli stende la mano, lo afferra, e gli dice benevolmente: « *Uomo di poca fede, perché hai dubitato?* » (*Mt* 14,25-31).

Anche in questo la fede e l'amore di Pietro sono un "segno" per noi? Sí, certo. Riconosciuto Gesú, bisogna andare a lui anche nell'infuriare della tempesta, e se si vien meno per la propria fragilità, con immutata fede e confidente amore bisogna gridargli che ci salvi. Non è il Salvatore?

Pietro sente che è bene restare con Cristo

Prescelto con Giacomo e Giovanni a presenziare alla gloriosa trasfigurazione di Gesú sul Tabor, Pietro, esultante di fronte a quella stupenda vista del suo Maestro, esclama: « *Rabbi, è bene che noi stiamo qui! faremo tre tende: una per te, una per Elia e una per Mosè* » (*Mc* 9,5 = *Mt* 17,4 = *Lc* 9,33).

Ma la voce del Padre, dal cielo, lo richiama alla pura fede nel « *Figlio diletto* »; e Gesú raccomanda di non parlare della visione se non dopo la sua risurrezione. Marco, sulla parola di Pietro, attesta che « *essi mantennero la raccomandazione, pur domandandosi fra loro che cosa significasse quel "quando sarebbe risuscitato dai morti"* » (*Mc* 9,10).

Scelti per essere testi qualificati di questa manifestazione della gloria di Cristo, non lo sono per un egoistico godimento di un momento di estasi, ma devono stare soprattutto saldi nella fede in lui, che ha tutte le « *compiacenze* » del Padre. Quella trasfigurazione è tutta in funzione di un loro rafforzamento nella fede, affinché ne siano poi piú accreditati testimoni.

Ed è cosí di ogni fede. Bisogna ben educare nella catechesi a volgere tutte le soddisfazioni della fede ad una piú attiva e intensa testimonianza, e della parola e della vita.

La fede di Pietro interroga per avere maggior luce

Il dinamismo e l'intraprendenza di Pietro, e soprattutto la sua schietta amicizia col Maestro, lo autorizzano anche piú degli altri [5] a porre domande a Gesú, se qualcosa non gli pare chiaro.

[5] Altre interrogazioni di Apostoli: Filippo chiede a Gesú: « *Mostraci il Padre* » (*Gv* 14,8ss); Taddeo gli chiede: « *Che è accaduto che tu ti debba manifestare a noi e non al mondo?* » (*Gv* 14,22).

Pietro vuol veder chiaro nelle parabole

Quando Gesú afferma che non è il cibo a rendere impuro l'uomo, ma ciò che esce dal suo cuore; e ribatte che i Farisei sono guide cieche che conducono in una fossa, Pietro vuol vederci chiaro, e domanda: « *Spiegaci questa parabola* » (*Mt* 15,15; cf *Mc* 7,17).

Dall'evidente risposta di Gesú, Pietro ricavava ed esplicitava poi nella sua catechesi la conclusione: « *Cosí dichiarava puri tutti gli alimenti* » (*Mc* 7,19). Questa conclusione acquistò per lui valore di simbolo quando la visione di Joppe gli fece capire che Dio chiamava anche i pagani nella Chiesa senza distinzione dagli Ebrei (cf *At* 10,9-20.28; 15,9).

In un'altra occasione, quando Gesú raccomanda di tenersi pronti per la nuova venuta del Figlio dell'uomo, è di nuovo Pietro a chiedere: « *Signore, questa parabola la dici per noi o per tutti?* » (*Lc* 12,41). E Gesú gli fa capire che se è per tutti, lo è in misura maggiore per « *coloro ai quali fu dato molto* » (*Lc* 12,42-48; cf *Mt* 24,45-51).

Dunque Pietro voleva vederci chiaro. Il suo è costantemente un atteggiamento di interesse, di approfondimento, di coerenza. Ed è anche in questo un "segno" per noi, perché la fede non rifugge da maggior luce, ma anzi stimola a raggiungerla sempre piú, fino a tanto che alla velata luce della fede subentrerà la piena luce della visione immediata di Dio come è (*1 Gv* 3,2).

Pietro vuol conoscere a fondo i suoi impegni

Cosí, riguardo alla legge del perdono che Gesú rinnova e amplia, Pietro — ricordando quanto il Maestro aveva detto a lui in particolare: « *Ciò che avrai sciolto sulla terra, sarà sciolto nel cielo...* » (*Mt* 16,19) — all'udire l'insegnamento sulla correzione fraterna, chiede una spiegazione, supponendo che uno pecchi contro di lui: « *Signore, se il mio fratello pecca contro di me, quante volte dovrò io perdonargli? fino a sette volte?* » (*Mt* 18,21s).

Pietro usa il numero sette, che per gli Ebrei e in genere per i Semiti indicava pienezza e perfezione, e manifesta cosí già un'ampia generosità. La scuola di Gesú non era stata infruttuosa per lui.

Gesú però gli afferma categoricamente che tale generosità non deve assolutamente aver limiti, come non ne mette il Signore da parte sua verso di noi; ma che il non perdonare fa incorrere invece in rigoroso castigo (si veda la parabola che segue: *Mt* 18,23-35).

Per questo, dopo il triplice rinnegamento, Pietro confiderà tanto nel perdono di Gesú, e, con la conferma della sua missione di Pastore, avrà nelle mani le chiavi del perdono, divenendo per tutti un meraviglioso "segno" di misericordia e di perdono ricevuti e donati senza misura.

Pietro interroga Gesú sugli ultimi eventi

Ormai prossimo alla passione, Gesú viene interrogato in modo tutto particolare, nel Getsemani, dai suoi primi quattro Apostoli; ed è un ricordo preciso nella catechesi di Pietro, che troviamo nel vangelo di Marco: « *Quando si fu seduto sul Monte degli Ulivi, di fronte al Tempio, lo interrogò in disparte Pietro, con Giacomo e Giovanni e Andrea...* » (*Mc* 13,3).

Gesú rispose ampiamente con le prospettive escatologiche alla domanda di non comune importanza rivoltagli dal primo gruppo di Apostoli e formulata da Pietro. Anzi, Marco sembra far pensare che tutta la risposta sia stata data solo ad essi, con l'inciso: « *Quello che io dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!* » (*Mc* 13,37).

La fede non esime nessuno, nemmeno i Pastori, dalle sue esigenze e dagli obblighi fondamentali: non ha posizioni privilegiate, se non per un maggiore impegno, una piú intima e profonda corrispondenza alle sue esigenze.

Caduta e riabilitazione di Pietro

Eppure, questo Pietro simpatico, esuberante, pronto, fiducioso, ardente, e cosí attaccato a Gesú, ha dei tratti meno felici e che avrebbero stancato e alienato altri.

Gesú, invece, nonostante tutto ciò, e senza lasciargli mancare gli opportuni richiami e rimproveri, lo avvolge della sua simpatia e della sua amicizia sino alla fine, sino a farlo suo Vicario.

La presunzione conduce Pietro al rinnegamento

Anche in questo, però, egli è un "segno" per noi, un ammonimento che nulla ci garantisce contro la nostra inutile autosufficienza, se non sappiamo umiliarci e non chiediamo aiuto.

Ed è un "segno" che Gesú ci ama anche con i nostri difetti e nonostante i nostri mancamenti, quando non sono effetto di malizia, e quando restano in noi la fede e l'amore per lui.

* *Pietro è impulsivo.* Gesú preannunciava per la prima volta la sua passione, « *e Pietro, trattolo in disparte, si mise a riprenderlo: "Dio ti preservi, Signore! Questo non ti avverrà!"* ». Gesú ne respinse con forza l'insinuazione: « *Vattene da me, Satana! Tu mi sei d'inciampo, perché non pensi le cose di Dio, ma quelle degli uomini* » (*Mt* 16,21-23 = *Mc* 8,31-33).

È grave questa incomprensione della croce in colui che ha fatto cosí mirabili professioni di fede; ma egli riparerà con l'amore e col martirio e martirio di croce, a somiglianza del suo Salvatore e Maestro.

* *Pietro è avventato.* Gesú gli si avvicina con umile gesto per lavare a lui per primo i piedi, e Pietro ha l'ardire di contrastare: « *Signore, tu mi lavi i piedi?* ». E alla risposta: « *Tu ora non capisci ciò che faccio; lo capirai dopo* », testardo, osa opporre un netto rifiuto: « *No! non mi laverai i piedi in eterno!* ».

Ma eccolo, con lo stesso impeto, passare all'altro eccesso, quando Gesú gli pone l'alternativa: « *Se non ti lavo, tu non avrai parte con me!* ». Pietro allora spinto dal suo amore esclama focoso: « *Signore, non soltanto i piedi, ma anche le mani e il capo* » (*Gv* 13,6-10).

Tutto questo tradisce alcuni tratti non ancora domati del carattere di Pietro, ma svela anche il suo profondo attaccamento e amore per il Maestro, svela un ardire che solo l'amicizia di Gesú gli consente.

* Eppure, poco dopo questa lezione da parte di Gesú, Pietro, precipitoso perché *troppo sicuro di sé,* presume delle sue forze e prorompe in assicurazioni audaci e irriguardose degli altri. Gesú gli ha appena detto: « *Simone, Simone! Ecco che Satana ha ricercato di vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno, e tu, quando ti sarai ravveduto, conferma i tuoi fratelli* « (*Lc* 22,31s).

Pietro ribatte duro: « *Ancorché tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai!* ». E al preannuncio del triplice rinnegamento, « *egli replicava ancora con piú forza: "Ancorché dovessi morire con te, non ti rinnegherò!"* » (*Mc* 14,27-31 = *Mt* 26,31-35 + *Lc* 22,33s; *Gv* 13,36-38).

Questa ostinatezza cederà solo all'amara esperienza del proprio crollo. Sovente, anche a noi accade lo stesso. Pietro ci sia di esempio a rialzarci.

* Nell'Orto degli Ulivi, dopo essere stato prescelto da Gesú a stargli piú davvicino, Pietro, *sconsiderato e imprudente,* non segue il pressante consiglio: « *vegliate con me — pregate per non entrare in tentazione* » (*Mt* 26,37s = *Mc* 14,33s; *Lc* 22,40), e si lascia andare al sonno come gli altri.

Gesú però si rivolge direttamente a lui, e, tacitamente richiamandogli quelle sue proteste di essere pronto a tutto, gli chiede pietosamente: « *Simone, tu dormi? Non hai potuto vegliare un'ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è animoso, ma la carne è debole* » (*Mc* 14,37s = *Mt* 26,40s; *Lc* 22,45s).

Eppure, Pietro, prima tanto lanciato, si accascia di nuovo nel sonno, cosí da « *non sapere che cosa rispondere* » quando Gesú ritorna. Questo punto umiliante, Pietro lo ricordò sempre e lo confessava apertamente nella sua catechesi (*Mc* 14,40b).

* Sorprende e turba il nuovo gesto di Pietro, all'arresto di Gesú. Afferra una spada e ferisce. Sentimenti contrastanti. Si era opposto all'idea che Gesú dovesse soffrire, e Gesú lo aveva rimproverato. Immemore che Gesú aveva prean-

nunziato come inderogabile la sua passione, ora vi si vuole opporre di fatto. Ma, immemore pure delle sue proteste di volere, a differenza di tutti gli altri, andare alla morte con Gesú, non essendo sostenuto dalla preghiera, non potrà resistere a lungo (*Mt* 22,50b-54; *Mc* 14,46s; *Gv* 18,10s; *Lc* 22,49-51).

* Pietro rinnegherà, per viltà e paura, il suo Maestro e Amico che egli stesso ha confessato essere il Messia, il Figlio di Dio. Fuggito da Gesù, quando viene legato e portato via, forse stupefatto delle affermazioni di Gesú stesso sulla preannunziata necessità della sua morte e sull'ora del potere delle tenebre (*Mt* 26,53-56; *Mc* 14,48-50; *Lc* 22,52-53), Pietro assunse stranamente un atteggiamento che pare solo di curiosità, quasi che Gesú da quel momento fosse divenuto per lui un estraneo: « *seguiva da lontano..., ed entrato, si era posto a sedere con i servi, per vedere come andava a finire* » (*Mt* 26,58).

E cosí egli prima nega di sapere di che si tratti, poi nega di conoscere Gesú, poi impreca e giura: « *Io non conosco l'uomo di cui parlate!* » (*Mc* 14,68.70.71 = *Mt* 26,70.72.74 = *Lc* 22,57.58b.60a; *Gv* 18,17.25.27).

L'amicizia liberatrice: « Ho pregato per te... Conferma i tuoi fratelli »

Pietro andò a cadere fin là, ma là lo aspettava l'amore di Gesú. Non il triplice canto del gallo lo fece rinsavire, ma Gesú stesso che, « *voltandosi, guardò Pietro* » (*Lc* 22,61a). « Particolare che nella sua semplicità ricca di effetto costituisce un tratto psicologico delicato e raggiunge una bellezza narrativa commovente. In quello sguardo che ammoniva e apriva alla speranza è compendiata tutta la misericordia di Gesú, della quale il terzo evangelista, come nessun altro, ha saputo ritrarre gli aspetti piú caratteristici ».[6] Allora, « *Pietro si ricordò della parola del Signore... e uscito fuori, pianse amaramente* » (*Lc* 22,61-62 = *Mt* 26,75 = *Mc* 14,72b-d).

Questo Pietro che, nonostante tutto, ama sinceramente, che non dispera e piange il suo rinnegamento, è il Pietro profondamente amato da Gesú. Dopo la risurrezione, infatti, Gesú fa dire dall'Angelo alle donne: « *Andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro: Egli vi conduce in Galilea; là lo vedrete come vi ha detto* » (*Mc* 16,7).

Pietro non dimenticò mai questo annuncio pieno di riguardo per lui, questa riassicurazione e conferma che nulla era cambiato in ciò che Gesú lo aveva voluto per sé e per i suoi e gli aveva promesso, questa tacita e cosí commovente certezza di perdono concesso da amico ad amico, e nella sua catechesi non poteva tralasciare di richiamarlo, come ne fa fede Marco.

Pietro ne fu mosso fino in fondo all'animo: corse con Giovanni al Sepolcro, mentre gli altri non credettero alle donne (*Lc* 24,11-12; *Gv* 20,2-8).

[6] Benedetto PRETE, *Vangelo di san Luca,* vol. 2°, p. 528.

Gesú poi « *apparve a Simone* » (*Lc* 24,34b), prima che agli altri Apostoli, in un incontro personale, intimo che mostrò a lui e a noi tutta la forza e la delicatezza dell'amore di Gesú, in risposta al pentimento, alle lacrime, alla ricerca amorosa e confidente.

« *Mi ami tu?... Signore, tu sai che ti amo... Pasci i miei agnelli...* »

Al tripice rinnegamento, cosí pieno di presuntuosa autosufficienza, Gesú gli fa opporre una triplice umile eppur confidente professione di amore. Si era protestato pronto a morire con Gesú, anche se tutti gli altri si fossero vergognati di lui; ora Gesú, per questo, gli chiede: « *Mi ami piú di costoro?* ». Pietro, ormai mutato fino in fondo al cuore, non osa piú far paragoni; risponde soltanto fiducioso che Gesú conosce il suo amore: « *Sí, Signore, tu sai che io ti amo* »; e una seconda volta: « *Sí, Signore, tu sai bene che io ti amo* »; e la terza: « *Signore, tu sai tutto: tu sai che io ti amo* » (*Gv* 21,15-17).

Ora Pietro è cosí confermato nella fede e nell'amore, che Gesú può affidargli e « *agnelli* » e « *pecore* » del suo gregge. E al suo vero e sincero amore, alla sua gagliarda fede può profetare il martirio (*Gv* 21,18s).

Fede e amore redimono ogni colpa, e il rinnegatore di ieri può divenire il piú grande apostolo di domani. Anche questo è un insegnamento e dei piú preziosi di Pietro.

Il posto di Pietro fra Gesú e noi

Questo Pietro intraprendente e impulsivo, ardito e focoso, sconsiderato e imprudente, fuggitivo e rinnegatore, ma sincero nei suoi sentimenti, incapace di mezze misure, appassionatamente attaccato a Gesú cosí da sapersi ravvedere e pentire dopo lo stordimento del rinnegamento, da saper piangere, confidare nel perdono e riamare tanto piú: questo è il Pietro in cui Gesú ha posto le sue speranze, le sue certezze, i suoi beni per la Chiesa, per tutti noi.

Gesú lo ha scelto, il Padre lo ha scelto (cf *Mt* 20,23): non possono essersi ingannati.

Pietro può realmente essere per noi un tipo, un modello, un maestro, perché è tanto vicino a Gesú e tanto vicino a noi.

Nella nostra catechesi — particolarmente in quest'anno centenario, anno della fede — dobbiamo ben lumeggiare la sua figura: è un santo non solo da venerare, ma da amare e da imitare. Condurci a Gesú e mantenerci nella sua fede e nel suo amore è il suo compito, il suo vanto, la sua corona.

G. M. MEDICA

ESPERIENZE

Giorgio Nanni

Catechesi ai genitori dei battezzandi

Il 26 febbraio 1966 « La semaine religieuse » di Parigi, pubblicava le nuove disposizioni per l'amministrazione del battesimo, adottate dalla regione apostolica comprendente, oltre alla capitale, anche le diocesi di Meaux e di Versailles. Il testo era stato approvato e promulgato dal Consiglio permanente dell'Episcopato nella seduta del 25-27 gennaio 1966. La Commissione Episcopale si era orientata sulle risultanze di una inchiesta condotta a Parigi, sotto la responsabilità di Mons. Etchegaray, in una ventina di Parrocchie tra le piú rappresentative della Capitale francese. Il tema dell'inchiesta: quale la mentalità dei genitori non praticanti di fronte al battesimo dei loro figli?

Si riproponeva cosí la grave questione se fosse opportuno battezzare un bambino i cui genitori, notoriamente, non avessero fede, di cui c'era la certezza morale che non avrebbe ricevuto una educazione cristiana.

La soluzione era trovata nell'offrire ai genitori una specie di catecumenato, individuale o a gruppi, prima della nascita del figlio.

« In pratica i genitori potranno essere invitati ad incontrare il sacerdote ed eventualmente qualche gruppo di fedeli per riflettere sulla responsabilità che comporta il battesimo del loro bambino e porre qualche contributo in vista della educazione alla fede... Ci vorranno degli incontri con un po' di dialogo; lettura della Parola di Dio, preghiere, catechesi adatta prendendo le mosse dalla liturgia del battesimo. In un'epoca in cui la mortalità infantile è in forte regresso, questo spazio di tempo richiesto non sembra contraddire l'obbligo canonico di battezzare "quan primum" » (vedi « Settimana del Clero », n. 18, 1966).

Nel marzo 1966 usciva il libro: *Il demandent le baptème pour leur enfant* (ed. Du Cerf). Il testo appartiene ad un gruppo di sacerdoti della « Mission de France e la prefazione è di Mons. Gufflet, Vescovo coadiutore di Limoges. La prima parte presenta il pensiero dei genitori non praticanti nel confronto del battesimo ai loro figli. Un « gruppo di lavoro » particolarmente esperto esamina la pastorale sacramentale in settori scristianizzati. La seconda parte riporta esperienze e ricerche vissute in settori « missionari » (a Tolosa e nel 13° circondario di Parigi). La terza parte presenta gli aspetti teologici di un problema pastorale come questo: Si debbono battezzare i bambini delle famiglie non praticanti?

Nell'autunno 1966 il parroco di S. Domenico Savio in Bologna ed i suoi collaboratori si proposero di approfondire la questione della *catechesi ai genitori dei battezzandi.*

La parrocchia conta 9.000 abitanti, è sorta nel 1957 alla periferia operaia di Bologna: un solo sacerdote che si vale della valida collaborazione di un

gruppo di laici, quasi tutti di età tra i 16 ed i 40 anni. Recentemente alcuni universitari si sono inseriti nella comunità parrocchiale ed hanno la loro sede in un negozio affittato al centro del quartiere.

Già si erano sperimentate iniziative di *incontri "a domicilio"* tra laici militanti e gruppi familiari o persone non praticanti; in occasione di matrimoni: i fidanzati mancavano di ogni preparazione, spesso uno dei due doveva ricevere la Cresima. Due laici andavano a trovarli e la catechesi si svolgeva come una cordiale conversazione.

Egualmente furono visitate una o piú volte dai catechisti, tutte le famiglie dei *cresimandi.* L'incontro avveniva normalmente la sera, quando anche il papà è in casa. Si era cosí instaurata una tradizione: la visita a domicilio non costituiva, nella zona, un fatto nuovo.

Si decise cosí di approntare una "equipe" di coppie che si dedicassero alla *catechesi dei genitori dei battezzandi.* I componenti l'equipe approfondirono la dottrina cattolica sul battesimo e si misero in grado di presentarla con chiarezza e semplicità. Si trattava di otto coppie, giovani e ragazze dai 18 ai 26 anni, alcuni fidanzati; tutti già conoscevano il quartiere, o perché vivevano nel quartiere stesso, o perché da piú di un anno vi operavano.

Ottenuta l'approvazione dei Superiori per questo esperimento, il parroco ne annunciò l'inizio in chiesa e nel bollettino della parrocchia. I genitori che chiedevano il battesimo per un bimbo, avrebbero ricevuto la visita a domicilio, in ora preventivamente concordata, di due laici, un giovane ed una signorina. Questi, in amichevole conversazione, avrebbero presentato la dottrina cattolica sul battesimo. Si precisava non trattarsi né di un esame, né di una predica a domicilio, ma di *un cordiale incontro.* Inoltre, se qualche famiglia non avesse gradito la visita, il battesimo sarebbe stato amministrato ugualmente.

Ebbe cosí inizio, nell'autunno del 1966, questa catechesi. Ci eravamo proposti di incontrarci quindicinalmente per scambiare le esperienze fatte. Per ogni visita si sarebbe compilata una relazione scritta, il cui testo sarebbe stato discusso dai componenti l'"equipe". Le relazioni dovevano essere elaborate dopo la visita, ed in esse si sarebbe dato un particolare risalto agli aspetti piú interessanti da un punto di vista psicologico. Intanto il parroco, ogni qualvolta era invitato ad amministrare un battesimo, proponeva la visita dei due laici per la "amichevole conversazione". A tutt'oggi, su 25 proposte un solo rifiuto. I genitori dissero che avrebbero gradita la visita, ma in un secondo tempo, stabilendo loro stessi il giorno. A tutt'oggi (sono trascorsi due mesi) non si sono fatti vivi. Gli altri hanno accettatto. Qualche meraviglia all'inizio, perché si tratta di una cosa nuova, che non si fa nelle altre parrocchie; qualche timore di subire "esami", una certa diffidenza insomma, ma non opposizione.

Impressioni - Vantaggi

Presentiamo alcuni stralci dalle relazioni dei catechisti. L'esperienza è al suo inizio, ma già si possono fare alcune considerazioni:

1. Il laico militante assume consapevolmente il suo mandato apostolico « *... è ancora lui — Gesú — che li manda in ogni città e luogo dove egli sta per venire* » (*Lc* 10,1).

« *Là dove è possibile, i laici siano pronti a cooperare ancor piú direttamente con la gerarchia, svolgendo missioni speciali per annunciare il Vangelo e divulgare l'insegnamento cristiano...* » (*Ad gentes,* 21).

2. La catechesi si svolge in famiglia, nel « *santuario domestico della Chiesa* » (*Apostolicam actuositatem,* 11). C'è in questo "andare" una risposta all'invito di Cristo. Inoltre si superano piú facilmente le difficoltà che potrebbero sorgere chiamando in parrocchia i genitori (orari, lavoro, lontananza, bambini da custodire ecc.). Infine, andando in famiglia, si incontrano diverse persone (uomini, nonni, zii, parenti ed alle volte amici e vicini di casa) allargando cosí il dialogo.

3. La catechesi a domicilio compiuta da giovani laici, ha un valore di testimonianza. « *È necessario che la Chiesa sia presente in questi raggruppamenti umani attraverso i suoi figli, che vivono in mezzo ad essi o ad essi sono inviati...* » (*Ad gentes,* 11).

La nostra parrocchia è composta esclusivamente da famiglie operaie. In tale ambiente la presenza di giovani aperti, simpatici, intelligenti, che dedicano il loro tempo libero a recarsi nelle famiglie per conversare su argomenti religiosi, è una formidabile testimonianza.

Osserva Mons. Ancel: « Per un operaio non credente i racconti evangelici e l'insegnamento di Gesú, rischiano molto di apparire come "storie" che si narrano ai bambini, ma che non corrispondono alla realtà. Che fare allora?... vorrei sottolineare l'importanza che può rivestire per un operaio la testimonianza di vita cristiana. La "testimonianza"... sono fatti e fatti controllabili. Attraverso questi fatti l'operaio incredulo si accosta già al Cristo... » (*Cinque anni con gli operai,* Vallecchi Ed.).

4. Dalle relazioni risulta come l'argomento "battesimo" non è sempre al centro della conversazione. Si tenga presente che l'ambiente al quale è diretta la catechesi, spesso può definirsi "scristianizzato". Si tratta di persone povere di mezzi di espressione, sovente oppresse da preoccupazioni materiali.

« Prendendo dapprima coscienza dei problemi di vita ci si sforzerà di scoprire i valori, sempre presenti in un ambiente familiare (dedizione, affetto, preoccupazioni morali...) al fine di associare i genitori, secondo le loro possibilità, alla

formazione cristiana impartita ai loro figli » (dal *Direttorio di pastorale catechistica* ad uso delle diocesi di Francia, Ed. L. D. C.).

Stralci dalle relazioni dei Catechisti

... arriviamo dopo un po' di ricerche in un tipico gruppo di case di contadini, ormai soffocate dall'espandersi dell'edilizia cittadina. Sull'aia, nello stesso momento in cui arriviamo, scendono da una "cinquecento" blu i coniugi... La madre con la piccola in braccio entra subito in casa, il marito ci fa entrare, scusandosi per la casa, brutta e scomoda. Si tratta di una stanza-cucina abbastanza accogliente e pulita, ma poi ci fa salire nella camera da letto, dove si trovano già madre e figlia, attraverso una scala di legno incredibilmente ripida e stretta. La camera è piccola e squallida, una minuscola stufa a legna viene accesa e rende fumosa l'aria; in un angolo, separato da una tenda, c'è il gabinetto... Il padre si arrangia facendo il posteggiatore, trasportando roba per conto di terzi; la moglie lavorerà d'estate i tre mesi necessari per procurarsi l'assistenza della Mutua. Hanno ascoltato con attenzione i nostri brevi richiami sull'importanza del battesimo di Simonetta; abbiamo anche sottolineato l'impegno dei genitori nell'educazione religiosa della piccina. Straordinario e, in certo senso ammonitore, l'ultimo accenno fatto dal padre: « Quanto vi devo? Vi devo qualcosa? ». Questo manifesta il convincimento quasi generale che quando si ha a che fare con la chiesa, si debbono sborsare quattrini. (In questo caso l'accento è stato fatto in completa buonafede!).

* * *

È la prima volta, e il timore di non sapere cosa dire è abbastanza forte.

L'appartamento, al 4° piano del palazzo, è pieno di confusione: nel soggiorno, davanti alla televisione accesa, giocano a carte i parenti giunti da Perugia per il battesimo, che si è già svolto nel pomeriggio. Situazione quindi un po' particolare, perché i bambini arrivano ogni tanto nella sala da pranzo, ben arredata, dove siamo stati accolti. Ci accolgono i genitori, gentilmente, ma un po' stupiti per la visita, dato che il Battesimo è già avvenuto e, in fondo, si ritengono sufficientemente preparati ad una educazione cristiana dei figli. Vanno a Messa ogni domenica.

Questo stato d'animo rende quindi difficile portare il discorso specificatamente sul battesimo e le relative responsabilità; discorso che cade nel vuoto, oppure è sviato dal padre o dalla madre che esce ogni tanto, dietro una bambina.

La chiacchierata tuttavia non langue e tocca vari argomenti, dai capricci della

prima figlia (quella battezzata oggi è la seconda), alla salute del padre, che si è operato due o tre anni fa di un'ulcera al duodeno e che si è rimesso bene.

Il padre mostra idee ben precise sull'educazione, in senso generale, delle due figlie: due, e non di piú; come entrambi rispondono al nostro augurio, per il figlio maschio; non è facile mantenerli i figli, ed allevarli, in una casa piccola e dove ogni minimo rumore dà noia ai vicini, rimbombando negli appartamenti sotto o in quelli di fianco.

Ci rivedranno volentieri, anche perché ci siamo interessati per collocare la figlia maggiore (tre anni) presso le suore.

* * *

I coniugi... ci aspettavano e ci hanno accolto gentilmente in una casa disordinata; il disordine era probabilmente dovuto al fatto che la signora aveva trascorso il mese dopo il parto a casa della madre ed era tornata la sera stessa.

Trovammo una notevole difficoltà ad iniziare il dialogo, anche per il fatto che i signori... si alternano spesso per prepararci il tè, o per cambiare i bimbi: Pietro di circa un anno e mezzo, un bel bambino vivace, e Bruno di un mese, che ci viene presto presentato e che l'Angela terrà in braccio, coccolandolo, per tutta la sera.

La casa è molto modesta: sono degli immigrati: lui da Finale Emilia 4 o 5 anni fa, lei da Palermo ormai da 20 anni. Il padre, in particolare, che fa il muratore, conserva vivo il ricordo e forse la nostalgia della vecchia Parrocchia, con gli addobbi e le processioni, in cui portava la statua del Redentore.

Giunto a Bologna si è trovato spaesato, si sente solo e senza amici; tra l'altro gli sono morti, a breve distanza e da non molto, sembra, i genitori a cui era molto affezionato e che ricorda spesso nel discorso.

Sia lui che la moglie erano iscritti all'A. C. prima di emigrare, ma nel nuovo ambiente non sono riusciti ad inserirsi e non partecipano alla vita parrocchiale se non, sembra, a Pasqua e a Natale.

Una volta introdotto, il discorso procede con facilità, grazie anche alla loro semplicità e alla disponibilità ad ascoltare. Il signor... si mostra convinto della grandissima importanza dei genitori nell'educazione cristiana, e ricorda ancora una volta i suoi.

La signora ci chiede se potrà entrare in chiesa per il battesimo, e, ricordando i riti di purificazione tradizionali, ne chiede il significato: ci richiamiamo alla Legge di Mosè e alla purificazione della Madonna. Spieghiamo anche l'azione di Dio nel Battesimo, che tuttavia resta in parte preclusa se i genitori non

sono consapevoli e responsabili della scelta fatta per il figlio. Sono entrambi d'accordo.

La chiacchierata continua, ed alla fine si dimostrano molto contenti della nostra visita, tanto da invitarci perfino a pranzo per il giorno dopo; prometto invece che mi farò vivo al Battesimo e loro mi promettono di farsi vedere in parrocchia.

* * *

1ª VISITA:

— Non c'era il marito.
— Argomenti: vita della famiglia e dei componenti.
— Retribuzione per i riti sacri.
— Limitazione delle nascite.

Gli argomenti sono stati posti dalla signora e dalla suocera.

2ª VISITA:

— Domenica ore 19. Abbiamo trovato il marito di ritorno dalla pesca.
— Abbiamo diretto noi la conversazione.
— Argomenti: Libertà religiosa - significato ed effetto del battesimo come Sacramento - vita del battezzato - responsabilità educativa dei genitori in coerenza al battesimo.
— Osservazioni: i genitori si sono dimostrati interessati, paragonando le cose che dicevano con fatti della loro vita.

Il padre si è voluto impegnare a leggere con attenzione il fascicoletto verde e ci inviterà da lui per chiarimenti ed eventuali critiche.

Ci ha detto spontaneamente che non va a Messa la domenica perché non ha tempo, anche se non è contrario alla religione. Sta cercando un lavoro meno impegnativo, per dedicarsi di piú alle "sue cose".

— I genitori non sono d'accordo sul fatto di usare le mani con il figlio.
— La madre preferisce che il bimbo passi il suo tempo in parrocchia, piuttosto che in strada, perché in parrocchia qualcuno lo guarda e ci sono meno pericoli.

* * *

— Accoglienza: presentatici come mandati da don Giorgio, siamo stati accolti cordialmente, pur senza un eccessivo entusiasmo.

La moglie era già in pigiama; la casa ordinata, pulita. Ci hanno fatto accomodare in sala e si è cominciato a parlare, specialmente al marito (30 anni), poiché la moglie accudiva al bambino.

Abbiamo cominciato a parlare del perché di questa iniziativa ed essi si sono mostrati un po' meravigliati. Hanno messo le mani avanti, nei nostri confronti, parlandoci delle loro attività giovanili nella parrocchia del paese di origine (Medicina). Ci hanno parlato della loro storia, dicendo di essere nuovi dell'ambiente e giustificando la loro non frequenza della parrocchia, con motivi di lavoro e domestici.

Il marito è camionista, la moglie non lavora essendo cagionevole di salute; hanno già un altro bimbo (5 anni). A questo punto si è cercato di introdurre il discorso sul Battesimo, abbiamo letto anche qualche brano dell'opuscoletto (che non era stato da loro letto in precedenza: era stato però il bollettino parrocchiale).

L'argomento del Battesimo non li interessava molto, quindi abbiamo introdotto il problema dell'educazione dei figli, per loro molto interessante, e si è tentato — nella conversazione — di radicare questo discorso al suo rapporto con il battesimo e con la funzione catechistica dei genitori. Li interessava particolarmente l'educazione sessuale dei figli; i due coniugi infatti intendono dare ai figli una educazione cristiana — creare un'atmosfera sana in famiglia — li preoccupano infatti molto i pericoli dell'ambiente.

Il padre si mostra attento, sveglio e facile al colloquio e la madre è stata molto assente e timida nel parlare.

* * *

Ora di arrivo: 20,50 di sabato 5 novembre 1966. Accoglienza cordiale da parte dei nonni materni, di origine veneta.

Il padre era ancora fuori per lavoro, la madre stava allattando.

La conversazione coi nonni (all'antica) si svolge principalmente sulle vene varicose della nonna costretta praticamente immobile da una riacutizzazione del male e dalla apertura di alcune piaghe: causa lo strapazzo di andare in ospedale dalla figlia (che per complicazioni vi è rimasta 27 giorni).

Poco dopo arriva il padre (che ha mangiato fuori) e quindi la madre. Il primo, evidentemente, ci aspettava e ci saluta cordialmente; la seconda abbastanza premurosa e riservata, ci ha subito condotti alla culla a vedere la bimba (Katia). Soliti convenevoli e inizio, un po' imbarazzato da parte di Bruno, anche a causa della presenza della madrina.

Appena accennato all'importanza del Sacramento e sottolineato l'entrata nella "Chiesa" vera e propria, interviene il padre (quasi colto sul vivo) e premette che è convinto dell'importanza del gesto, tanto è vero che ha aspettato a battezzare la figlia in Parrocchia, anziché frettolosamente e quindi distrattamente, in Ospedale. Su questo insiste molto e sfodera argomenti tipo: matrimonio

in chiesa o no e altre cose del genere; ci parla accalorato e convinto, ma si capisce che non ha una chiara e completa visione d'insieme del Sacramento: sottolinea, tra l'altro, il fatto che, come è stato battezzato lui ed educato lui, così pure si sente il dovere di fare con sua figlia; tra l'altro ci parla della morte del padre, avvenuta quando aveva quattro anni, e quindi della educazione difficile, ma... sufficiente impartitagli dalla madre.

Poi, tra i diversi interventi, salta fuori la responsabilità che si assume la madrina, nella educazione religiosa della piccola e della ancor maggiore responsabilità dei genitori che "vogliono" il Battesimo della figlia.

Il discorso passa poi ai soliti argomenti non strettamente "battesimali". Si parla della buona armonia tra i coniugi, del volere o no degli altri figli, e, come al solito, esprime la sua opinione il signor... che si dimostra ancora una volta molto deciso: ci dice che questa figlia l'hanno voluta (è la prima) ma, dato che i figli al giorno d'oggi costano... non ne desiderano altri anche se poi accetterebbero eventuali altri figli senza troppi rimpianti.

Poi ci domandano se siamo fidanzati e quindi, sempre il signor... ci enuncia la sua teoria sullo sposarsi presto o tardi (naturalmente tardi come lui a 33 anni), ma conviene poi che per l'uomo, dipende dal carattere, se cioè è un tipo tranquillo (allora anche presto) oppure no. In definitiva si rivela come la moglie sia "moderatrice" e indirizzatrice nel giusto senso, delle opinioni decise e sicure del marito, ma che in effetti sia quasi sempre lui a parlare.

Infine, a proposito del discorso sulla "Messa" in italiano, la Sandra ne approfitta per sottolineare lo sforzo della Chiesa nel riportare anche i gesti, le parole, la forma dei riti al loro autentico significato, spiegando, ad esempio, come i gesti simbolici del Battesimo abbiano tutti un senso ben preciso, anche se per alcuni, un po' inafferrabili.

Infine: saluti cordiali, mentre affermano di gradire altre visite prospettate da parte nostra. Si è capito che la conversazione tendeva costantemente ad argomenti diciamo... banali. Un valido aiuto per impostare gli argomenti principali ci è stato dato dalla madrina.

* * *

Ho potuto constatare la grande importanza della nostra visita presso questa famiglia in quanto i genitori della bambina hanno dimostrato una assoluta mancanza di idee su quello che andavano a compiere.

La madre è "una ragazza madre" che ha già due bambini, ma non ha provveduto a regolarizzare la posizione. Mi è parsa una donna un po' superficiale, ma una mamma premurosa per i suoi bambini. Il Battesimo per lei è una cosa da fare, perché lo fanno tutti e non vuole che sua figlia ne rimanga

priva. Quando le è stato chiesto che significato ha per lei il Battesimo, ha risposto in maniera elusiva, affermando però di sapere cosa vuol dire educare cristianamente e che si impegnerà in questo senso.

Il padre della bambina non ha preso parte alla discussione, limitandosi a dire che di lí a poco sarebbe giunta la madrina con la quale avremmo potuto parlare piú a fondo. Nei riguardi dei bambini mi è parso affettuoso e interessato. Comunque non è stato possibile intavolare un discorso, soprattutto per il minimo interessamento dimostrato per gli argomenti di cui si parlava.

La madrina doveva essere la persona con cui, secondo i genitori, avremmo potuto parlare piú esaurientemente. Purtroppo, dopo averci fatto rimandare il primo appuntamento, anche il giorno del Battesimo è giunta all'ultimo momento, scusandosi e dicendo che già sapeva cosa significasse fare la madrina, perché non era la prima volta che si assumeva questo incarico. Facendole frettolosamente presente lo scopo dell'opuscolo consegnato, abbiamo potuto constatare come effettivamente non fosse priva di convinzioni religiose e dei doveri specifici che andava ad assumersi. Comunque, data l'assoluta brevità della conversazione, non si è potuto constatare fino a che punto le nostre impressioni fossero esatte. La madrina ha chiesto di potersi incontrare con noi e premunitasi del mio indirizzo e del numero telefonico di casa mia, e di quello della Parrocchia, si è ripromessa di chiedere ulteriore appuntamento appena le fosse possibile. La cosa però non ha avuto seguito.

Concludendo sinceramente devo scrivere:

— spero che il Signore abbia voluto Lui illuminare questi genitori, perché a noi non si è presentata l'occasione di poter approfondire, sia pure superficialmente, gli scopi ed il significato del Battesimo;

— la discussione deve essere impostata con persone che abbiano letto l'opuscolo; questo faciliterebbe molto il compito, in quanto si perde tempo solamente per spiegare lo scopo dell'incontro. A mio parere l'opuscolo dovrebbe essere consegnato sia alla madrina, che ai genitori;

— è molto importante la precisione nel prendere gli appuntamenti. A causa infatti di tale imprecisione, ci siamo trovati a doverci recare presso questa famiglia, poco tempo prima del Battesimo, quando già in casa c'erano alcuni parenti e conoscenti.

* * *

Sono andata per "parlare" con i genitori della bimba che sarà battezzata domani: si tratta di una bimbetta di 15 giorni, graziosissima. Questa famiglia è già stata allietata dalla nascita di altri due figli: un bambino di 5 anni, ed una ragazzina, entrambi molto bene educati, aperti e contentissimi dell'arrivo

della sorellina. Il padre, netturbino, non c'è perché trattenuto al lavoro. La signora è una buona donna, senza pretese, ma gentile ed educata: tralascia subito la faccende e si siede con noi. Il suo atteggiamento è aperto: sí, è completamente disponibile. Anche l'abitazione è piccola, modesta, ma ordinata e rivla il modo di vivere, senza pretese, di queste persone.

Dopo i soliti convenevoli, c'è stato un attimo di silenzio, nel quale ognuno cercava di mettere ordine nei propri pensieri, senza per altro sentirsi imbarazzato. Si è parlato di tutto, di qua e di là, e le cose venivano fuori da sole, naturalmente; non c'erano quelli che istruivano e quelli che ascoltavano; insomma abbiamo fatto il possibile per evitare la lezione o anche la predichina. Abbiamo sottolineato il fatto che troppo spesso purtroppo, anche ricevere i Sacramenti diventa una abitudine; c'è la necessità quindi di ridare alle cose la loro originale importanza e, soprattutto, di non ridurre il Sacramento ad un atto esteriore, ma di partecipare con tutto noi stessi. Il Battesimo ci dà una vita nuova, del tutto diversa, una vita in Cristo, quindi la vera vita. L'azione del Battesimo, non si esaurisce nel giorno in cui viene amministrato, ma prosegue, anzi viene continuata proprio dai genitori con il loro insegnamento e con il loro esempio.

Di questo la signora era pienamente consapevole e parlandoci delle sue esperienze con i figli piú grandi, ce lo ha confermato.

Abbiamo chiuso commentando il brano di S. Matteo al cap. 28,16-20 che non avevamo preparato in precedenza: « Andate dunque e ammaestrate tutte le genti battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ed insegnando loro ad *osservare* tutto quello che io vi ho comandato. Ed *Io sono con voi tutti i giorni* fino alla consumazione del tempo ». Abbiamo sottolineato che Dio ci chiede sí qualche cosa, ci ha dato le sue Leggi, ma nello stesso tempo ci assicura che aderire a queste, non è cosa superiore alle nostre forze, e soprattutto, che non dobbiamo temere di niente perché lo abbiamo sempre vicino: « *Egli è con noi tutti i giorni* ».

Mentre stiamo per salutarci, arriva Mirta, la ragazzina dodicenne: frequenta la 1ª Media. Ha confidenza con la mamma. Le abbiamo parlato del gruppo delle ragazzine che si è formato in Parrocchia, invitandola a venire la domenica mattina.

Sono tornata a casa molto contenta di questa mia prima esperienza, che per me è stata del tutto positiva.

* * *

Era la seconda volta che andavo presso una famiglia e mi sentivo serena. Sapevo che avrei trovata una situazione diversa da quella che avevo incontrato

precedentemente, perché Don Giorgio mi aveva preannunciato che si trattava di una famiglia "normale" e soprattutto cattolica, ma non era solo questo il motivo della mia serenità. La prima esperienza mi aveva trovata un po' pensierosa. Poiché la domanda: « Che cosa dirò? » mi si affacciava spesso alla mente, il mio primo sforzo era stato quello di mettere da parte tutte le idee che mi nascevano; fare cioè il vuoto dentro di me e mettermi completamente a disposizione di Chi realmente mi inviava presso quella famiglia.

È stato sí, uno sforzo, che mi ha portata ad un approfondimento e poi a una maggiore consapevolezza di quello che facevo.

La seconda fatica era stata quella di scoprire il lato positivo del primo incontro. Davanti alle idee molto convenzionali delle persone che avevo incontrato, ho avuto la sensazione che a qualche cosa era valso l'entusiasmo con il quale ho parlato.

Insomma: quello che avevo cercato di dire era che il Battesimo non è la solita cosa che fanno tutti, ma qualche cosa di molto bello, qualche cosa che non finiva quel giorno. Da qui è nato per me un richiamo: cioè che in definitiva mi viene chiesto di preparare la "strada", per il resto non debbono nascere dubbi. A tutte queste cose pensavo, mentre camminavo e mi sentivo per questo tranquilla.

La famiglia che ora ci accoglie è composta da padre: un signore molto aperto sui 35 anni, che ricordo di aver visto in autobus in divisa, affettuosissimo, ma altrettanto fermo nei confronti del suo primo figlio: un bambino di circa due anni, intelligente e vivacissimo; madre, una signora molto gentile, un po' timida. Infine i due bambini Claudio, il neonato e il bimbo di due anni.

Al momento della nostra visita erano presenti anche la nonna e la nipote di otto, nove anni. Entrambi i genitori hanno partecipato, sebbene in modo diverso, alla conversazione, con interesse anche se dovevano interrompersi per "curare" i loro bambini. Ci hanno subito detto apertamente, di essere credenti e praticanti e quando ci siamo soffermati sull'importante compito dei genitori di dare una continuità alla vita cristiana del bimbo che inizia col Battesimo, il padre ci ha comunicato tutta la sua consapevolezza in proposito. Anche la scelta del padrino è stata fatta consapevolmente.

Abbiamo inoltre richiamata la loro attenzione sull'importanza di essere oltre che sul piano personale, come famiglia, *testimonianza,* nel palazzo, nel rione in cui abitano. La famiglia è meridionale, ma la loro fede mi è sembrato che vada al di là degli atti esterni.

La mamma però non desiderava essere presente al Battesimo, perché la gente dice che "non va bene"!

G. NANNI

G. C. Negri

A quando il conferimento della Cresima

Vorremmo presentare un intervento nel dibattito circa l'età della Cresima costituito soprattutto da osservazioni riguardanti gli argomenti sentiti, che possono precisarne i limiti e garantirne l'apertura verso altri aspetti della questione.

L'intervento è quello di un profano, rispetto a quello di specialisti, ma proprio per questo può identificare nessi e collegamenti che — come dappertutto — possono sfuggire alla ricerca acuminata degli specialisti.

1. La multilateralità del sacramento

Una prima osservazione riguarda la multilateralità — come la chiama Rahner — dei misteri contenuti nei sacramenti. La natura del fatto cristiano è tale che ogni suo punto, come può essere la Grazia del sacramento della Cresima, ha in certo modo tutti gli aspetti dell'insieme: *totus in toto et totus in singulis partibus,* può essere detto del Mistero come del Corpo di Cristo nella Eucarestia.

Questa immensa ricchezza di aspetti — come sempre nota Rahner a proposito della Messa — offre una sua applicazione importante nella pastorale. Essa consiste nella possibilità di puntare, diciamo cosí, per la predicazione e per l'iniziazione su un aspetto o sull'altro con grandi possibilità di varianti e di adattamenti, utili per una interiorizzazione piú intensa della dottrina da parte dei soggetti della pastorale.

D'altro canto però la stessa ricchezza di aspetti impedisce che si consideri un aspetto, *escludendone gli altri.* Questo può essere fatto osservare nelle argomentazioni adoperate sia per la tesi dello spostamento dell'età per la Cresima e sia per tesi contraria. Ridurre la Cresima *al solo aspetto sociale* o al solo *aspetto di completamento* del Battesimo o al solo aspetto *di introduzione* piú intensa alla *partecipazione eucaristica* è un modo di argomentare criticabile se la forza dell'argomento viene proprio da questa riduzione unilaterale: una cosa è

accentuare e sviluppare un aspetto invece di un altro ed una cosa è ridurre tutta la sostanza di un sacramento ad un suo aspetto.

Ci sembra che questo serva a superare tutta una serie di argomentazioni, che sono di questo tipo, per spingere la ricerca verso una piú profonda e quindi utile analisi della questione.

2. L'argomento della tradizione

La forza della tesi di Botte, ripresa dal Biffi, è — non esclusivamente — nel ritenere che in questo caso una disciplina tradizionale diventa in certo senso "locus theologicus", cioè è espressiva di una tesi teologica, è sufficiente per inferire da essa un *dato ontologico,* come il fatto che l'iniziazione cristiana esiga il conferimento della Cresima prima dell'Eucarestia.

Ed ecco le osservazioni che vengono a questo proposito: *a*) lo studio di Dionigi Tettamanzi su "La scuola cattolica" sembra dimostrare una significativa varianza di discipline al riguardo attraverso i secoli, indebolendo la forza dell'argomento; dovrebbe essere una disciplina assolutamente e sempre mantenuta per giustificare una illazione dal fatto all'essere in materia cosí delicata; *b*) ma in ogni caso è giustificabile l'arguire una realtà ontologica a partire da una tradizione disciplinare? Non ci sembra che gli studiosi puntino sugli argomenti, storicamente apportati per motivare di volta in volta la prassi, ma semplicemente sulla prassi di far seguire in ordine successivo il Battesimo, la Cresima, l'Eucarestia; *c*) ciò che ci sembra suonar male è che i difensori della tesi della successione rigorosa devono ritornare ad un concetto del sacramento piú stretto, *piú rigido,* dove la Grazia è legata al rito in modo rigorosamente stabilito anche nei particolari, mentre ci sembra che la Costituzione liturgica e tutta l'attuale corrente di studi sui sacramenti, con a capo Schillebeeckx, tenda a sfumare di piú il rapporto tra azione di Cristo e rito con i suoi precisi contorni.

3. Cresima ed Eucaristia

Quanto alla insistenza sul fatto che la Cresima rende "aptiores" all'Eucaristia e quindi deve essere amministrata prima, ci sembra utile richiamare l'attenzione sul fatto che l'Eucaristia è un sacramento *reiterato continuamente* mentre la Cresima si dà *una volta sola* per sempre. Questo discorso va collegato a quanto è stato detto nel primo punto circa la multilateralità dei sacramenti, soprattutto della Eucaristia. Da questi due dati si può dedurre un ragionamento del genere: l'Eucaristia implica una partecipazione reiterata che ogni volta è piú perfetta, che ogni volta scopre un nuovo lato dell'immenso mistero eucaristico. Un primo accostarsi all'Eucaristia, limitatamente al suo

aspetto piú semplice — come il "ricevere il Signore" — può aver luogo prima che si riceva la Cresima in forza del Battesimo. La Cresima poi, quando sarà conferita, renderà "aptiores" alle successive partecipazioni alla mensa eucaristica. Ci sembra insomma che l'"aptiores" serva piú a illustrare il valore e la funzione della Cresima nella sua sostanza che a giustificare un rapporto di tempo con l'Eucaristia, proprio perché la differenza tra un sacramento reiterabile illimitatamente ed un sacramento che si riceve una sola volta rende molto complessa la questione.

4. Cresima e Battesimo

Quanto al rapporto di *perfezionamento* tra Battesimo e Cresima non si vede come questo importi una prossimità di conferimento nel tempo. Il rapporto di perfezionamento è ontologico e dinamico e perciò al di sopra di un rapporto temporale. Come sarebbe sbagliato esasperare questo argomento, deducendo che la Cresima può essere conferita anche nella vecchiaia, poiché il rapporto ontologico col Battesimo non cambia, cosí sembra errato dedurre da questo rapporto ontologico il dovere contrario di un conferimento immediatamente successivo. La data della Cresima può essere fissata con altri criteri, senza per questo alterare *la funzione di perfezionamento* che vi è tra Cresima e Battesimo. Si potrebbe anzi inquadrare tutta *l'iniziazione* a cominciare da un punto di partenza, coincidente con il Battesimo — che con il suo aspetto di "nascita" è nella logica del punto di partenza — e giungendo con un punto terminale che chiude tutto l'arco della iniziazione in quanto tale, dove la Cresima perfeziona tutto lo sviluppo iniziato con il Battesimo e chiude la fase di "iniziazione" vera e propria, immettendo il fedele nella fase di rendimento e di impegno attivo e personale nella vita della Chiesa e della Storia sacra. Il dato ontologico resta inalterato in una simile interpretazione.

5. Cresima e disposizioni soggettive

Il criterio di una certa maturità psicologica, invocato per spostare la data della Cresima, viene criticato, ad esempio dal P. Botte, con una giusta osservazione: il sacramento non va subordinato a scopi psicologici, non deve, egli dice, servire da *choc psicologico* per la adolescenza.

Alle volte le interpretazioni di una posizione possono veramente sfasare del tutto la posizione stessa, come in questo caso. La proposta di spostare all'adolescenza il conferimento della Cresima non proviene da considerazioni psicologiche o pedagogiche, ma *teologiche*. Proviene dalla necessità indicata dalla teologia di « sapere e pensare chi si va a ricevere », cioè da un minimo di com-

prensione naturale, che è richiesto per la *protestatio fidei,* cioè per accostarsi al sacramento con coscienza e assenso di fede. Non è che questo argomento sia decisivo, perché il minimo di comprensione per un qualche aspetto della Cresima lo si ha, come per l'Eucarestia, anche ai sette anni. Ma sembra *conveniente* che la comprensione sia quella relativa agli aspetti *principali* della Cresima: sia nella prospettiva sociale, sia nella prospettiva del perfezionamento gli aspetti sostanziali sono quelli di un passaggio agli impegni, alla lotta, all'inserimento sociale attivo e cosciente, al prendere posizione, ecc.; tutte nozioni, la cui elementare comprensione è piú spontanea nella adolescenza che nella infanzia.

Si ricordi che la teologia ritiene che il ricevere un sacramento è piú o meno *fruttuoso* a seconda delle disposizioni soggettive del soggetto. E ci preme dire che a proposito di disposizioni soggettive la competenza teologica in quanto tale e la competenza storica non sono sufficienti: occorre la competenza psicologica e antropologica, a cui spetta decidere il lato soggettivo della questione.

6. Cresima e maturazione

Un argomento serio per non spostare la data della Cresima a dopo l'adolescenza, una volta superate le difficoltà precedenti, proviene dalla *funzione salvifica* della Cresima: piú che coronare una maturità, la Cresima la salva e la dirige e quindi viene posta all'inizio di essa e non al termine.

Questo argomento giusto desta perplessità indeterminate quando lo si adopera per decidere questioni cosí particolari: la Cresima ai 7 o ai 15 anni. Innanzitutto esso non esclude l'esigenza precedentemente considerata di una certa maturità psicologica per adeguate disposizioni soggettive al sacramento: questo è tradizionale e può essere invocato dal pastore per trasportare la Cresima anche a 18 anni, se l'antropologo trova che la piú spontanea comprensione del mistero della Cresima è localizzata attorno a quella età di maturazione psicologica, condizionante elementari disposizioni soggettive al sacramento.

In secondo luogo ci si domanda se non si legano un poco le mani di Dio se si pensa che i suoi aiuti alla crescita della persona, non soltanto sono polarizzati al sacramento, ma non avvengono in nessun modo un mese o un anno prima del conferimento stesso. Forse questo rigido legame non era nelle intenzioni di Dio. Tanto piú che Egli è già all'opera sul piano della Grazia per il Battesimo, già ricevuto: nel Battesimo vi è già la Grazia per vivere, crescere e superare le difficoltà. Forse il legame tra azione salvifica di Dio e sacramento va inteso in modo sostanziale, ma non rigido.

Questo non significa vanificare o dichiarare inutile la Cresima, ma significa, ci sembra, una considerazione piú elastica, piú duttile della questione, rimet-

tendo la questione dell'età a criteri soprattutto pastorali: dato che per la parte specificatamente soprannaturale non vi sono determinazioni rigide e decisioni intransigenti, il pastore ricerca la convenienza e l'opportunità maggiore dal punto di vista delle disposizioni soggettive del battezzato, ponendo l'età del conferimento della Cresima quando appare maggiore la disposisziosne della coscienza e della volontà. È opportuno qui evitare di confondere "disposizione soggettiva" con sviluppo virtuoso: non si intende cioè dire che noi aspettiamo il momento in cui il battezzato è tanto cresciuto nella virtú da essere ben disposto a ricevere la Cresima, ma che attendiamo il momento in cui il ragazzo ha una buona coscienza del suo essere al mondo, del suo significato come uomo, come appartenente ad una società, come legato a impegni verso la comunità e verso il progresso della storia, di cui fa parte; questa coscienza comprende anche la scoperta della propria debolezza e insufficienza a questo nuovo orizzonte della vita e qui vi è la sostanza di una giusta disposizione soggettiva al sacramento.

Ci sembra in conclusione che tutti i nostri sforzi devono stare nel ricercare le migliori disposizioni soggettive ai sacramenti, poiché per il resto lo Spirito Santo ha tutta la saggezza e la libertà d'azione che gli è propria, lungi da una impostazione vagamente magistica dei sacramenti. Non riteniamo noi di non dover dare il Battesimo se, a nostro giudizio prudenziale, non esistono o nell'individuo o nei parenti le "disposizioni soggettive" che garantiscono nel presente o nel futuro l'assenso e la cooperazione alla Grazia? Su questa linea pastorale ci sembra di dover ricercare la soluzione del problema.

G. C. NEGRI

Valore catechistico del

DIRETTORIO LITURGICO PASTORALE

Vedere presentazione a pag. 29-30

NOTIZIARIO

Sesta Settimana Biblica Nazionale per il Clero

Si è svolta dal 3 al 7 luglio a Paderno del Grappa (Treviso) negli accoglienti Istituti Filippin, con la partecipazione di oltre 400 sacerdoti.

Il tema era certamente tale da attrarre l'attenzione: *Da Gesú ai Vangeli: Tradizione e Redazione nei Vangeli Sinottici.*

Anche i relatori erano ben noti e graditi ai "fedelissimi" delle "Settimane": Mons. Angelo Tafi, P. Ignazio de la Potterie, S. J., e P. Silverio Zedda, S. J.

La relazione introduttiva, tenuta da Mons. Tafi, ha presentato la storia dell'esegesi dei Vangeli Sinottici soffermandosi soprattutto sulla scuola della « Storia delle forme », puntualizzando gli apriorismi di certe impostazioni di studiosi non cattolici, e nel tempo stesso le conquiste che essa ha permesso di fare nell'esegesi dei Vangeli.

Il Padre Ignazio de la Potterie con la precisione, l'attrattiva e la competenza che contraddistinguono la sua esposizione ha affrontato quindi i princípi fondamentali dell'esegesi piú recente svolgendo i temi: *Dal Gesú storico ai Vangeli* e *Il problema della storicità dei Vangeli.* Lo stesso padre ha poi iniziato le esemplificazioni del metodo della « storia delle forme » parlando de *La moltiplicazione dei pani,* mentre il Padre Zedda l'ha continuata e completata trattando *I titoli messianici di Gesú, La parabola delle mine e la parabola dei talenti* e *Il discorso escatologico in Marco e in Luca.*

L'organizzazione, diretta dal P. Canfora O. M. I. e da Mons. Scattolon è stata ottima, sia sotto l'aspetto ideologico sia sotto quello... logistico.

La "Settimana" si va facendo sempre piú popolare e simpatica. Chi vi interviene una volta, vi ritorna. L'opera di divulgazione biblica è compiuta con competenza, equilibrio e semplicità pastorale. L'atmosfera è cordiale: si ritrovano e si fanno nuovi amici, d'ogni parte d'Italia.

Molto gradita è stata quest'anno la presenza di alcuni Ecc.mi Vescovi. Oltre a Mons. Bartoletti, che ha dettato le meditazioni bibliche, e al vescovo diocesano Mons. Mistrorigo, hanno partecipato alle lezioni e fraternizzato con i sacerdoti Mons. Frattegiani e Mons. Cassulo.

Per l'anno prossimo si prevede anche una migliore organizzazione delle celebrazioni liturgiche.

Un desiderio comune: la sollecita pubblicazione degli "Atti" che estenda a una cerchia piú vasta l'"aggiornamento" che i partecipanti hanno gustato con vera gioia spirituale.



Direttorio liturgico pastorale per l'uso rituale dei sacramenti e dei sacramentali. A cura della Commissione Episcopale per la Liturgia, Messaggero di S. Antonio, Padova, 1967, pp. 124, L. 700.

Il Direttorio, atteso da tempo e uscito a fine luglio, un anno dopo il "Rituale" italiano, era già introvabile (in ristampa) alla fine di agosto.

Dei 131 articoli, 4 sono dedicati all'*Introduzione,* 18 ai *Sacramenti e sacramentali nell'azione pastorale della Chiesa,* 19 al *Battesimo,* 13 alla *Cresima,* 3 all'*Eucaristia,* 14 alla *Penitenza,* 14 alla *Liturgia dei malati,* 13 alla *Liturgia dei moribondi,* 15 alla *Liturgia dei defunti* e 18 al *Matrimonio.*

Eccettuati i 4 articoli dell'Introduzione e i 3 dell'Eucaristia, gli altri sono ogni volta raggruppati in tre sezioni: A - *per la riflessione dottrinale;* B - *per la catechesi liturgica;* C - *per l'azione pastorale liturgica.*

La suddivisione corrisponde all'art. 1°, in cui si dice: « *Questo Direttorio, tenuto presente il Rituale in lingua italiana, vuole orientare e guidare i sacerdoti a una riflessione dottrinale, a una catechesi liturgica e a una azione pastorale che siano in corrispondenza con gli insegnamenti attuali della Chiesa e che rispondano alle esigenze spirituali dei fedeli* ».

Una presentazione generale del *Direttorio* è già stata fatta da *Settimana del Clero* e da altre riviste.

Noi vorremmo soffermarci in particolare sui passi dedicati alla Catechesi.

Per bene intendere il valore del *Direttorio* occorre notare che: « *Nella parte dedicata alla catechesi liturgica, con l'intento di favorire una partecipazione consapevole alle celebrazioni, vengono date indicazioni per spiegare ai fedeli il significato dei riti attuali, senza pretendere di esporre tutte le realtà ecclesiali e cristiane nelle loro dimensioni liturgiche e senza affrontare, se non occasionalmente, i rapporti tra vita cristiana ed espressione liturgico-sacramentale* » (art. 3).

Tenuto presente questo limite, ecco i principi generali (art. 12-17) che vengono suggeriti (oltre alla sottolineata necessità della « predicazione della Parola per il ministero dei sacramenti, trattandosi di Sacramenti della fede, la quale nasce e si alimenta con la parola »):

— *necessità di una adeguata catechesi generale* (art. 14), « sulla linea della storia sacra » in modo che i catechizzandi « possano intravvedere l'azione salvifica di Dio nei fatti mirabili (*mirabilia Dei*), e notino le doverose risposte a questi divini interventi. Cosí i fedeli si familiarizzano con i modi di agire divini (*mores Dei*), cui Dio rimane fedele, e sono disposti a saper riconoscere l'attuale azione del Signore nei segni sacramentali »;

— la catechesi liturgica dev'essere fatta in modo particolare *in preparazione* e *durante* la celebrazione (in quest'ultimo caso sotto forma di omelia e di opportune didascalie); di particolare importanza è l'uso del testo biblico, poiché « dalla Sacra Scrittura prendono significato le azioni e i gesti liturgici »;

— la catechesi *deve partire dal rito* e per ogni rito particolare dev'essere fatta in riferimento a tutto il complesso a cui esso appartiene, anzi a tutta la liturgia;

— la catechesi dei Sacramenti e dei Sacramentali deve sottolineare *il rapporto con il Sacrificio eucaristico* (spesso messo in evidenza dalla celebrazione durante o in connessione con la Messa).

Le conseguenze di questi principi vengono quindi esposte volta per volta, con abbondanza di esemplificazioni:

— occorre una *catechesi generale* sul significato della malattia, fatta, ad es., nelle omelie domenicali (art. 76); sul senso pasquale-escatologico della morte (art. 89), sul culto dei defunti (art. 102), sul Matrimonio (art. 118);

— vengono dati suggerimenti per la catechesi *durante* la celebrazione del Battesimo (art. 40), per la catechesi in *preparazione* alla Cresima, che deve partire dal Battesimo già ricevuto (art. 46), per celebrazioni comunitarie di *preparazione e ringraziamento* alla Penitenza (con letture bibliche appropriate) (art. 70), per la catechesi *durante* le esequie (art. 107), e per la catechesi liturgica del Matrimonio nella *preparazione* dei fidanzati (art. 119);

— la catechesi deve mettere in luce i rapporti dei singoli riti con il complesso della Liturgia; questo è sottolineato, ad es., dagli art. 28: *Catechesi del rito battesimale nel quadro liturgico della Quaresima e della Veglia Pasquale;* 46: *Rapporti della Cresima con il Battesimo e catechesi del rito;* 62: *Catechesi della penitenza nel quadro della liturgia quaresimale;*

— altri articoli sottolineano la connessione con il sacrificio eucaristico: art. 45: *Catechesi della Cresima e Messa crismale del Giovedì Santo;* art. 63: *Momenti penitenziali nella liturgia della Messa;* art. 90: *Senso cristiano della morte nella catechesi eucaristica;* art. 117: *Catechesi del rito nuziale nel contesto della Messa degli sposi.*

Per la spiegazione dei singoli riti inoltre viene richiesto un superamento del semplice simbolismo naturale (come quello della "purificazione" connessa con il "bagno battesimale"), per raggiungere veramente la profondità di significato che molti di essi hanno acquistato nel corso della Storia della salvezza e che ci è conservata nel V. e N. T., negli scritti dei Padri, e nelle stesse preghiere liturgiche. Si vedano gli articoli: 29-31 (sul battesimo); 47 (cresima); 64 (penitenza); 78 (Unzione dei malati); 91 (raccomandazione dell'anima); 117 (rito nuziale).

In alcuni altri casi riti o espressioni meno adeguate richiedono particolari spiegazioni: art. 64 (penitenza: le espressioni "scomunica" e "interdetto", ecc.); art. 77 (uso intelligente degli antichi testi liturgici nell'Unzione dei malati); art. 103 (iniziazione al linguaggio della liturgia funeraria); art. 104 (i riti esequiali).

Infine tutto il *Direttorio* ha valore catechistico: anche nella *parte dottrinale* per i contenuti che espone, ed anche nella *parte pastorale,* per l'insistenza sulla intelligibilità ed espressività dei riti, che non sono privi di un loro messaggio catechetico estremamente efficace.

L'assimilazione e la messa in atto di tutta questa ricchezza di indicazioni porterà certo ad un grande passo innanzi nella formazione dei fedeli, e in particolare delle nuove generazioni. È questo il compito dei sacerdoti, dei commentatori, dei catechisti. Un *Direttorio* tanto vale quanto diventa idee assimilate, azione e vita vissuta.

P. Babin, **Opzioni per una educazione della fede dei giovani.** Collana « Mondo e fede », n. 1, L. D. C., Torino-Leumann, 1967, pp. 136, L. 700.

La nostra segnalazione giunge in ritardo, perché il volumetto è già notissimo ormai in Italia dopo pochi mesi dalla pubblicazione.

I lavori sulla catechesi dei giovani non sono numerosi, e anche per questo il pubblico ha accolto con grande interesse il lancio — su piano internazionale — della collana « Mondo e fede » dedicata esclusivamente allo studio delle esigenze degli adolescenti e dei giovani del nostro tempo, con l'arricchimento di

esperienze provenienti da diversi Paesi e con l'intento di preparare, per la catechesi giovanile, lavori rispondenti alle nuove situazioni.

Il movimento si impernia sull'équipe lionese di Pierre Babin, ma ormai vi partecipano équipes del Brasile, Italia, Spagna, Olanda, Canadà e Stati Uniti.

Il primo volumetto, di impostazione generale, è dedicato alle *opzioni,* o scelte fondamentali che sembrano imporsi oggi nella catechesi giovanile. Questa dev'essere una *buona novella* e quindi:

— una catechesi che annuncia il Regno;
— una catechesi fedele ai valori di pienezza umana;
— una catechesi rivelatrice della vita.

Inoltre, dev'essere una *catechesi educativa,* e quindi:

— educatrice della libertà, nella fede;
— educatrice di una presenza attiva nel mondo;
— educatrice a un lavoro fatto in gruppo, fraternamente;
— educatrice a una apertura "universale".

Ogni "opzione" è brillantemente illustrata e "giustificata"; talora si giunge pure a "orientamenti" e "suggerimenti metodologici" o almeno a un esame di coscienza attraverso "domande poste alla nostra catechesi ».

La trattazione è viva e stimolante, ricca di esperienza e di idee.

P. Babin ed équipe « Mondo e fede », **Metodologia per una catechesi dei giovani.** Collana « Mondo e fede », n. 2, L. D. C., Torino-Leumann, 1967, pp. 148, L. 700.

Il volumetto fa seguito a quello intitolato *Opzioni,* del quale presenta le conseguenze metodologiche. Il "metodo" non è qui concepito come un insieme di ricette infallibili da applicare indiscriminatamente, ma come "norme generali" derivate da una esperienza vasta e sistematizzata e costituenti « un *orientamento critico* per l'azione concreta, *uno stimolante per l'azione pedagogica* » in modo da permettere a ciascuno « di scoprire qual è, per lui, il metodo migliore, e cioè la miglior via della fedeltà allo Spirito Santo per i giovani d'oggi ».

Come *linee comuni* del metodo si suggerisce una duplice fedeltà:

— al comportamento di Dio con il suo popolo;
— e ai giovani del nostro tempo,

fedeltà che si riassumono in un metodo "dell'alleanza" da cui scaturiscono diverse costanti catechetiche.

Nella seconda parte si analizza la *lezione,* o la *riunione* di catechesi ai giovani, nella sua preparazione remota e prossima, descrivendo come si può fare una *analisi di mentalità,* come si sceglie l'*orientamento fondamentale* e il *punto di partenza,* come si presentano i *fatti di vita* durante la catechesi, e l'atteggiamento pedagogico da assumere nei confronti delle "domande" od obiezioni.

La terza parte espone e commenta nuove "tecniche" catechistiche, con l'*esposizione attiva,* la *ricerca di gruppo,* il *lavoro sui documenti,* l'*intervista* e i *dibattiti.*

Come nel primo volume della collana, la esposizione è brillante, moderna, ricca di riferimenti psicologici e di esperienze concrete che vengono qui vagliate e sistematizzate.

AA. VV., **OMELIE QUOTIDIANE,** L. D. C., Torino-Leumann, vv. 8, 1966-67:

1 - S. Rinaudo, **Avvento-Natale-Epifania,** pp. 62, L. 300.

2 - AA. VV., **Dalla prima domenica dopo l'Epifania al mercoledì delle Ceneri** (prima serie), pp. 32, L. 200.

3 - G. Barbaglio, **Dal lunedì dopo la domenica in Albis alla vigilia di Pentecoste** (prima serie), pp. 55, L. 300.

4 - C. Ghidelli, **Dal lunedì della 5ª settimana al sabato dell'8ª settimana « per annum »** (prima serie), pp. 42, L. 200.
6 - A. De Dominicis, **Dalla 16ª settimana alla 20ª settimana del Tempo « per annum »** (prima serie).
5-7-8 (in preparazione).

Con l'Avvento 1966 è cominciato in tutta Italia l'uso del *Lezionario feriale*. Come è noto, si tratta di una lettura continuata dei Vangeli e di una lettura antologica degli altri libri, ma seguendone l'ordine dei capitoli e scegliendo i brani piú significativi per la storia della Salvezza.

Nel ciclo di due anni, rimanendo sempre lo stesso Vangelo, si alternano letture dell'Antico e del Nuovo Testamento e un salmo adattato, in generale, alla prima lettura. Si tratta di un esperimento in grande scala del futuro Lezionario della Chiesa universale, il cui progetto completo è stato distribuito nei mesi estivi a 500 esperti.

Ma, come in tutta la riforma liturgica, l'applicazione pura e semplice delle nuove disposizioni non è sufficiente. I fedeli si sentono completamente spaesati nel passare, da una settimana dopo l'altra, dalla storia alla profezia, dall'esortazione allo sviluppo dogmatico. È indispensabile la meditazione dell'omelia o almeno di una breve monizione introduttiva, a carattere non storico, non puramente esegetico, non moraleggiante, *ma misterico*.

Questo è l'intento della collezione, modesta ma unica nel suo genere, di *omelie quotidiane*. I fascicoli, divisi secondo il tempo liturgico, presentano una pagina al giorno di commento alle due letture del messale, o, preferibilmente, a una sola di esse, con qualche riferimento alle altre due (compreso il salmo). Evidentemente si tratta di una traccia per la meditazione e l'omelia, che va integrata con l'attenzione ai fatti della vita, all'assemblea particolare, alla celebrazione in atto. Si può attuare cosí con verità, e non solo formalisticamente, la richiesta della CL art. 51 che la « mensa della Parola di Dio sia aperta piú largamente ai fedeli », in quanto la catechesi dei testi ne rivela tutta la ricchezza, facendo « ardere il cuore ».

L'opera è in corso: dopo i primi otto volumi sono in preparazione quelli della seconda serie, cosí che a fine dell'anno sia completa.

Heinz Schürmann, **Parole del Signore.** Messaggio di Gesù sul Regno di Dio, L. D. C., Torino-Leumann, 1967, pp. 440, L. 1.200.

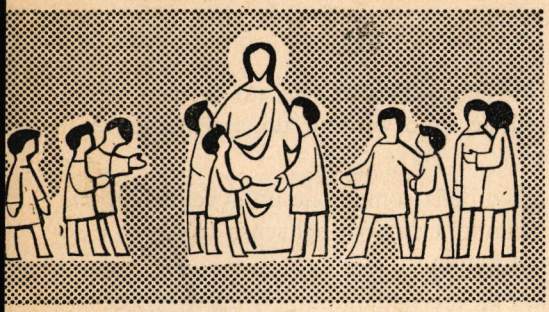
Il noto esegeta tedesco, che risiede nella Germania orientale e fu perito al Vaticano II, presenta in quest'opera originale, fatta per lo studio e la meditazione, circa 250 "parole del Signore" raggruppate in 25 temi fondamentali, che riassumono la predicazione di Gesú sul suo Regno, secondo i Vangeli Sinottici.

Di ogni "tema" viene data una introduzione esegetica, seguita da tutte le "parole del Signore" che vi si riferiscono. Il testo evangelico (nella sua redazione relativamente piú antica) è riportato nella parte superiore della pagina, in corsivo, mentre nella parte inferiore vengono segnalati anche i passi paralleli, seguiti da un commento.

L'impressione generale è di un'opera scarna, misurata nelle parole, ma molto solida e ricca nel contenuto.

La raccolta è preceduta da una introduzione generale molto ben informata, sulla nascita e trasmissione di queste "unità" evangeliche, ed anche ricca di consigli sull'uso dell'opera, che si presta a una meditazione di temi armonizzati con quelli dell'anno liturgico.

Si tratta certo di un aiuto nuovo e prezioso per una lettura e comprensione approfondita della predicazione di Gesú nei primi tre vangeli, utile anche per la preghiera e le celebrazioni della Parola.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 10 OTTOBRE 1967 **B**

SERIE I N. 375

Suggerimenti per una pastorale della prima comunione

Anche per i fanciulli il tema della Fede è un tema obbligato nell'Anno della Fede. Intendiamo presentare nel corso di questo anno la pastorale dei sacramenti in ordine allo sviluppo e alla crescita della fede nei fanciulli dell'età della scuola elementare. E ci piace incominciare dai piccoli.

Una crociata santa di rinnovamento ispirata dal Concilio, pur esso ispirato, secondo la felice espressione di Giovanni XXIII, dallo Spirito di Dio, sta invadendo tutti i campi del movimento religioso.

Per scansare esperienze a vuoto con perdite inutili di tempo e di energie, è sempre vantaggioso conoscere le esperienze altrui. È questo il motivo che ci ha indotti alla pubblicazione di queste preziose e abbondanti norme circa la pastorale della prima comunione, redatte da un gruppo di studiosi: **P. Leparguez O. P., Fr. Cristoforo S. C., Madre Giovanna C. R., Madre Maria del Rosario R. A.**

"Rinnovamento", nel significato piú ortodosso, è anzitutto "riscoprire l'antico": è "riportare l'antico con tinte nuove" alla luce per sentirne e viverne con maggiore profondità e intensità il contenuto e il significato.

È questo il frutto piú evidente che emana da queste sagge direttive.

Due parole di introduzione

Sacerdoti e catechisti si preoccupano seriamente di rinnovare la pastorale della prima comunione, con l'intento di darle il carattere di una "iniziazione cristiana". Riconosciamo che, come si è fatto finora, la comunione è diventato un atto svuotato del suo significato profondo sotto tutti i suoi aspetti:

sotto l'aspetto *teologico:* per una preparazione dottrinale sommaria, troppo formalista;

sotto l'aspetto *liturgico:* in quanto è divenuto un atto staccato dal suo organismo sacramentale, imbevuto di un accentuato sentimentalismo;

sotto l'aspetto *ecclesiale:* perché si è fatto della comunione un avvenimento slegato dalla comunità cristiana, nel senso teologico e sociologico della parola.

Di fronte a questa situazione si tenta un po' ovunque una serie di esperienze non sempre indovinate, allo scopo di ridargli vitalità; altri invece attendono direttive sicure che garantiscano il risultato.

Tutti però concordano che gli sforzi isolati sarebbero poco efficienti e, in pratica, porterebbero serie difficoltà che esigono soluzioni d'insieme e direttive promanate dai pastori delle diocesi.

Vediamo di dare un piccolo contributo, in attesa che vengano norme dall'alto... Nulla è da trascurarsi quando si mira a lavorare in profondità... Porremo alcuni princípi base.

1. Nella luce della tradizione

1. Nella tradizione della Chiesa, la pastorale dei sacramenti presenta certe caratteristiche che bisogna mettere in evidenza in quest'epoca di rinnovamento, perché esse hanno carattere normativo.

2. Nella sua missione di trasmettere la fede e di educare alla vita cristiana, la Chiesa ha sempre fatto precedere la recezione dei sacramenti detti "di iniziazione" (battesimo, confermazione, eucaristia) da una catechesi molto viva, legata alle fonti della Bibbia e della Liturgia, con la preoccupazione di formare la coscienza cristiana. Tale catechesi mirava a fare cristiano tutto l'uomo, per mezzo di una istruzione dottrinale elementare e globale, di una formazione morale ispirata al Vangelo e di una iniziazione ai misteri liturgici.

3. La recezione dei "sacramenti dell'iniziazione" ebbe sempre un carattere profondamente ecclesiale: cioè tutta la comunità accompagnava con vivo interesse la preparazione dei neofiti e li accoglieva nel suo seno, nella veglia pasquale, quando ricevevano il battesimo e partecipavano la prima volta all'eucaristia, coscienti di essere tutti membri di un solo corpo, di cui Cristo è la testa.

4. Nella sua missione di comunicare la vita divina, la Chiesa mantenne intimamente uniti perché complementari i "sacramenti dell'iniziazione": nei primi secoli il catecumeno riceveva simultaneamente il battesimo, la confermazione e

l'eucaristia. Molto tempo dopo, quando si generalizzò il costume di battezzare in tenerissima età, i bimbi ricevevano l'eucaristia nel giorno del battesimo sotto le specie del vino. Cosí si è fatto fino al Medioevo e si fa ancora nella Chiesa orientale.

5. I padri della Chiesa nelle loro omelie mettono in evidenza il legame profondo che unisce il battesimo all'eucaristia: « il neobattezzato uscito dalla vasca dell'acqua si dirige premuroso alla mensa » (CRISOSTOMO, *Hom. I^a, Cor,* cap. X); « Infatti deposto il peso degli antichi errori, rinnovato come aquila nella sua giovinezza, egli si avvicina al celeste banchetto » (AMBROGIO, *De Misteriis*).

6. Questo legame consiste nell'unità del mistero pasquale: il battesimo attinge la sua efficacia dal sacrificio di Cristo che l'eucaristia attualizza. Il sangue che ci ha lavati diventa bevanda del cristiano; il battesimo ci incorpora a Cristo, ma il corpo di Cristo è l'alimento che stringe l'unione. Cosí il battesimo inizia ciò che l'eucaristia completa: l'incorporazione a Cristo si realizza pienamente soltanto con la recezione dei due sacramenti.

« Cosí come per la morte di Cristo noi riceviamo la nascita del battesimo, per la stessa morte riceviamo sacramentalmente l'alimento... Mangiare l'offerta e partecipare dei misteri è commemorare la morte del Signore, che ci assicura la risurrezione e la gioia dell'immortalità. Poiché per la morte di Cristo riceviamo una nascita sacramentale, era conveniente che ricevessimo, per la medesima morte, l'alimento del sacramento dell'immortalità. Abbiamo bisogno di essere nutriti con lo stesso alimento dal quale nasciamo » (TEODORO DI MOPZUEZIA, *Hom. 5^a*).

7. Nella Chiesa occidentale, dopo il Medioevo, la recezione dell'eucaristia fu rimandata all'adolescenza, allo scopo di una migliore preparazione e quindi di assicurarsi una recezione piú fruttuosa. S. Pio X per correggere abusi ed esagerazioni fissò l'età della discrezione come l'età normale per la prima comunione.

8. La prima comunione si presenta cosí cronologicamente lontana dal battesimo per essere considerata nei limiti di una "iniziazione cristiana".

Praticamente questa separazione cronologica ha staccato i due sacramenti. Di qui l'impoverimento della pastorale della prima comunione che perdura ancora.

9. Il rinnovamento dovrà ristabilire il legame che unisce fra loro i sacramenti organizzando per la preparazione alla prima comunione una catechesi vitale, nella prospettiva di una vera iniziazione cristiana.

2. Nella luce della teologia e del magistero della Chiesa

10. S. Pietro parlando ai neobattezzati dice: « Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione sacra, popolo tratto in salvo, affinché annunciate le meraviglie di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce ammirabile » (*1 Piet*

2,9-10). Espressioni come questa se ne trovano parecchie nella Scrittura (*Apoc* 1,5-6; *Gal* 3,26-29; 2,20; *Gv* 1,12); ciò insegna che il nuovo popolo di Dio riceve in pienezza quello che era stato promesso ad Israele (*Es* 19,5-6).

11. Le espressioni « sacerdozio regale » e « nazione sacra », la teologia le ha prese nel loro significato piú forte. Su di esse si appoggia Sant'Agostino per dire che l'unzione del battesimo e della confermazione fanno del « cristiano un altro Cristo », partecipe dell'unzione regale e sacerdotale di Gesú. Su di esse si appoggia San Tommaso per definire la vera natura del carattere battesimale, cioè « partecipazione al sacerdozio di Cristo e deputazione al culto di Dio » (III, q. 63, art. 5). Su di esse si appoggiò il Vaticano II per proclamare con nuova accentuazione il sacerdozio comune a tutti i cristiani esercitato nei sacramenti (*Lumen gentium,* art. 10-11).

12. Questo carattere segna profondamente il cristiano, trasportandolo dal mondo pagano nel « seno di una nazione santa », in un « popolo di sacerdoti e di re » (*1 Piet* 2,9-10); « introduce il battezzando nella comunità di culto e lo fa membro dell'assemblea riunita attorno a Cristo, sommo sacerdote. Infatti i battezzati, per la rigenerazione e unzione dello Spirito Santo sono consacrati come case spirituali e sacerdozio santo per offrire dei sacrifici spirituali graditi a Dio... destinati ad annunciare le meraviglie di colui che dalle tenebre li chiamò alla sua luce ammirabile » (*1 Piet* 2,4-10). Per questo tutti i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (*Atti* 2,42-47), si presentino come ostie vive, sante, gradevoli a Dio (*Rom* 12,1).

Siano ovunque testimonio di Cristo. E a coloro che lo chiedono diano ragione della loro speranza di vita eterna (*1 Piet* 3,15) » (*Lumen gentium,* art. 10).

13. Dal fatto di essere incorporato a Cristo per il battesimo, il cristiano partecipa a tutto il culto del corpo mistico, la liturgia. E principalmente per essa esercita il suo sacerdozio battesimale.

« Con ragione perciò, la liturgia è ritenuta come l'esercizio della missione sacerdotale di G. C., nel quale, mediante segni sensibili, è significata, e, in modo proprio ad ogni segno, realizzata la santificazione dell'uomo; ed è esercitato il culto pubblico integrale del corpo mistico di Cristo, capo e membra » (*Costituzione liturgica* n. 7).

14. Il cristiano esercita questo sacerdozio in ogni celebrazione liturgica. Però « è nell'eucaristia che consiste principalmente il culto divino, perché essa è il sacrificio della Chiesa » (S. Tommaso III, q. 63, art. 6). Dottrina che il Vaticano II ha sottolineato: « Dalla liturgia pertanto, ma principalmente dall'eucaristia, la grazia deriva come da sorgente a tutti noi e con la massima efficacia è ottenuta quella santificazione degli uomini in Cristo Gesú e la glorificazione di

Dio alla quale, come a suo fine, mirano tutte le altre attività della Chiesa » (*Costituzione liturgica* n. 10).

15. Per esercitare però « questo sacerdozio regale » e « ottenere questa piena efficacia, è necessario che i battezzati celebrino la sacra liturgia con retta intenzione e vi partecipino consapevolmente, attivamente e fruttosamente » (*Costituzione liturgica* n. 11).

16. « Per questo la Madre Chiesa desidera ardentemente siano condotti a quella piena, cosciente e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche voluta dalla natura stessa della liturgia e alla quale, in forza del battesimo, il popolo cristiano, stirpe eletta, sacerdozio regale, popolo di acquisto, ha diritto e dovere » (*Costituzione liturgica* n. 14).

17. « I fedeli realizzeranno questa partecipazione attiva e cosciente, secondo l'età, la cultura e la condizione, se assisteranno ai misteri della fede non come estranei o spettatori muti, ma se compenetrati per le cerimonie e le orazioni parteciperanno pienamente e coscientemente, piamente e attivamente all'azione sacra; istruiti dalla Parola di Dio offriranno se stessi, unendosi all'offerta dell'Ostia con Cristo Mediatore » (*Costituzione liturgica* n. 48).

18. Vi sono perciò diversi gradi e modi di realizzare questa partecipazione cominciando dagli atti esteriori: il canto, i gesti, gli atteggiamenti, i silenzi.

19. Questa partecipazione esteriore non ha però senso se manca la partecipazione interiore: partecipazione di fede, ricordando col celebrante il mistero pasquale, aderendo intimamente al dinamismo dell'azione eucaristica con la coscienza di essere membro del popolo di Dio che partecipa all'assemblea di culto, di lode e di ringraziamento al Signore.

20. Ma la partecipazione piú perfetta e piena è quella sacramentale, cioè quando si riceve la vittima offerta sull'altare. Nel banchetto pasquale, la comunione è il mezzo per eccellenza per realizzare la partecipazione attiva e cosciente al culto che Cristo e la Chiesa rendono al Padre: infatti l'unione a Cristo morto e risuscitato, vittima offerta ed accetta, avviene attraverso la comunione della vittima del sacrificio. Fare la comunione è unirsi attivamente a Cristo ed entrare nel movimento del sacrificio eucaristico.

21. « È per mezzo della comunione che il cristiano partecipa attivamente all'eucaristia, culmine del culto di lode al Padre e della santificazione degli uomini; questa partecipazione, in forza del battesimo, è per lui un diritto e un dovere ».

22. Cosí la prima comunione si colloca nel suo giusto posto, in cui appare in tutte le sue dimensioni, in tutta la profondità teologica e liturgica di cui è ricca. Ed è su questi princípi che deve essere affrontato il rinnovamento.

23. *Conclusione*

La tradizione, la teologia e il magistero della Chiesa mettono in evidenza i seguenti princípi:

a) la necessità di ricollocare la prima comunione nell'insieme dell'organismo sacramentale, nel contesto della vita teologale, intimamente collegato al battesimo e alla cresima;

b) la necessità di una vera iniziazione catechistica: iniziazione ai sacramenti, iniziazione alla vita morale cristiana e istruzione elementare globale della fede;

c) la necessità di valorizzare il carattere ecclesiale, comunitario della prima comunione, non soltanto nel suo aspetto interiore, ma anche per mezzo di iniziative esterne che impegnino tutta la comunità familiare e parrocchiale.

Norme pastorali

24. I princípi teologici presentati stanno alla base e determinano le norme pastorali su due linee interdipendenti: sul *piano individuale,* l'azione pastorale in relazione al battezzato che si avvicina per la prima volta alla comunione; sul *piano comunitario* l'azione pastorale nei riguardi della comunità parrocchiale a cui appartiene e nella quale deve inserirsi il neocomunicante.

I. SUL PIANO INDIVIDUALE

25. La Chiesa esige tre cose per ammettere un cristiano alla comunione: che conosca i principali misteri, che abbia una devozione secondo l'età e sappia distinguere il pane eucaristico dal pane comune (Cod. 854, par. 3).

26. Ciò che lo spirito della legislazione della Chiesa esige è una vera iniziazione cristiana che oltrepassa la semplice preparazione per ricevere il Signore: « *una conoscenza dei principali misteri della fede* » che non consiste soltanto in un apprendimento a memoria delle formule, ma sia una conoscenza vitale "sperimentale" della fede; « *una devozione adatta all'età* » che non si riduce a sapere a memoria delle formule di preghiera, ma una iniziazione nella vita cristiana di amore a Dio, della carità, della preghiera, il « *distinguere pane da pane* » non si limita a conoscere la differenza dell'Ostia dal pane comune ma comporta una iniziazione che conduce a una partecipazione sempre piú cosciente e attiva alla liturgia.

27. Questa iniziazione cristiana mira a guidare il catechizzando ad integrarsi nell'universo nuovo in cui è stato posto dal battesimo. Questa inserzione non si

realizza soltanto con un'istruzione nozionale; esige una vera educazione fatta con un insieme di attività scelte che lo portino progressivamente a crescere nella fede, a partecipare all'assemblea liturgica e a formarsi una coscienza morale.

28. Sebbene il bambino sia portato al soprannaturale e l'ambiente familiare nostro sia ancora abbastanza religioso si deve illuminare questo senso religioso con una fede genuinamente cristiana come si vive nella chiesa, per guidare il catechizzando ad una condotta ispirata ad una adesione a Cristo e aderente al Vangelo.

29. L'iniziazione comporta un'istruzione dottrinale adeguata, una formazione morale e un'educazione liturgica.

Diamo un breve riassunto di ciascuno dei tre aspetti, mettendo in evidenza gli elementi fondamentali di un programma di catechesi per l'iniziazione...

a) **Istruzione dottrinale**

30. La parte dottrinale richiesta dalla Chiesa al neocomunicante vuole una conoscenza globale degli elementi fondamentali del mistero cristiano. Il Decreto di Pio X dà il primato ad una visione organica della fede con lo scopo di alimentare la vita teologale piú che dare una istruzione dottrinale che si limiti a illuminare l'intelligenza e ad arricchire la memoria.

31. Perché sia un'istruzione globale e organica è necessario che mantenga il carattere di un messaggio vivo e attuale attinto direttamente alle fonti della Bibbia, della Liturgia e della vita della Chiesa; un'istruzione diligente nel suscitare ed educare le attitudini e le virtú fondamentali dell'uomo battezzato. Richiede perciò un programma che presenti la totalità del mistero cristiano riassunto nel Credo, attuato nella Liturgia, incarnato nella vita quotidiana del cristiano.

32. Un programma d'accordo con queste esigenze dovrà essere elaborato attorno a questi obiettivi:

33. Inculcare e coltivare il senso di Dio Padre, Santo, Onnipotente, Creatore di tutte le cose che ci ama e che ha mandato il Figlio suo per salvarci.

34. Condurre incontro al Cristo che si è fatto uomo per rivelarci il Padre ed insegnarci ciò che dobbiamo fare per amare Dio; che ci ha amati fino alla morte per salvarci; che è risuscitato e ci chiama a sé per condurci al Padre presso il quale è tornato.

35. Sviluppare la docilità allo Spirito Santo inviato dal Padre e da Gesú alla Chiesa e a ciascuno di noi: lo Spirito d'Amore del Padre e del Figlio che abita in noi per il battesimo e la cresima per fortificarci e illuminarci nella pratica della vita cristiana e farci crescere nell'amore di Dio e nella santità.

36. Introdurre progressivamente, nella vita della Chiesa, la grande famiglia dei figli di Dio, comunità di tutti coloro che credono in Gesú Cristo e furono battezzati; Chiesa che sarà presentata, secondo le età, come famiglia, come comunità parrocchiale, come popolo di Dio.

b) **Formazione morale**

37. L'istruzione dottrinale trasmessa come messaggio vivo diretto al catechizzando ha lo scopo di provocare una risposta positiva di conversione e adesione personale a Dio. Spetta alla catechesi orientare questo atteggiamento fondamentale di accoglienza e amore a Dio, suscitando e formando le attitudini e virtú proprie del cristiano.

38. La risposta positiva dell'uomo all'appello di Dio inizia con la preghiera che la catechesi deve insegnare, non soltanto trasmettendo le formule usuali, ma soprattutto iniziando il bambino alla vita di preghiera, abituandolo a pregare al mattino e a sera con regolarità, a ricorrere a Dio nelle necessità, a dirigersi costantemente a Dio in un atteggiamento di adorazione, di lode, di ringraziamento, sia con parole proprie sia usando le formule della Bibbia e della Liturgia. In modo particolare bisogna educarlo all'orazione collettiva, all'orazione liturgica soprattutto.

39. La risposta all'amore di Dio si traduce nella preghiera e nell'azione. Perciò la catechesi dovrà sforzarsi anche di educare le attitudini e le virtú proprie del cristiano, cioè le attitudini della vita teologale: amore filiale al Padre, imitazione di Gesú Cristo, docilità allo Spirito Santo; gli atteggiamenti morali e spirituali: adorazione, pentimento, ringraziamento, gioia, generosità, lealtà, rispetto...

40. In modo particolare è necessario educare il senso della carità, l'amore verso il prossimo, segno distintivo del cristiano, abituandolo all'apertura verso gli altri, alla generosità, all'aiuto, al perdono e, soprattutto, risvegliando in lui il senso apostolico.

41. La formazione della coscienza morale dovrà essere fatta sul modello che è Cristo; è lui che ci fa conoscere le regole della vita morale e i mezzi per vivere secondo il Vangelo. I comandamenti di Dio e della Chiesa saranno presentati in modo positivo e personale, relazionandoli in modo stretto col messaggio dottrinale e come espressione della nostra amicizia per Dio che ci chiama ad una vita di amore. In tal modo si evita di ridurre la vita cristiana ad una osservanza giuridica ed esterna di precetti morali.

42. La formazione morale comporta un'educazione al senso del peccato che non può essere fatta se non partendo dall'amore personale a Dio. La catechesi cercherà di mettere in evidenza che peccare è mancare personalmente all'amicizia

verso Dio; il peccato è un "no" volontario, un rifiuto, una rottura con Dio; perciò uno si riconosce peccatore, infedele all'amicizia, davanti a Dio che ha manifestato il suo amore.

43. Mentre si risveglia questa presa di coscienza del peccato è necessario che la catechesi sottolinei l'amore misericordioso di Dio, il quale continua ad amare il peccatore come padre sebbene egli odii il peccato. Perciò egli invita alla conversione, al pentimento, e aiuta con la sua grazia e perdona sempre il peccatore penitente. Questo perdono di Dio, Gesú lo ha rivelato con parole e atteggiamenti, ma soprattutto dando la sua vita per distruggere il peccato e lasciando un sacramento che perpetua il perdono da lui portato agli uomini.

44. Questo perdono arriva fino a noi nel sacramento della penitenza attraverso riti e gesti sacramentali: l'esame di coscienza che è lo sforzo amoroso di chi cerca di ricordarsi del suo peccato alla presenza di Cristo; la volontà di ritornare all'« amicizia di Dio che porta al pentimento e alla decisione di emendarsi; l'accusa del proprio peccato fatta nel tribunale della penitenza a Cristo, nella persona del sacerdote. Per i peccati leggeri il perdono di Dio può essere ottenuto anche fuori del sacramento della penitenza, per mezzo dei sacramentali, dell'orazione "Padre nostro", per mezzo di un atto di contrizione, per mezzo di qualsiasi atto di carità e, principalmente, con la comunione.

c) **Educazione liturgica**

45. L'entrata nella vita ecclesiale si realizza principalmente con la liturgia. Perciò la catechesi dell'iniziazione deve condurre il battezzato all'universo liturgico ed aiutarlo ad approfondirlo con sempre maggior coscienza e frutto.

46. Ogni catechesi deve essere orientata verso la liturgia, sia nella sua struttura programmatica dottrinale che seguirà per quanto è possibile l'anno liturgico, sia riferendo ogni elemento della dottrina cristiana alla messa o traducendolo in orazione.

47. L'educazione liturgica propriamente detta comprende una scoperta dell'universo liturgico: tempo, luoghi, persone, oggetti, colori ecc. Deve mettere in evidenza l'uso religioso dei medesimi, il significato spirituale, il senso sacro in essi racchiuso.

48. L'educazione liturgica comprende pure una "iniziazione al linguaggio liturgico": gesti, parole, canti, parole chiave della preghiera liturgica, atteggiamenti, cerimonie. Utilizzando i vantaggi che la psicologia offre deve guidare il catechizzando a penetrare nelle realtà invisibili attraverso i simboli, a comprendere il significato dei gesti, parole, riti per portarlo a comprendere e contemplare il mistero di Cristo attualizzato nella Liturgia e ad incontrarsi in essa con Dio.

49. Questa iniziazione liturgica, fatta insieme alla famigla, non deve limitarsi ad un insegnamento storico, ma trasformarsi in una assimilazione: sia cioè un apprendistato vitale che abitui il bambino ad adottare gli atteggiamenti cristiani fondamentali di lode, azione di grazia, pentimento... e ad esprimerli nelle cerimonie, col prender parte attiva alla celebrazione liturgica nei vari modi: canto, silenzio, gesti, parole, fino agli atteggiamenti piú intimi di fede, di unone a Cristo e ai fratelli.

50. Oltre questa iniziazione liturgica generale la catechesi darà una iniziazione speciale per il sacramento della penitenza, e per l'Eucaristia.

d) **Iniziazione eucaristica**

51. La meta dell'iniziazione cristiana è partecipazione attiva e cosciente alla celebrazione eucaristica con la comunità parrocchiale. È questa l'espressione massima dell'esercizio del sacerdozio regale. La comunione considerata come parte integrante della messa è il punto culminante della partecipazione al sacrificio eucaristico e dell'incontro dell'uomo con Dio.

52. Perciò la catechesi dell'iniziazione dovrà preoccuparsi in modo particolare dell'iniziazione dei bambini alla messa e a familiarizzarsi coi diversi modi di parteciparvi, fino a quello piú perfetto che è la comunione. Questa preparazione comprenderà una catechesi dottrinale della messa e una catechesi speciale sulla presenza sacramentale di Cristo, incluse opportunamente nel programma dottrinale.

53. La catechesi della messa oltre che beneficiare di tutta l'istruzione dottrinale, perché la messa ricapitola tutto il mistero cristiano in quanto essa contiene la sua presenza viva, esige anche una catechesi speciale sui diversi elementi costitutivi del mistero eucaristico. Esso è: un popolo riunito

— per ascoltare la parola di Dio;
— per prestare un culto perfetto di lode, adorazione e azione di grazia;
— per rinnovare il sacrificio della croce;
— per prendere parte al sacro banchetto.

54. Esso è *un popolo riunito:* i figli di Dio che si radunano attorno a Cristo partecipando in vari modi all'azione eucaristica, uniti nella preghiera, nell'offerta, nell'azione di grazia, alimentandosi della stessa Parola e dello stesso Pane.

55. *Per ascoltare la Parola di Dio,* la parola di vita annunziata dai profeti, dagli apostoli e finalmente dal Verbo Incarnato che ha portato la buona notizia sempre attuale; parola che la Chiesa continua a proclamare, a interpretare in ogni messa perché serva di alimento alla fede dei battezzati prima di nutrirli del corpo di Cristo.

56. *Per prestare un culto perfetto di lode, adorazione e azione di grazia:* l'assemblea del "popolo santo" riunito per rendere a Dio « tutto l'onore e tutta la gloria, per Lui, in Lui e con Lui in unità con lo Spirito Santo ».

57. *Per rinnovare il sacrificio della croce,* l'unico sacrificio perfetto. Ogni messa perpetua la Cena che è a sua volta l'offerta anticipata, incruenta del sacrificio della croce. Come nella Cena, ogni messa è intimamente legata alla croce. È allo stesso tempo il sacrificio di tutta la Chiesa, corpo mistico di Cristo che si offre col suo capo, e il sacrificio di ognuno dei suoi partecipanti.

58. *Per prendere parte al sacro banchetto.* La piú completa partecipazione alla messa suppone la comunione del sacrificio eucaristico, scopo della presenza di Cristo nell'ostia. Sacramento di unione a Cristo e di unione fra i cristiani, realizzata attraverso la partecipazone di tutti ad un solo corpo: unità simboleggiata dalla moltitudine dei grani di frumento e degli acini d'uva, la comunione figura il banchetto definitivo nel regno di Dio.

59. Cristo risuscitato rimane sacramentalmente presente sotto le specie consacrate in stato sacrificale, prolungando cosí la sua offerta e attualizzando il suo sacrificio. Perché il santissimo Sacramento è presenza reale di Cristo, il nostro atteggiamento davanti a lui deve essere di fede e di adorazione.

Ecco quali dovrebbero essere a nostro modo di vedere le linee che una catechesi di iniziazione dovrebbe sviluppare.

II. SUL PIANO COMUNITARIO

60. I princípi teologici esposti hanno anche messo in evidenza il carattere comunitario di cui deve rivestirsi la prima comunione: partecipazione solenne al culto eucaristico con la comunità ecclesiale. L'azione pastorale dovrà quindi arrivare non soltanto al neocomunicante ma anche a tutta la comunità nella quale egli vive; ognuna ha un compito da svolgere e una responsabilità propria nei riguardi dell'iniziazione sacramentale dei bambini.

a) La comunità familiare

61. I genitori sono i primi educatori e i primi catechisti dei loro figli. Hanno la responsabilità diretta della loro formazione religiosa.

62. Spetta ai genitori la missione di testimoniare la loro fede nell'intimo della loro casa. I bambini sono portati a vedere Dio attraverso i loro genitori. Il concetto che si faranno dei valori religiosi sarà molto influenzato dal modo con cui saranno praticati nella vita familiare.

63. Spetta ai genitori sprigionare nei bambini il senso di Dio e aprire il loro cuore al suo amore, guidandoli fin da piccoli a un vero contatto con Dio; devono educarli alla vita di preghiera, alla vita di carità, devono formare la loro coscienza morale facendo sí che vedano la presenza di Dio in tutti gli avvenimenti della vita; e ciò fin dalla piú tenera età.

64. Però i genitori non possono da soli portare a termine la loro missione di educatori. D'altra parte la famiglia è una cellula della Chiesa ed è essa — corpo mistico di Cristo — la vera educatrice della fede di ogni bambino. Genitori ed educatori lavoreranno di comune accordo e l'influenza dell'ambiente familiare sarà associata agli altri mezzi educativi, specialmente la parrocchia, la scuola e i "movimenti" di apostolato.

65. Appena il bambino raggiunge l'età della ragione i genitori dividano la loro responsabilità con gli altri educatori. È necessario quindi che vi siano contatti frequenti fra i genitori, il parroco, i catechisti.

66. Una stretta collaborazione deve necessariamente crearsi fra genitori ed educatori nel campo della formazione religiosa. La si otterrà:

a) attraverso incontri e dialoghi,

b) partecipando al lavoro dei bambini per aiutarli ad assimilare l'insegnamento ricevuto e ad attingere da esso il suo reale valore spirituale.

67. Oltre l'obbligo di assicurare ai bambini l'insegnamento religioso i genitori devono orientarli per la recezione dei sacramenti; giudicare della loro preparazione ad essi; introdurli nella comunità parrocchiale, aiutandoli con l'insegnamento e l'esempio a partecipare al culto e ad assimilare l'istruzione religiosa ricevuta.

68. La collaborazione della famiglia con la parrocchia e la scuola sarà veramente fruttuosa quando l'ambiente familiare diventerà un centro di vita e di formazione religiosa.

69. I genitori devono stimolare i bambini ad una vita di pietà e di pratica sacramentale regolare e fervorosa. A poco a poco devono chiamare l'attenzione dei figli su un aspetto essenziale della vita cristiana: l'aspetto apostolico e missionario.

70. Il parroco cercherà di formare i genitori affinché possano compiere la loro missione. Zelerà nell'associarli il piú possibile all'iniziazione sacramentale dei figli: promuoverà a questo fine delle riunioni di formazione e di informazione in cui siano aggiornati circa l'orientamento catechistico della parrocchia; organizzerà delle "veglie bibliche" e "celebrazioni della parola" in cui radunerà nella preghiera genitori e figli che si preparano a ricevere i sacramenti.

b) **La scuola**

71. La scuola è la prima comunità extrafamiliare in cui il bambino si inserisce quando arriva all'età della ragione. Suo scopo è istruire ed educare il bambino sviluppandone le facoltà fisiche, intellettuali e morali in sintonia con i princípi ricevuti in famiglia.

72. Nel settore della formazione religiosa l'influenza della scuola è pure considerevole, perché in pratica molti bambini vi ricevono l'istruzione religiosa che li prepara ai sacramenti.

73. Questa preparazione fatta in ambiente scolastico deve tuttavia essere orientata verso la vita parrocchiale. L'istituzione scolastica deve mantenere un contatto stretto con la parrocchia, comunità ecclesiale nella quale il bambino fu inserito col battesimo e dove dovrà svolgere la sua vita di fede.

74. La collaborazione fra scuola e parrocchia consiste nel contatto che il parroco manterrà con i maestri e catechisti della scuola. Si arriverà cosí ad una maggior unità nella formazione religiosa dei fanciulli, assicurandole un fermento piú comunitario.

75. Ciò va detto anche alle comunità che sono incaricate dell'istruzione dei fanciulli.

76. Per questi motivi sarà preferibile che le cerimonie della prima comunione non si svolgano in cappelle private o nei santuari ma nella chiesa parrocchiale. Ciò servirà a mettere in rilievo il significato profondo di questa cerimonia perché accentua il suo carattere parrocchiale.

c) **La comunità parrocchiale**

77. Nella comunità parrocchiale ogni cristiano è stimolato a vivere pienamente la sua fede. Membro della Chiesa per il battesimo il bambino, arrivando all'età della ragione, deve essere condotto a partecipare in modo cosciente alla vita di questa comunità.

78. La prima comunione segna per il bambino l'entrata ufficiale nella celebrazione eucaristica insieme alla comunità parrocchiale, la sua entrata cosciente nella comunità cristiana.

79. L'ammissione dei battezzati a partecipare alla celebrazione eucaristica segna un momento importante nella vita della comunità; essa dovrebbe essere considerata come "festa parrocchiale" a cui tutti prendono parte.

80. Essendo la parrocchia una comunità di fede, di culto e di carità, i doveri verso i neocomunicandi assumono un triplice aspetto:

81. *Comunità di fede:* i cristiani hanno la missione di dare testimonianza della loro fede sostenendo quella dei piú giovani. I bambini hanno bisogno di appoggiarsi sull'esempio degli adulti per crescere nella vita di fede.

82. *Comunità di culto:* riuniti per la celebrazione del sacrificio i cristiani devono farlo in modo cosciente e attivo. I bambini hanno bisogno di essere introdotti in una comunità che partecipi pienamente all'azione eucaristica e testimoni cosí la sua unione con Cristo.

83. *Comunità di carità:* riuniti da vincoli di amore fraterno i cristiani devono accogliere i bambini che per la prima volta partecipano all'assemblea. Hanno bisogno di sentire che fanno parte di una grande famiglia in cui tutti si amano come fratelli.

84. Il parroco cercherà di formare nella comunità parrocchiale la coscienza della sua responsabilità. La preparazione dei bambini alla prima comunione esige una preparazione della comunità parrocchiale affinché essa disimpegni pienamente il suo compito attraverso una catechesi d'insieme.

85. Quindi è necessario formare non soltanto i bambini ma la comunità guidandola ad una vera vita eucaristica e a una testimonianza operante nel mondo.

86. Quando vi è questa vita eucaristica fra gli adulti si ha un grande vantaggio ad abolire le "messe esclusivamente per i fanciulli" immettendoli nella comunità degli adulti. Attorniati dai loro genitori, da uomini e donne che vivono la loro fede i bambini faranno l'esperienza di appartenere alla Chiesa, a questo « popolo conquistato da Cristo col suo sangue a lode della sua gloria» (*Ef* 1,1-4) e che raduna nella celebrazione eucaristica dove Cristo perpetua il suo sacrificio e dove i fedeli partecipandovi « annunciano la morte del Signore fino a che non ritorni » (*1 Cor* 11,26).

III. COMPITO DEI RESPONSABILI

87. La responsabilità della preparazione dei bambini a ricevere l'eucaristia ricade sui genitori, sul parroco, sui catechisti.

a) Il Parroco

88. Pastore di una parte del gregge a lui affidato il parroco deve essere l'animatore, l'orientatore e il coordinatore della catechesi.

89. La sua azione si estende: sui catechisti, sui bambini, sulle comunità familiare e parrocchiale.

90 *Sui catechisti:* spetta al parroco la scelta del programma da svolgere. Deve essere animatore della catechesi rinnovata curando la formazione e l'orientamento dei suoi catechisti, seguendo ben da vicino il loro lavoro.

Cercherà di stabilire l'unione fra parrocchia e scuola per mezzo di adunanze fra catechisti e maestri per unificare e intensificare la catechesi.

91. *Sui bambini:* il parroco è l'anello fra la Chiesa e i bambini. Deve perciò mantenere contatti personali, collettivi e individuali con i bambini che si preparano alla prima comunione.

Questi contatti avverranno attraverso colloqui e lezioni, soprattutto nei due momenti piú ricchi di contenuto spirituale: il ritiro di preparazione alla cerimonia e la confessione.

92. *Sulle comunità:* il parroco deve coordinare le diverse situazioni dei responsabili della formazione cristiana dei fanciulli.

Deve orientare la catechesi familiare per mezzo di riunioni periodiche dei genitori.

Deve anche creare nella sua parrocchia un ambiente di comunità cristiana inculcando nei suoi parrocchiani, con la predicazione e l'azione delle sue associazioni, la vita di fede, la partecipazione al culto e la testimonianza della carità.

b) **I Catechisti**

93. Delegati dal parroco alla missione di educare alla vita di fede i battezzati, i catechisti devono compenetrarsi della loro responsabilità.

94. Procurino di imbeversi dello spirito del rinnovamento su questi princípi e lavorino in perfetta unità di prospettive col parroco.

95. Svolgeranno il loro incarico in stretta collaborazione col parroco e con le famiglie dei catechizzandi, ricordandosi che condividono con essi della responsabilità circa la formazione religiosa dei bambini.

96. Questa formazione non mira soltanto a un apprendimento. Perciò i catechisti devono seguire da vicino tutta l'educazione cristiana dei bambini, per controllare se hanno assimilato la dottrina, come il progresso spirituale, la condotta cristiana e la frequenza ai sacramenti.

97. I catechisti devono formare i bambini non soltanto con l'insegnamento ma anche con l'esempio di una vita configurata con quella di Cristo.

Suggerimenti pratici

98. La concretizzazione dei princípi esposti vuole l'osservanza di una serie di particolari importanti come la scelta di un programma, dei temi per le riunioni degli adulti, l'organizzazione della cerimonia della prima comunione.

99. Questi suggerimenti non possono essere presi in blocco da tutti. Ogni parrocchia ha un suo bisogno e un suo stile e ciò porta all'adozione o meno di certe misure.

100. Secondo l'ambiente sociale in cui vive il parroco sceglierà i suggerimenti piú adatti. Cercherà di metterli in pratica nello spirito rinnovatore che li ha dettati.

a) **Programmi**

101. Esistono in Italia vari testi sulla linea del rinnovamento:

I principali:

« Incontro al mio Signore » (Catechismo per i fanciulli dell'età delle classi elementari con guida), LDC.

« Vieni al Padre » della LDC con guida.

« Il Signore viene e mi invita al banchetto », quaderno per il ritiro di Prima Comunione, LDC.

« Figli di Dio », Centro Dehoniano - Bologna.

« Crea in me un cuore nuovo », Centro Dehoniano - Bologna.

« Io sono il Pane della vita » con guida e quaderno attivo del Centro Catechistico Paolino.

« Gesú ti ama », Ignatianum - Messina.

« Dio Padre attende la mia risposta al suo invito », Uff. Cat. Dioc. - Como.

b) **Temi per le riunioni di genitori**

102. Per mezzo di incontri il parroco cercherà la formazione dei genitori e la collaborazione della famiglia nell'educazione religiosa del bambino. I temi per tali incontri saranno di ordine formativo e informativo.

103. *Temi di formazione.*

104. *Temi di informazione e discussione.*

c) **Temi per la preparazione della comunità parrocchiale**

105. La preparazione della comunità parrocchiale sarà fatta soprattutto con la predicazione, la quale affronterà i seguenti temi:

— il senso ecclesiale;

— l'orazione in comune;
— l'assemblea cristiana che ascolta la parola di Dio;
— l'assemblea cristiana che partecipa al banchetto sacro e fraterno;
— la responsabilità degli adulti nei riguardi dei fanciulli:

d) **Preparazione prossima**

106. Per ammettere un bambino ai sacramenti il parroco dovrà tener conto di alcuni requisiti circa la preparazione:

107. *Età:* in accordo con i documenti del magistero il bambino deve essere ammesso ai sacramenti della penitenza e della comunione quando arriva all'età della ragione.

108. *Tempo di preparazione:* l'iniziazione sacramentale non è cosa che si faccia nel giro di poche settimane. L'orientamento del programma della catechesi di tutto l'anno deve mirare a questa preparazione.

109. *Studio a memoria:* pur non essendo un requisito principale non deve essere sottovalutato. È necessario uno studio a memoria di ciò che è essenziale circa la fede e le orazioni cristiane, cioè formule dogmatiche elaborate sul contenuto della fede e adatte alla psicologia del bambino.

Le formule essenziali di preghiere sono il Padre nostro, l'Ave Maria, il Credo, gli atti di fede, speranza e carità, l'atto di dolore, certe formule liturgiche e bibliche... La loro recitazione deve essere fatta periodicamente.

110. *Esame:* l'esame è un sistema molto insufficiente per giudicare le disposizioni e la preparazione di un bambino, se esso si limita a delle domande e risposte. Assai meglio di un esame è il contatto personale col bambino e un incontro con i responsabili: genitori, catechisti, parroco.

111. *Ritiro:* la partecipazione al sacrificio della messa e la comunione segnano un momento di somma importanza nella vita del bambino. È quindi conveniente che la vigilia di quel giorno sia consacrata a un ritiro spirituale nel quale i bambini siano guidati, secondo la loro capacità, a preparare l'atto della loro partecipazione al sacrificio eucaristico.

SCHEMA DI ARGOMENTI PER UN RITIRO DI PRIMA COMUNIONE

a) *L'eucaristia-comunione:* con l'eucaristia Gesú, il buon pastore, ci unisce a lui e per mezzo suo al Padre e a tutti i nostri fratelli.

b) *L'eucaristia-presenza reale:* Gesú risuscitato è presente nell'Ostia. L'Ostia è Gesú. Fare la comunione è ricevere Gesú che ci ha salvati e ci fa vivere una vita nuova.

c) *Preparazione alla confessione:* sforzarsi per ricordare di chiedere perdono a Dio di quello che abbiamo fatto e gli è dispiaciuto.

d) *Ringraziamento alla comunione:* fare la comunione è rispondere all'appello di Gesú, è voler amare il Padre e il prossimo. Dopo la comunione: pregare il Padre insieme a Gesú uniti ai fratelli.

NB. Il ritiro deve svolgersi con brevi sermoncini, attività pratiche, conversazioni di studio e brevi celebrazioni...

112. *Confessione:* la catechesi morale prepara i bambini alla confessione. Per portarli a vedere in essa non solo una preparazione all'eucaristia ma un incontro con Cristo che ci dà il suo perdono, è bene separare i due sacramenti. Prima della comunione i bambini devono essersi confessati già varie volte.

e) **Il giorno della prima comunione**

113. La cerimonia della prima comunione dovrà rivestirsi di un carattere eminentemente liturgico e comunitario.

114. Le solennità esteriori di cui si circonda l'atto aiutano il bambino a comprenderne l'importanza. Ma questi aspetti esterni si giustificano solo nella misura in cui si relazionano con l'essenziale e sono subordinati alla fede. Essi non devono essere di ostacolo e neppure fare ombra al significato spirituale dell'atto.

115. La cerimonia pertanto potrà comportare alcuni elementi paraliturgici atti a dare maggior rilievo all'azione essenziale: gesti che mettono in risalto la partecipazione della comunità familiare e parrocchiale.

116. La messa della prima comunione dovrà mettere in luce anche questo carattere comunitario. Le processioni di entrata, dell'offertorio, della comunione e dell'uscita porranno in evidenza la realtà del "popolo in marcia verso Dio". Chi dirige farà in modo che grandi e piccoli partecipino alla stessa preghiera. L'Omelia ricorderà di nuovo a tutti il significato della cerimonia e la sua ripercussione nella vita parrocchiale. I canti manifesteranno la lode che la comunità rende al Signore. Si eviteranno canti troppo sentimentali e si darà la preferenza ai salmi.

117. La rinnovazione delle promesse battesimali durante e dopo la messa di prima comunione faccia sentire il legame profondo che esiste fra i due sacramenti di iniziazione.

118. Si inviterà tutta la comunità parrocchiale a rinnovare le promesse del battesimo insieme ai neocomunicandi e a ricevere solennemente fra loro coloro che per la prima volta partecipano al sacrificio cosí che sia tutta la comunità a testimoniare l'incorporazione a Cristo.

La moltiplicazione dei pani

Mc 6,30-44
Mt 14,13-21
Lc 9,10-17
Gv 6,1-13

SCOPI DELLA DRAMMATIZZAZIONE:

1. Accostarci con fede al banchetto eucaristico, condizione perché Gesú sia nutrimento all'anima nostra.
2. Dio è il Padre che non ci abbandona mai, ma ci previene nelle nostre necessità spirituali e materiali.
3. Abbandono alla Divina Provvidenza che nutre l'intera famiglia umana.

COSE OCCORRENTI: *Un piccolo rialzo - Borsa per Giuda - Tascapane contenente cinque pani e due pesci per il ragazzo - Qualche cestello contenente pane già tagliato, da distribuire alla folla dopo il miracolo.*

PERSONAGGI: *Storico 1° - Storico 2° - Gesú (possibilmente che indossi una tunica o mantello) - Apostoli (almeno 4): Filippo, Andrea, Giuda, altro discepolo - Folla (tutti gli altri).*

PROCEDIMENTO:

CATECHISTA: Voi sapete che Gesú, durante i tre anni di vita pubblica, parlava ed insegnava spesso alle folle. Mi sapete dire in quale libro sono raccolti i suoi insegnamenti e i suoi miracoli?

FANCIULLI: Il Vangelo (*farlo dire dai fanciulli*).

CATECHISTA: Sí, il Vangelo: è il libro piú prezioso e il piú letto nel mondo, perché contiene il messaggio di Dio agli uomini. Pensate, fanciulli: Gesú che attraverso il Vangelo parla a me, a ciascuno di voi, a tutti gli uomini, perché ci vuole testimoni della sua parola tra i nostri fratelli.

1° STORICO: Gesú andò di buon mattino, con i suoi apostoli, in un luogo solitario, verso una città chiamata Betsaida, al di là del lago di Tiberiade. Gli abitanti dei villaggi vicini, saputo del suo passaggio, accorsero a Lui da tutte le parti.

2° STORICO: Gesú salí sulla montagna che la primavera ricopriva d'erba, e là sedeva con i suoi apostoli.
(*Gesú seguito dagli apostoli si stacca dal gruppo e si porta nel centro, restando in piedi sopra il piccolo rialzo*)
Levando quindi gli occhi, vide che una grande folla veniva a Lui per ascoltarlo.

(*Avanzano gli altri verso Gesú che li accoglie con gesti benevoli; essi prendono posto davanti e ai lati del Maestro, restando in piedi*)
(*Musica lieve mentre adagio si rievocano frasi evangeliche quasi ad indicare che il discorso si è protratto per l'intera giornata:*
Es. Io sono il pane della vita; chi viene a Me non sentirà fame... Venite a Me voi tutti che siete affaticati e stanchi... Cercate prima il Regno di Dio...)

1° STORICO: Gesú continuò cosí a parlare per tutto il giorno alla moltitudine.

2° STORICO: Calando ormai la sera, gli apostoli dicono al loro Maestro:

UN APOSTOLO: Signore, ormai è tardi! Congeda dunque la folla affinché possa andarsene, prima che si faccia notte, a comperarsi da mangiare nei villaggi vicini.

GESÚ: Ma non è necessario: date voi da mangiare a loro.

FILIPPO: Bisognerà che andiamo noi a comprare i viveri per tutta questa gente? (*Poi, osservando la folla...*) E poi... duecento denari di pane non basterebbero per darne a ciascuno un solo pezzettino.
(*Giuda, come economo, cerca nella sua borsa e... scuote la testa*)

CATECHISTA: Ma gli apostoli, per rispetto al loro Maestro, non insistettero sebbene avessero capito ben poco quell'ordine che sembrava loro strano... molto strano.

2° STORICO: ... nel frattempo, Andrea va dai presenti e chiede ai piú vicini:

ANDREA: Qualcuno ha del pane con sé?

1ª COMPARSA: (*Uno della folla*) Io no!

2ª COMPARSA: Io neppure! Credevo di poter tornare in tempo a casa e non ho pensato a portare qualcosa con me...

3ª COMPARSA: Noi tutti siamo accorsi in fretta quando abbiamo sentito che Gesú era da queste parti... e cosí siamo partiti alla sprovvista.

4ª COMPARSA: (*Indicando il fanciullo*) Ecco, ecco, qui c'è un ragazzino che ha della roba... (*La apre, guarda dentro*) Uno, due, tre, quattro, cinque pani e... due pesci arrostiti!
(*Andrea soddisfatto, traendo un sospiro di sollievo, si avvicina, accarezza il bambino*)

ANDREA: No, non avere paura! È Gesú che lo vuole; poi ti restituiremo tutto. (*Andrea prende il tascapane e lo presenta a Gesú*)

ANDREA: (*Dopo un po'*) È di un ragazzo... Certo però, ci vuol altro per tutta questa moltitudine! (*Quindi consegna la borsa a Giuda che la controlla*)

GESÚ: (*Si raccoglie in sé un istante, poi, indicando la folla*) Fateli distendere a gruppi sull'erba.

APOSTOLI: (*Chi prima, chi dopo e accompagnando col gesto della mano*) Riposatevi pure.
(*Gesú resta in piedi, tutti gli altri seduti*)

GESÚ: Portatemi i cinque pani e i due pesci.
(*Giuda porta il tascapane a Gesú*)

GESÚ: (*Alza gli occhi al cielo, li fissa sui pani e sui pesci, li spezza e li dà agli apostoli perché li distribuiscano. I pani spezzati, vengono posti in altri recipienti o cestelli che già contengono dell'altro pane tagliato e... si distribuisce. Tutti mangiano: Gesú, apostoli, folla. NB. Alla fine restituire il tascapane del ragazzino*).

CATECHISTA: Il cibo è indispensabile per poter vivere. Voi stessi bambini, resistete poche ore senza mangiare. Gesú ebbe compassione di quella folla che l'aveva seguito ed ascoltato tutta la giornata senza aver mangiato nulla e che poteva venire meno nel ritornare a casa.
Diamo lode al Signore che ha operato un cosí strepitoso miracolo, preannunciandoci con esso il miracolo del pane eucaristico.

CANTO: Gloria a Te, Signor. *Schede ECAS 6-42 L.D.C.*

2° STORICO: Quando tutti furono sazi, Gesú disse agli apostoli:

GESÚ: Raccogliete i frammenti avanzati, perché niente vada perduto!

1° STORICO: Si usava proprio cosí presso gli Ebrei: raccattare le briciole affinché niente, neppure la minima particella di pane, dono di Dio, fosse lasciata andare nella spazzatura.
(*Gli apostoli raccolgono... e tengono con sé*)

2° STORICO: Gli apostoli raccolsero e riempirono dodici canestri con i frammenti avanzati dai pani e dai pesci. Ora, quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila, senza contare le donne e i bambini.

1° STORICO: Vedendo il miracolo che Gesú aveva fatto, la folla voleva farlo Re e, piena di ammirazione, andava dicendo:

FOLLA: Questi è veramente il Profeta che deve venire.

CATECHISTA: Noi tutti saremmo stati felici di trovarci vicini a Gesú e potere ricevere anche noi dalle mani degli apostoli quel pane miracoloso. Ma nella Eucaristia è Gesú stesso, Pane vivo disceso dal Cielo, che si fa nostro cibo e che si mette sempre a nostra disposizione per saziare la nostra fame spirituale.
Rispondendo con gioia alla parola di Dio, chiediamo che Gesú, nostro cibo, resti sempre con noi per essere forza e luce nel nostro cammino verso il cielo.

CANTO: Resta con noi, Signore, alleluja.

Spunti per la conversazione

Il miracolo della moltiplicazione dei pani, preannuncia il sacramento della Eucaristia mediante il quale Gesú ci assicura che sarà sempre con noi. Chiediamoci: abbiamo bisogno di Gesú? Pensate: Ogni giorno andate a tavola in diversi momenti e mangiate un mucchio di cose buone... Perché? Per vivere! Non basta però... Ecco, perché avessimo a vivere e a crescere nella nuova vita, quella della Grazia, Gesú ha voluto farsi nostro cibo. E cosí, a ciascuno di noi che lo riceve, dà la forza di compiere bene il proprio dovere a scuola, in casa, di rendersi utile, pregare bene...

Ricevendo il Pane eucaristico:

— porto Gesú con me
— meglio: io divento un altro Gesú
— allora devo pensare, agire, parlare, giudicare, vivere come Gesú
— apprezzare i suoi doni, in particolare quelli che nutrono ogni giorno il mio corpo
— pregare con Lui perché a nessun uomo della terra manchi il pane quotidiano...

(Si può concludere con la recita del « Padre Nostro » accompagnata, se si ritiene opportuno, da gesti corrispondenti al significato delle frasi).

La pesca miracolosa

SCOPO: Vocazionale. Si potrà fare in una giornata di preghiere per le vocazioni o in una giornata missionaria.

PREPARAZIONE:

Se si è in una colonia marina si potrà fare anche una preparazione alla presentazione di questo miracolo.

Es.: Qualche mattina condurre i ragazzi a vedere i pescatori che riparano le reti sulla spiaggia; qualche altro giorno condurre i ragazzi al porticciolo a pomeriggio inoltrato e lasciar loro vedere i preparativi per la partenza per la pesca e la partenza stessa.

COSE OCCORRENTI: *Se si ha una spiaggia privata con la barca la cosa è molto semplice: si può recitare il miracolo sulla spiaggia; anche se non c'è la barca si può fare ugualmente sulla spiaggia. Altrimenti ci si adatti come si può.* Ad es.: *Barche = tavoli rovesciati chiusi attorno da un drappo; rete da pesca = rete per il calcio o pallavolo...*

PERSONAGGI: *Gesú - Storico - Catechista - Folla* (gruppo abbondante) - *Pietro - Giacomo - Giovanni - Altri tre o quattro pescatori - Uno della folla* (quello che chiama Simone).

1ª Scena:
Due "barche" quasi al centro; al fondo in un angolo, Pietro, Giacomo e Giovanni e alcuni pescatori mentre aggiustano le reti parlano della cattiva pesca della notte.

2ª Scena:
Gesú seguito da folla si ferma presso le barche per predicare; tutti attorno premono per ascoltarlo.

PESCATORI: È Gesú di Nazareth!
(*Un uomo corre al gruppetto di pescatori*).

UOMO: Simone, il Signore vuole la tua barca.

SIMONE: Giacomo, Giovanni, venite con me!
(*Tutti corrono alle barche; entrano in barca con Gesú*).

GESÚ: Simone, per farore, scostati un po' da terra, perché possa parlare.

CATECHISTA: Gesú, vedendo tutte quelle persone, s'impietosí di loro perché erano come pecore che non hanno pastore.

GESÚ: La messe è molta, ma gli operai sono pochi: pregate, dunque, il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe (*Mt* 9,37-38).
Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (*Mc* 8,34-35).
Il mio giogo è soave e il mio peso è leggero (*Mt* 2,30).
(*Qui si possono togliere, aggiungere o mutare frasi a piacimento, purché si stia all'argomento vocazionale*).

CANTO: Salmo 22 da « Trenta salmi e un Cantico ».

STORICO: Poi, quand'ebbe finito di parlare, Gesú congedò la folla.

GESÚ: Simone, spingiti al largo e calate le vostre reti per la pesca.

SIMONE: Maestro, abbiamo faticato tutta la notte, e non abbiamo preso nulla; pure, sulla tua parola, calerò le reti.
(*Partono tutte e due le barche; avviene la scena della pesca*).

STORICO: E presero una grande quantità di pesci, e le loro reti si rompevano.

CATECHISTA: « Senza di me non potete far nulla », disse Gesú. Questo è vero specialmente per i sacerdoti che lavorano per le anime.

PIETRO: (*A quelli dell'altra barca*) Venite ad aiutarci.

GIACOMO: (*Sempre gridando a quelli dell'altra barca*) Abbiamo preso un mucchio di pesci.

GIOVANNI: (*Idem*) Presto, ché si stanno rompendo le reti.
(*Giungono a riva e conducono a termine le operazioni, poi tutti guardano con meraviglia e stupore Gesú che, poco distante, osservava il loro lavoro*).

SIMONE: (*Cadendo ai piedi di Gesú*) Allontanati da me, Signore, perché sono un uomo peccatore!

GESÚ: Non temere, d'ora in poi tu sarai pescatore d'uomini!

STORICO: E spinte le barche a terra, abbandonato tutto, lo seguirono. (*Gesú esce di scena seguito dagli apostoli*).

CATECHISTA: Chi sono questi pescatori meravigliosi, questi pescatori d'uomini, che ancora oggi fanno queste pesche miracolose?
I sacerdoti (*lasciare rispondere ai ragazzi*).
Preghiamo Gesú che voglia chiamare molti ad aiutarlo a salvare le anime. Se Gesú ci vuol fare pescatori d'uomini, diciamogli di sí.

CANTO: Salmo 23 da « Trenta salmi e un Cantico ».

Spunti per la conversazione:

Chi sono i successori degli apostoli? E di Pietro? Che rappresenta la "barca" di Pietro? Ci siamo anche noi sopra? Quando ci siamo saliti? Perché Dio sceglie dei pescatori? Ha ancora bisogno di apostoli?

— Presentare il numero dei sacerdoti in relazione alla popolazione secondo i vari continenti o Nazioni.
— Statistiche di quanti giovani sono nei seminari minori, quanti nei maggiori.
— Necessità che hanno del sacerdote specialmente alcune zone: illustrare con riviste missionarie.

Cosa ne pensate del sacerdote? Sareste disposti a seguire Gesú se vi chiamasse? A lasciare tutto?

Risolviamo di pregare spesso per il Papa, per i Vescovi, per i sacerdoti.

Preghiamo spesso perché ci siano tanti ragazzi generosi pronti a lasciare tutto per seguire Gesú.

A. C.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. 10 OTTOBRE 1967 C

SERIE I N. 376

Roberto Giannatelli

Controllo oggettivo e sondaggio delle conoscenze religiose

Indagine con 14.000 alunni della scuola media

Un'intera diocesi, quella di Novara, ha compiuto nel maggio scorso un sondaggio sulle conoscenze religiose degli alunni delle scuole medie. Strumenti di questa indagine sono state tre **Prove oggettive di religione** (di prossima edizione presso la LDC), una "scheda di classe" e un "questionario" per gli insegnanti di religione. Un'esperienza cosí grandiosa (hanno partecipato 14.000 alunni e oltre 100 insegnanti) supera i limiti di una diocesi per interessare il mondo piú vasto dei catechisti e aprire nuovi orizzonti alla stessa catechesi. Ne riferiamo, certi di rendere un buon servizio ai nostri lettori.

Sommario

1. Prove oggettive e catechesi.
2. Costruzione di una prova oggettiva.
3. Prove oggettive e sondaggio delle conoscenze religiose.
4. Prove oggettive di religione nella diocesi di Novara.
5. Risposte al questionario per gli insegnanti di religione.

I. PROVE OGGETTIVE E CATECHESI

Necessità di una verifica nella catechesi

Le prove oggettive si situano nella catechesi in una fase di *verifica:* che "idee" hanno sulla religione i nostri alunni? quali conoscenze hanno assimilato? Se avessimo verificato piú sovente e piú sistematicamente il nostro insegnamento, non ci sarebbe forse giunto il giudizio negativo della S. C. del Concilio dopo 30 anni di catechesi nelle scuole:

« L'intento delle alte Parti contraenti, specialmente della Chiesa, e la finalità stessa dell'insegnamento religioso non sono stati raggiunti che parzialmente e imperfettamente ».[1]

Prima di procedere alla verifica è tuttavia necessario sapere chiaramente ciò che vogliamo raggiungere nella catechesi: determinare cioè i suoi *obiettivi.*

Che cosa verificare

Schematizzando, gli obiettivi si riducono a due:

1 una serie di *conoscenze* sul messaggio cristiano ed una loro *strutturazione* pedagogica o pratica (capace di alimentare la vita teologale del credente);
2 degli *atteggiamenti* corrispondenti (sistema di valori, quadro di riferimento, categorie di giudizio).

Queste due componenti formano, secondo G. Negri, la *mentalità di fede* definita come la capacità di ricordare nella vita il messaggio cristiano, di articolarlo con la vita come risposta di salvezza, di avvertirlo come il "motivo ispiratore" della propria vita.[2]

Le prove oggettive si propongono di *verificare in modo sistematico le conoscenze* sul contenuto cristiano e la loro *strutturazione.* In altre parole, vogliono accertare se i ragazzi hanno veramente assimilato le idee fondamentali trasmesse dalla catechesi, se conoscono i nessi che legano tra loro le idee fondamentali, se questa assimilazione è avvenuta soltanto sul piano verbale-mnemonico o se ha raggiunto un grado di maggiore profondità.

Si rimanda invece ad altri tipi di prove (ad es. le scale di giudizio), l'esame degli atteggiamenti religiosi.

[1] *Lettera della S. C. del Concilio agli Ecc.mi e Rev.mi Ordinari d'Italia circa l'insegnamento religioso nelle scuole statali,* in « Pastorale e Scuola secondaria », Roma, U. C. N., 1965, p. 53.

[2] *Linee per un Direttorio di pastorale catechistica,* Torino-Leumann, L. D. C., artt. 16-28.

Come verificare

In che modo procedere nella nostra verifica?
Si tratta:

1. di porre degli *stimoli* (domande);
2. di ottenere delle *reazioni* da parte del soggetto (la risposta) e di valutarle secondo criteri di giudizio soddisfacenti;
3. di enunciare questo *giudizio* con una *formula* che esprima la valutazione in modo adeguato e la renda confrontabile con quella di altri allievi posti nelle identiche condizioni (chiameremo "norme" questo secondo termine di paragone).

In schema:

STIMOLO ← REAZIONE → CRITERI DI GIUDIZIO → VALUTAZIONE

Soggettività delle valutazioni scolastiche

La domanda che ora ci poniamo è la seguente: Il modo con cui ordinariamente gli insegnanti di religione valutano o verificano le conoscenze religiose dei loro alunni è soddisfacente? È *oggettivo?* Permette di conoscere adeguatamente il grado di assimilazione da parte del soggetto?

La risposta è spesso negativa e la possiamo giustificare riprendendo in esame gli elementi che concorrono nella valutazione del soggetto:[3]

1. lo stimolo (in questo caso, le domande poste nell'interrogazione orale).

L'interrogazione orale è necessariamente *parziale:* interrogo un argomento e ne tralascio moltissimi altri. Il mio voto non dice eventualmente: questo ragazzo sa religione, ma: questo ragazzo ha risposto bene *su un dato punto particolare.*

Inoltre: le ricerche di Muscio[4] ci mettono in guardia sul potere di *suggestione* legato alla forma delle domande: la forma implicativa (c'è forse...) o negativa (Dio non ha lasciato nessuna speranza ai primi uomini...), il mutar articolo da definito a indefinito, ecc., sono tutti modi che suggestionano il soggetto. L. Calonghi ha studiato accuratamente la forma di dare ai quesiti nelle prove scritte.[5]

Infine, altre considerazioni depongono ancora contro l'oggettività delle domande nell'interrogazione orale:

[3] Per un approfondimento di queste critiche rinviamo allo studio di L. Calonghi, *Tests ed esperimenti,* Torino, PAS, 1956, pp. 155-166. Si possono utilmente consultare anche: H. Piéron, *Esami e docimologia,* Roma, Armando A., 1967, pp. 207; M. Gattullo, *Didattica e docimologia,* Roma, Armando A., 1967, pp. 585.

[4] Sono riportate da L. Calonghi, *o. c.,* p. 157.

[5] L. Calonghi, *La redazione dei quesiti nelle prove,* in « Orientamenti pedagogici » 12 (1965) 454-479.

— *non a tutti sono rivolti i medesimi quesiti:* come potremo confrontare le risposte date a argomenti diversi e di difficoltà diseguale?
— *ci sono sovente perturbazioni di carattere affettivo* (ad es. il professore che incute timore) o *ambientale* (l'orario, la stanchezza, ecc.), che modificano la capacità di rendimento del soggetto in un dato momento;
— soprattutto la domanda può *mancare di validità:* non saggia ciò che dovrebbe vagliare, ma elementi estranei: sovente le nostre domande sono un magnifico "test" di intelligenza e non di profitto. Il ragazzo intelligente riesce a rispondere anche senza aver studiato.

2. I criteri di giudizio: sono il 2° elemento da prendere in considerazione. I professori valutano secondo criteri adeguati, *oggettivi?*

Crediamo che valgano anche per gli insegnanti di religione le critiche mosse dalla *docimologia* (o scienza della valutazione, del giudizio) all'attuale sistema di valutazione:

— lo stesso saggio può essere *valutato in maniera molto diversa da differenti professori.* Due ricercatori americani, Starch ed Elliot, hanno fotografato due compiti d'inglese e li hanno distribuiti a 142 professori per la correzione. Ed ecco i risultati: l'allievo A ha ricevuto voti che vanno da 64 a 98 punti, l'allievo B da 50 a 98, ecc.[6]
— Questa disparità di valutazione *non è imputabile alla negligenza o estrosità dei caratteri.* Si ottiene infatti un analogo risultato con professori di grande esperienza e notoriamente equilibrati;
— *neppure il professore è costante con se stesso,* ma a distanza di tempo muta il suo giudizio;
— c'è infine il fenomeno del professore *largo* o *stretto,* dei professori che usano gamme diverse (ad es.: dal 2 al 9, dal 4 al 7) o parti diverse della gamma dei voti (i livelli piú alti, piú bassi o medi).

3. L'espressione del giudizio

Per le materie scolastiche, il giudizio del professore viene espresso in decimi: teoricamente dallo 0 al 10. Per la religione, le classifiche sono notoriamente piú povere ancora: moltissimo, molto, sufficiente, scarso. Molti insegnanti di religione non accettano questa loro situazione peculiare e la denunciano come una "condizione di inferiorità". Nell'inchiesta promossa dal "Regno", il 70% tra i 205 insegnanti di Scuola Media, che hanno risposto al questionario, chiede senza esitazioni, che vengono tolte o mutate queste classifiche.[7]

[6] Cit. da Calonghi, *Tests ed esperimenti, o. c.,* p. 159.

[7] *Una grande inchiesta nelle scuole italiane, rispondono 350 insegnanti di religione,* « Il Regno » 6 (1961) 29-42. Anche nell'inchiesta condotta a Novara, 28 insegnanti di religione denunciano le attuali classifiche perché troppo generiche e 32 le vorrebbero sostituite con i normali voti scolastici.

A parte l'opportunità di conservare una valutazione che distingua la religione dalle altre materie, ci domandiamo: che cosa esprimono queste classifiche? come differenziano i migliori dai peggiori? su quali obiettivi dell'insegnamento religioso portano il loro giudizio? (memoria? comprensione? conoscenze bibliche? assimilazione di atteggiamenti?).

Oppure esse operano una media incolore di questi elementi?

L. Calonghi suggerisce l'impiego del *profilo* che dovrebbe comprendere varie voci: memoria, comprensione, Bibbia, Liturgia, dottrina, soluzione dei casi di vita, ecc.

Le prove oggettive: senso dell'« oggettività »

Possiamo ora rispondere alla domanda: *perché abbiamo costruito delle "prove oggettive"* (o reattivi di profitto) *per la religione?*

Per essere *oggettivi:*

— nel porre lo stimolo (le domande)
— nel valutare la risposta
— nell'esprimere adeguatamente la valutazione con una formula o punteggio.

1. *Nello stimolo:*

— a tutti i ragazzi vengono poste le medesime domande (praticamente, la stessa prova oggettiva nel medesimo spazio di tempo (35') e in condizioni ambientali equivalenti (durante un'ora di scuola);
— le domande sono rivolte su un "*campione rappresentativo*" *della materia* che si intende prendere in esame, toccano cioè tutta la materia. Chi sa, non sa "per caso" o perché "è fortunato", ma perché veramente ha studiato;
— la forma dei quesiti è stata appositamente curata perché non crei difficoltà estranee all'indole della prova (ad es. i ragazzi di 1ª media ignorano il significato di certi termini: "reo" di morte...);
— le domande sono state scelte perché vaglino il raggiungimento degli *obiettivi* da parte degli alunni.

2. *Nella valutazione:*

— essa avviene *in modo uniforme e oggettivo* secondo le "chiavi di correzione" che vengono fornite ai correttori;
— talora si fa uso di un *punteggio ponderato* (si assegna cioè un punteggio piú alto a una determinata risposta), secondo la difficoltà della domanda o la sua importanza "teologica".

3. *Nell'espressione del giudizio:*

— questo viene espresso con un *punteggio* (grezzo o ponderato), oppure mediante una "scala C" (che paragona l'allievo con i compagni), o la traduzione del punteggio in voti scolastici; [8]

— sarebbe preferibile un punteggio che descrivesse un profilo dell'alunno: « memorizza soltanto, ha capito bene, sa giudicare i casi di vita », ecc. Tuttavia questo renderebbe particolarmente laboriosa la correzione;

— se la prova, o "reattivo", possiede le *norme* (se cioè la prova è già stata applicata molte volte e si conoscono le medie, ecc. dei risultati), il risultato è *confrontabile* con quello di altri ragazzi che costituiscono una popolazione statistica omogenea con quella che stiamo esaminando. Ad es.: città o campagna, secondo il livello socio-economico della famiglia, l'età, il sesso, ecc.

L'età, la classe, il sesso, il livello socio-economico della famiglia, ecc. sono *variabili* che incidono sul profitto dell'alunno.

II. COSTRUZIONE DI UNA PROVA OGGETTIVA

Dopo aver descritto che cos'è una prova oggettiva, chiarendo soprattutto il senso della sua "oggettività", vogliamo ora esaminare le fasi della sua costruzione. Anche questo ci aiuterà a chiarire il senso dello strumento che abbiamo tra mano.

1. Formulazione degli obiettivi

« *Finis primus in intentione* »: Che cosa vogliamo misurare? Abbiamo già precisato quali obiettivi intendiamo sottoporre ad esame con le nostre prove:

— *obiettivi in senso formale:* Quale tipo di assimilazione intendiamo vagliare? Memoria? Comprensione profonda? Particolari abiti mentali? Atteggiamenti? Noi ci limitiamo a una *informazione* e *strutturazione* circa il contenuto essenziale indicato dai programmi;

— *obiettivi in senso materiale:* su quali precisi contenuti verificheremo il grado di assimilazione stabilito nel punto precedente? Il criterio viene qui dato dai programmi ufficiali, dai testi piú comunemente adottati che li specificano ulteriormente e dalle indicazioni provenienti dagli studi di catechetica.[9]

[8] L. CALONGHI, *Sussidi per la valutazione scolastica,* Zürich, PAS Verlag, 1961, pp. 87-133.

[9] Nello stabilire gli obiettivi per la scuola media, ad es., converrà riferirsi a: L. CSONKA, *Catechesi ai preadolescenti,* in « Educare », 2ª ed., vol. 3°, Zürich, PAS Verlag, 1964, pagine 396-432; G. NOSENGO, *Didattica della religione nella scuola media,* UCIIM, 1963; G. WEBER, *L'insegnamento della religione come annuncio,* Torino-Leumann, LDC, 1964, p. 59 ss.

2. Traduzione degli obiettivi (formali e materiali) in quesiti

Abbiamo già proposto su "Orientamenti pedagogici" (1966, pp. 102-105) una serie di quesiti che si sono rivelati soddisfacenti nelle nostre ricerche. Alle domande "chiuse" (che richiedono cioè una breve risposta obbligata) riteniamo necessarrio aggiungerne sempre un certo numero di "aperte" (con risposta libera) e qualche "breve saggio" (quasi un breve "componimento") (cfr. ib.).

3. La triplice revisione

A questo punto si procede alla revisione:

— degli *obiettivi:*
le domande vagliano realmente le mete che ci siamo proposte? Ci sarà d'aiuto un pedagogista o un insegnante di grande esperienza.

— dei *contenuti:*
nello sforzo di adeguarsi ai ragazzi, si è forse compromessa l'esattezza teologica? La prova esamina i nuclei centrali del messaggio cristiano? ecc. In questo caso ci rvolgeremo a un teologo.

— della *forma:*
i ragazzi comprendono i termini? I quesiti creano difficoltà estranee alla prova? Un'applicazione preliminare con i singoli soggetti e in qualche classe servirà a dileguare i dubbi o a chiarire i nostri interrogativi.

4. La verifica sperimentale

Qui entrano in azione le tecniche statistiche. Evidentemente la statistica non migliora la prova che si è costruita (la sua validità dipende soprattutto dalla genialità e dalla competenza del suo costruttore), ma analizza utilmente i dati e ne giudica l'efficienza.

Precisiamo quale analisi statistica abbiamo condotto con le nostre prove:

a) Indice di difficoltà e di discriminazione

L'*indice di difficoltà* è dato dalla percentuale di allievi che ha risolto il quesito. Un quesito è soddisfacende se è risolto da piú del 25% e da meno del 75% degli allievi. Altrimenti è troppo difficile, oppure troppo facile.[10]

L'*indice di discriminazione* indica invece se un quesito distingue bene (= discrimina) gli allievi migliori dai peggiori. Un quesito è soddisfacente se è risolto dai primi e non dai secondi. Se è risolto da tutti o da nessuno, è troppo facile o troppo difficile, e non ci serve a graduare gli allievi. Se poi è risolto in maggior

[10] Secondo L. Calonghi nelle prove di profitto riguardanti una materia considerata essenziale, il livello medio delle soluzioni esatte dovrebbe probabilmente essere del 66%: i 2/3 di un gruppo normale dovrebbero essere in grado di risolvere esattamente i quesiti (*La redazione dei quesiti nelle prove, art. cit.*, p. 476).

percentuale dai peggiori, si tratta di un quesito inintelligente, risolto a caso dagli allievi. L'indice di discriminazione è calcolato in modo diverso da vari autori. Noi ci siamo attenuti agli indici DAVIS, calcolati su un campione di 370 soggetti.[11]

b) Analisi delle alternative

Nei quesiti che propongono varie risposte alternative, tra le quali l'allievo sceglie quella che ritiene esatta, le alternative devono essere in un certo modo tutte attendibili. Idealmente la distribuzione delle scelte dovrebbe attuarsi cosí:

50%: alternativa esatta
25%: 1ª alternativa errata
25%: 2ª alternativa errata

Un'alternativa scelta da nessuno, non è un'alternativa! [12]

c) Validità della prova

Le reazioni che il soggetto dà nella prova oggettiva sono realmente manifestative del suo livello di conoscenza, di comprensione, ecc.?

Ci sono necessari dei *criteri esterni alla prova.*

Per dare una risposta a questo interrogativo e verificare la validità della prova oggettiva, siamo ricorsi a questi 3 criteri:

— *la misura dell'intelligenza data da un test.* Poiché la nostra prova è di profitto, essa deve trovarsi in ordinaria "correlazione" con un test fortemente correlato con la riuscita scolastica, come è ad es. il test OTIS;
— *la media annuale dei voti scolastici di religione.* Non è molto significativa per l'esiguità della gamma disponibile (moltissimo, molto, sufficiente, scarso);
— *una graduatoria degli allievi in ordine di riuscita in religione, fornita dagli insegnanti.* Questo criterio mi sembra il piú valido. Infatti gli insegnanti possono incorrere nella soggettività dei voti nelle singole interrogazioni, ma quando stabiliscono un confronto tra i loro alunni sanno giudicare in modo generalmente obiettivo.

A questi criteri abbiamo assoggettato le nostre prove oggettive in una ricerca preliminare, appunto per saggiarne la validità.[13]

5. Le norme

Un buon test possiede le "norme" che consentono un confronto dei singoli alunni e della classe con altri alunni ed altre classi che costituiscono con i nostri una popolazione omogenea.

[11] Per piú ampie spiegazioni si consulti il nostro studio: *Prove oggettive di religione per la scuola media,* Zürich, PAS Verlag, 1966, pp. 63-69.

[12] Cfr. R. GIANNATELLI, *Prove oggettive di religione per la scuola media: presentazione di un'esperienza,* in « Orient. Pedag. » 13 (1966) p. 116.

[13] Rinviamo ancora al nostro studio: *Prove oggettive di religione per la scuola media, o. c.,* pp. 70-73.

Per stabilire questa omogeneità è necessario individuare le variabili che incidono sul profitto (ad es. il livello socio-economico della famiglia, l'ambiente socio-culturale di città, di campagna, il sesso, l'età, ecc.), quindi stabilire dei sottogruppi secondo le variabili sopra indicate e fornire per ogni sottogruppo la media, il sigma, la scala "C":

a) la MEDIA aritmetica: si ottiene facendo la somma di tutti i risultati (ad es. in un sottogruppo) e dividendo poi questa somma per il numero dei soggetti. Fornisce dunque una prima indicazione sul comportamento della "media" dei soggetti. Tuttavia la presenza di un numero notevole di risultati abnormi (troppo alti o troppo bassi) può falsare la situazione reale del gruppo. Si deve perciò conoscere anche il modo con cui i risultati si distribuiscono intorno alla media: sono riuniti attorno ad essa? o se ne distanziano molto in alto e in basso? Questa variabilità intorno alla media si calcola abitualmente con lo *scarto quadratico medio,* indicato con la lettera greca "sigma";

b) il SIGMA (simbolo: un sigma greco minuscolo) si ottiene con questa formula:

$$\text{Sigma} = \sqrt{\frac{S \cdot d^2}{N}}$$

in cui: S = somma delle deviazioni di ogni singolo risultato dalla media dei risultati;
d^2 = le deviazioni dei singoli punteggi dalla media; le deviazioni vengono elevate al quadrato.
N = numero dei soggetti (=allievi) del gruppo.

Come interpretare i punteggi dei nostri alunni quando si staccano di 1 o 2 sigma dalla media?

Supponendo che i risultati facciano parte di una distribuzione normale (che si dispone graficamente su una curva detta di GAUSS, e che qui sarebbe lungo descrivere), possiamo riferirci "grosso modo" a questa tavola:

punteggio superiore alla media di 2 o piú sigma = SUPERIORE
punteggio superiore alla media di 1-2 sigma = BUONO
punteggio superiore o inferiore alla media di 1 sigma = MEDIO
punteggio inferiore alla media di 1-2 sigma = SCARSO
Punteggio inferiore alla media di 2 o piú sigma = INFIMO

c) PUNTI C. Una scala "C" viene costruita sulla base della media e del sigma di un gruppo, ai fini di rendere confrontabili i punteggi conseguiti in sottogruppi diversi, e di una loro interpretazione.

Facciamo un esempio. Supponiamo che la nostra prova oggettiva ottenga a Novara una M (media) di 50 con sigma 10 e a Varzo la M di 40 con lo stesso sigma 10. Confrontiamo ora i risultati del ragazzo A di Novara con quelli del ragazzo B di Varzo. Entrambi hanno conseguito un risultato di 60 punti; ma è evidente che mentre per il primo 60 punti significa rientrare nella media, per il secondo questo punteggio lo colloca a un livello superiore (relativamente ai compagni della propria zona).

La scala C si costruisce con gradini equivalenti a mezzo sigma ciascuno, a partire dallo 0 fino al 10. Il gradino centrale, il 5, comprende i punteggi che si situano attorno alla M (media) e cioè un quarto di sigma sopra o sotto di essa.

Prendiamo come esempio M e sigma supposti per Novara.

Con media 50 e sigma 10, il gradino 5 comprenderà i punteggi fra 50 + 2,5 e 50 — 2,5, e cioè fra 52,5 e 47,5. Il gradino 6 comprenderà i punteggi fra 52,5 e 52,5 + mezzo sigma (52,5 + 5) e cioè fra 52,5 e 57,5. Il gradino 4 comprenderà i punteggi fra 47,5 e 47,5 — 5 (= 42,5) e così via, come si può vedere nella tabella qui annessa.

Punti C	Media ± mezzo sigma (ogni volta)	Punteggio riportato nella p. o.	% allievi con puntegg. inferiore	% allievi con lo stesso punteggio
10	50 + 27,5	= 77,5	99,9%	1%
9	50 + 22,5	= 72,5	96	3
8	50 + 17,5	= 67,5	89	7
7	50 + 12,5	= 62,5	77	12
6	50 + 7,5	= 57,5	60	17
5	50 + 2,5	= 52,5	40	20
4	50 — 2,5	= 47,5	23	17
3	50 — 7,5	= 42,5	11	12
2	50 — 12,5	= 37,5	4	7
1	50 — 17,5	= 32,5	1	3
0	50 — 22,5	= 27,5		1
	50 — 27,5	= 22,5		

La scala C permette di dare alla posizione di ogni allievo una qualifica *relativa* a quella dei compagni dello stesso gruppo o zona: dai calcoli statistici risulta infatti che normalmente al gradino 5 appartiene il 20% dei risultati, ai gradini 4 e 6 il 17% ciascuno, ai gradini 3 e 7 il 12%, ai gradini 2 e 8 il 7%, ai gradini 1 e 9 il 3%, e ai gradini 0 e 10 l'1% (vedi tabella). Un allievo che si situi al gradino 9 avrà sotto di sé il 96% dei compagni, al gradino 8 l'89%, al gradino 7 il 77%, al 6 il 60%, al 5 il 40% e cosí via (vedi tabella).

N. B. Per un approfondimento di queste nozioni rinviamo al volume *Tests ed esperimenti* di L. Calonghi da cui sono state desunte.

VOTI in DECIMI	PUNTI «C»	GIUDIZIO	RIFERIMENTI in PERCENTUALE
10	da 10 al mass.	OTTIMO	Risponde circa: l' 1%
9	da 9 a 10	ECCELLENTE	» » il 3%
8	da 8 a 9	MOLTO BUONO	» » il 7%
7	da 7 a 8	BUONO	» » il 12%
	da 6 a 7	MEDIO SUPERIORE	» » il 17%
6	da 5* a 6	MEDIO	» » il 20%
	da 4 a 5*	MEDIO INFERIORE	» » il 17%
Al di sotto della sufficenza			
	da 3 a 4	SCARSO	» » il 12%
	da 2 a 3	MOLTO SCARSO	» » il 7%
	da 1 a 2	SCADENTE	» » il 3%
	da 0 a 1	INFIMO	» » l' 1%

**NB. - Nei punti «C» il 5 non è voto negativo, ma indica il punteggio medio ottenuto dai soggetti.*

III. PROVE OGGETTIVE E SONDAGGIO SULLE CONOSCENZE RELIGIOSE

Le prove oggettive si ripromettono di compiere una verifica sulle conoscenze religiose assimilate dagli alunni.

Vediamo quale tipo di verifica sia possibile ottenere:

1. *una verifica globale* innanzittutto. Il risultato del singolo e quello della classe sono confrontabili, ad es., con le medie ottenute per una città intera, o per un gruppo di classi omogeneo.

Da questo confronto ricavo un primo dato: i miei alunni, la mia classe rientrano nella media; oppure se ne distanziano in maniera accettabile; o sono sensibilmente inferiori o superiori alla media di zona (devo quindi possedere due dati, sempre: M e sigma);

2. *una verifica dei singoli quesiti* (*item analysis*):

— a quali domande i miei allievi rispondono e a quali no rispetto all'intero gruppo (circa le conoscenze essenziali dovrebbero rispondere bene i 2/3: il 66%);
— quali tipi di domande ottengono un esito soddisfacente e quali no. Ad es.: rispondono bene agli items-memoria e meno agli items-comprensione, conoscono bene la dottrina e meno la Bibbia, ecc.

3. *Una verifica piú approfondita* sul tipo di conoscenze religiose manifestate dai soggetti, sui pregiudizi, sui luoghi comuni, sulle lacune o difficoltà registrate.

Ad es. in una ricerca fatta nel 1966 in Piemonte, con 1547 alunni di 1ª media, abbiamo rilevato questi dati:

— persistenza di un pensiero logico-concreto;
— tendenza a interpretare con mentalità animistica i dati della Bibbia;
— un certo egocentrismo, un riferire a sé, uno "strumentalizzare" i dati della fede;
— moralismo;
— incapacità di cogliere la portata simbolica dei personaggi biblici;
— assenza di preoccupazione apologetica;
— componente storica ancora informe;
— scarsa assimilazione dei dati e delle idee fondamentali del messaggio cristiano.

N. B. Queste conclusioni sono esposte nel nostro articolo: *Controllo oggettivo e conoscenze religiose in 1ª media,* in « Orientamenti pedagogici », 1967, n. 5.

Uno studio analogo verrà condotto, in un secondo tempo, anche per le prove applicate nella diocesi di Novara.

IV. PROVE OGGETTIVE NELLA DIOCESI DI NOVARA

In Italia le prove oggettive, soprattutto quelle di religione, costituiscono un po' una novità. In altre nazioni il controllo delle conoscenze scolastiche viene normalmente effettuato con questo tipo di prove, ed anche i tests di religione sono abbastanza utilizzati nella catechesi. Nel nostro studio *Prove oggettive di religione per la scuola media* (ed. PAS) si potrà trovare un'ampia rassegna di queste prove oggettive di catechismo (pp. 13-30).

Tuttavia il sondaggio che si è effettuato nella diocesi di Novara è finora unico e detiene un primato per il numero di soggetti esaminati, per la vastità dell'organizzazione e per lo studio (in fase di completamento) che viene condotto sui risultati della ricerca.[14]

1. Obiettivi della ricerca

La ricerca è stata promossa dall'U. C. D. di Novara, che ha trovato nell'ISTITUTO di CATECHETICA della Facoltà di Pedagogia del P. A. S. (Roma) lo strumento tecnico per la sua realizzazione.

Di comune accordo sono stati fissati gli *obiettivi* che dovevano essere raggiunti dal sondaggio.

1. *Verificare quali conoscenze religiose* sono state assimilate dagli alunni dei tre anni della scuola media dell'intera diocesi, a un duplice livello di apprendimento:

— memorizzazione del "contenuto essenziale" che deve essere trasmesso in base ai programmi della scuola media;
— assimilazione e comprensione delle idee fondamentali e loro strutturazione organica, cui deve mirare la catechesi nella preadolescenza. Particolare importanza si è data ai nessi bibbia-liturgia-dottrina-vita.

2. *Confrontare zone sociologicamente diverse* per rendersi conto del livello e delle difficoltà dovute a condizionamenti socio-culturali.

3. *Analizzare le conoscenze religiose* possedute dagli alunni della scuola media, i dubbi, le lacune, le mentalità che emergono dall'esame dei singoli quesiti.

4. *Offrire agli insegnanti uno strumento oggettivo* per il controllo delle mete e dei contenuti della loro catechesi. Le prove oggettive potranno essere utilizzate anche in seguito e le medie di zona (col sigma relativo e la "scala C") costituiranno un punto di riferimento per giudicare il grado di assimilazione conseguito dai propri alunni.

[14] Ricerche simili alla nostra sono state effettuate in 4 diocesi del Belgio da Ch. Sandron con 1743 soggetti e da P. Larivière a Montréal con 1274 alunni del settimo anno della scuola primaria.

5. Tentare una *piú moderna realizzazione del "Concorso Veritas"* in diocesi. Infatti in base alla riuscita nelle prove oggettive sono stati selezionati i tre migliori di ogni classe, che hanno quindi partecipato alla prova orale del concorso.

L'applicazione della prova oggettiva ha certamente contribuito a far comprendere sempre meglio ad alunni e professori, che l'insegnamento della religione, anche sul piano didattico, non è meno delle altre materie quanto a esigenza di studio, modernità di metodi e di strumenti.

L'applicazione delle prove oggettive nell'intera diocesi è stato *un grande esame di coscienza collettivo* sull'efficienza e sui risultati dell'insegnamento religioso nella scuola media. Dopo la verifica sarà necessario registrare i dati e le indicazioni che provengono dall'indagine, rimediare eventuali errori, studiare un piano di sviluppo e di rinnovamento. Ad es. un primo grande dato che emerge dalla ricerca è che gli alunni non sanno rispondere o rispondono male a oltre 1/3 delle domande contenute nella prova. Infatti le medie generali sono di:

— 40 punti per la 1ª media (su 71 domande del test);
— 50 punti per la 2ª media (su 83 domande);
— 55 punti per la 3ª media (su 88 domande).

Se questo è "normale" in una prova di profitto nelle altre materie, non può non destare preoccupazione nel professore di religione: un terzo delle conoscenze religiose "importanti" (infatti, le nostre prove valutano un "contenuto essenziale" della catechesi) trasmesse durante un anno di insegnamento non sono state assimilate neppure a quel livello minimo di apprendimento che è stato sondato dalle nostre prove: livello di memorizzazione, comprensione e strutturazione delle conoscenze (le nostre prove infatti non prendono in esame l'integrazione tra religione e vita, la mentalità di fede, gli atteggiamenti religiosi).

2. L'organizzazione della ricerca

È stata curata esemplarmente dall'U. C. D. sotto la guida del suo direttore D. Piero Marchetti e delle Suore addette all'ufficio (Sr. Elvira e Sr. Teresa).

Possiamo ricordare brevemente l'*iter* che si è percorso:

a) nei mesi di marzo e aprile, presso l'ISTITUTO di CATECHETICA di Roma, vengono preparate e sperimentate le prove che devono essere impiegate nel sondaggio nella diocesi di Novara;

b) l'U. C. D. provvede alla stampa di 15.000 esemplari delle prove, delle schede di classe e dei questionari per i professori. Vengono reperiti 90 delegati che si recheranno nelle 674 classi delle scuole medie della diocesi per l'applicazione della prova. I delegati vengono radunati il 5 maggio a Miasino per una

conferenza di Don Giannatelli che presenta il significato della grande inchiesta e dà le opportune istruzioni per informare l'apporto di tutti i collaboratori;

c) la somministrazione delle prove viene effettuata dall'8 al 13 maggio, secondo criteri uniformi. I delegati devono attenersi a queste norme:

1 Far riporre ogni cosa dal banco e assicurarsi che tutti abbiano una penna a sfera o una stilografica.
2. Avvertire che non si possono aprire i fogli prima del « VIA! ».
3. Distribuire i fogli e far compilare i dati (nome, cognome, ecc...).
4. Leggere le frasi che motivano la prova per gli alunni, perché la trovino interessante e lavorino con impegno:
   — risolvere insieme gli esempi;
   — assicurarsi che tutti abbiano capito.
5. Leggere le ultime avvertenze e comunicare il tempo che hanno a disposizione (35'). Al « VIA! », tutti girano il foglio ed iniziano il lavoro. Scrivere su un foglio il *tempo d'inizio* e quello in cui si dovrà dare l'ordine: « Giú le penne! ».
6. Durante la prova *non si possono aiutare gli alunni.* Eventualmente fare un cenno di incoraggiamento, dire di passare alla domanda seguente e nulla di piú.
7. Dopo 35' dare l'ordine: « Giú le penne! ». Far girare i fogli, ritirarli e raccoglierli nella cartella di classe (insieme con le schede della classe).
8. Appena gli alunni hanno iniziato a lavorare, si dia all'insegnante la « scheda di classe » ed il « questionario per gli insegnanti di religione », pregandolo di compilarli subito per l'U. C. D.

d) La correzione si è svolta presso l'U. C. D. sotto la direzione di Don Roberto Giannatelli e con la collaborazione di una ventina di maestre. Il lavoro si è prolungato per una decina di giorni.

In base a questo lavoro si è potuto:

— segnalare all'insegnante i primi tre tra cui doveva essere scelto il concorrente alla prova del concorso « Veritas »;
— avere la media conseguita dalla classe.

e) In seguito tutto il materiale è stato trasportato presso l'ISTITUTO di CATECHETICA di Roma e sottoposto all'elaborazione del Centro di Calcolo elettronico dell'Ateneo Salesiano.

Per ora vengono forniti questi dati: media e sigma delle 11 zone in cui è stata suddivisa la diocesi, e la relativa scala C (chiamiamo questi dati « NORME della PROVA OGGETTIVA »). Piú tardi sarà effettuato uno studio sugli aspetti qualitativi dei risultati: livello e analisi delle conoscenze, errori comuni, lacune piú frequenti, ecc.).

3. Descrizione della popolazione scolastica della diocesi

Hanno partecipato alla nostra ricerca tutti i ragazzi e le ragazze che frequentano la scuola media nella diocesi di Novara (comprende tutta la provincia omonima e inoltre la Valsesia, della provincia di Vercelli). Non abbiamo perciò fatto

una campionatura per scelta a caso dei soggetti, ma abbiamo preso in esame *tutta la popolazione statistica* a cui si rivolgeva il nostro sondaggio.

La tav. I dà il quadro dei soggetti a cui è stata somministrata la prova; la tav. II presenta invece i soggetti considerati nell'elaborazione statistica dei dati.

TAV. I

CLASSI E ALUNNI (a cui è stata somministrata la prova)

CLASSI E ALUNNI	CLASSI				ALUNNI		
	M	F	Miste	Totale	M	F	MF
1ª Media	102 (40%)	94 (37%)	57 (23%)	253	2890	2657	5547
2ª Media	96 (45%)	80 (37%)	38 (18%)	214	2415	2107	4522
3ª Media	94 (45%)	79 (38%)	34 (17%)	207	2088	1752	3840
TOTALI	292	253	129	674	7393	6506	13.909

TAV. II

CLASSI E ALUNNI (su cui viene effettuata l'elaborazione dei dati)

CLASSI E ALUNNI	CLASSI (N. e %)	ALUNNI (N. e %)		
		M	F	MF
1ª Media	241 (38)	2768 (39)	2354 (38)	5122 (39)
2ª Media	202 (32)	2327 (33)	2040 (33)	4367 (33)
3ª Media	195 (30)	1963 (28)	1758 (29)	3721 (28)
TOTALI	638 (100)	7058 (100)	6152 (100)	13.210 (100)

N. B. Dal computo finale vengono elminate 12 classi di 1ª, 2ª, 3ª media (con un totale di 699 alunni) che presentano (o sembrano presentare) irregolarità nella somministrazione della prova.

— I ragazzi sono sempre in numero superiore alle ragazze: in 1ª media i M sono il 54%, le F il 46%; in 2ª e 3ª i M sono il 53% e le F il 47%.

Per suddividere i soggetti in sottogruppi (o la diocesi in "zone" omogenee) si è tenuta presente l'ampiezza della zona: industriale, agricola, turistica. In base a questi criteri e con la collaborazione dell'Ufficio statistico della Provincia, la diocesi è stata suddivisa in 11 zone (tav. V).

TAV. III

RIPARTIZIONE DELLE CLASSI SECONDO L'AMPIEZZA DEL CENTRO

CENTRO	Classi	%
1. Superiore ai 20.000 ab.	118	17
2. tra i 10.000 e i 20.000 ab.	260	39
3. tra i 5.000 e i 20.000 ab.	103	15
4. inferiore ai 5.000 ab.	193	29
Totale classi	674	100

TAV. IV

RIPARTIZIONI DELLE CLASSI SECONDO L'UBICAZIONE DEL CENTRO

Centri situati in:	Classi	%
1. Pianura	232	35
2. Collina	299	44
3. Montagna	143	21
Totale classi	674	100

TAV. V

SUDDIVISIONE DELLA DIOCESI IN ZONE PER IL CALCOLO DELLE "NORME" DELLA PROVA OGGETTIVA

N. B. In ogni zona si sono tenuti sempre separati i ragazzi (M) dalle ragazze (F).

---

(1) Capoluogo = *Novara.*
(2) Centri industriali maggiori (tra i 20.000 e i 10.000 ab.):
Borgomanero - Borgosesia - Domodossola - Galliate - Omegna - Trecate - Villadossola.
(3) Centri industriali minori (tra i 10.000 e i 5.000 ab.):
Gozzano - Graveliona Toce - Grignasco - Romagnano S.
(4) Piccoli centri di recente sviluppo industriale (sotto i 5.000 ab.):
Casale Cortecerro - S. Maurizio D'Opaglio - Castelletto.
(5) Centri agricoli industriali (tra i 10.000 e i 5.000 ab.):
Bellinzago - Cameri - Cerano - Oleggio.
(6) Piccoli centri agricoli (depressi = sotto i 5.000 ab.):
Borgotino - Carpignano - Casalino - Fara - Momo - Romentino - Suno - Varallo Pombia - Vespolate - Villata.
(7) Centri d'economia turistico-industriale (tra i 10.000 e i 20.000 ab.):
Arona - Intra - Pallanza (Verbania).
(8) Centri d'economia turistica minore (sotto i 5.000 ab.):
Baveno - Cannobio - Meina - Orta - Solcio - Stresa.
(9) Centri di collina a sviluppo agricolo (sotto i 5.000 ab.):
Boca - Gattico - Ghemme - Invorio Inf.
(10) Centri di montagna (sotto i 5.000 ab.):
Baceno - Bee - Candoglia - Crodo - Fornero - Ornavasso - Pieve Vergonte - Quarona - S. Maria Maggiore - Valduggia - Vanzone Ossola - Varzo - Vogogna - (Varallo Sesia).
(11) *Istituti tenuti da religiosi - Seminari - Centri educativi.*

N. B. Il numero dei soggetti per ogni zona viene riportato nelle tavv. X-XII.

Una ulteriore descrizione (globale) dei soggetti, riferita non ai singoli, ma alla classe cui appartengono, è contenuta nelle tavv. VI, VII, VIII, ricavate dalla "scheda di classe".

È stato chiesto agli insegnanti un giudizio sul livello socio-economico delle famiglie degli alunni, sulla pratica religiosa della zona, sul rendimento scolastico della classe.

TAV. VI

RIPARTIZIONE DELLE CLASSI SECONDO IL LIVELLO SOCIO-ECONOMICO DELLE FAMIGLIE

Livello	Classi	%
1. Livello MEDIO-SUPERIORE	47	7
2. Livello MEDIO-INFERIORE	461	68
3. Livello INFERIORE	166	25
Totale Classi	674	100

N. B. *Livello superiore* = Liberi professionisti, dirigenti d'impresa, industriali, universitari.
— *Livello medio* = Impiegati, commercianti, tecnici, operai qualificati.
— *Livello inferiore* = Operai non specializzati, manovali, contadini.

TAV. VII

RIPARTIZIONE DELLE CLASSI SECONDO LA SITUAZIONE RELIGIOSA DELLA ZONA

La pratica religiosa della zona rapportata alla situazione generale della diocesi, è giudicata:	Classi	%
1. BUONA	162	24
2. MEDIA	436	65
3. SCARSA	76	11
Totale Classi	674	100

TAV. VIII

SITUAZIONE SCOLASTICA DELLE CLASSI
(giudicata dagli insegnanti in rapporto alle altre sezioni della scuola)

Il rendimento scolastico è:	Classi	%
1. BUONO	150	22
2. MEDIO	394	59
3. SCARSO	130	19
Totale Classi	674	100

La stragrande maggioranza degli alunni appartiene dunque al ceto medio-inferiore e inferiore (93%). Ciò è normale. Anche nella precedente ricerca piemontese (1966) solo il 7% degli alunni risultava appartenente a una famiglia di livello superiore.

Circa la pratica religiosa, l'11% delle classi risultano situate in una zona religiosamente "difficile", dato che deve essere adeguatamente valutato nella catechesi. In queste zone si renderà necessaria una precatechesi, per togliere i pregiudizi, per inculcare il senso religioso della vita, ecc., prima di scendere a una presentazione analitica del cristianesimo. Anche la situazione scolastica, giudicata "scarsa" in un quinto delle classi (19%), rivela una difficoltà in cui si imbatte l'insegnamento religioso: livello intellettuale e interessi di studio piuttosto bassi, problemi d'ordine didattico e disciplinare, ecc.

4. Le « norme » della prova oggettiva

Le norme della prova oggettiva sono un *criterio,* un punto di riferimento secondo cui possiamo giudicare l'esito conseguito dai singoli alunni, oppure da un'intera classe.

Esse rappresentano le "reazioni tipiche del gruppo" al quale appartiene l'alunno o la classe.

Esprimeremo queste norme in due modi:

— con la *media* e il *sigma* di zona (cfr. quanto si è detto nelle pagine precedenti);
— con una "*scala C*" che permette di trasformare i punteggi della prova in "voti" da 1 a 10 piú facilmente utilizzabili nella scuola.

Per valutare la classifica conseguita dal singolo o la media riportata dalla classe, occorre dunque riferirla non all'esito raggiunto da tutta la diocesi, ma *alla zona alla quale appartengono gli alunni e le loro rispettive classi.* Tuttavia, a titolo indicativo, riporteremo pure i risultati generali dell'intera diocesi.

TAV. IX

RISULTATI GENERALI: Media e Sigma (il secondo è tra parentesi) secondo il sesso, la classe, la classe e il sesso

SESSO	CLASSE I, II, III	I	II	III	I	II	III
M	47 (13)	40 (11)	50 (11)	55 (13)	40 (10)	50 (10)	53 (13)
F	49 (13)				41 (11)	51 (11)	57 (13)

TAV. X

MEDIA E SIGMA della 1ª media secondo la zona e il sesso

ZONE	Maschi			Femmine		
	N.	Media	Sigma	N.	Media	Sigma
1	457	42	10	525	43	11
2	614	39	10	559	40	11
3	122	36	9	111	42	10
4	46	36	10	40	40	9
5	85	39	9	115	41	12
6	137	36	10	137	38	10
7	392	39	9	253	38	10
8	113	39	9	115	38	8
9	65	37	9	83	41	10
10	264	33	9	207	37	11
11	473	45	9	209	46	10
Totale	2768	40	10	2354	41	11

TAV. XI

MEDIA E SIGMA della 2ª media secondo la zona e il sesso

ZONE	Maschi			Femmine		
	N.	Media	Sigma	N.	Media	Sigma
1	392	49	9	435	51	11
2	535	48	10	485	51	10
3	109	47	10	125	50	11
4	35	43	10	55	47	9
5	100	50	10	85	55	11
6	118	46	9	110	48	10
7	230	49	8	228	49	9
8	100	48	9	103	49	12
9	43	52	10	44	56	7
10	211	45	10	171	48	10
11	454	57	10	199	58	9
Totale	2327	50	10	2040	51	11

TAV. XII

MEDIA E SIGMA della 3ª media secondo la zona e il sesso

ZONE	Maschi			Femmine		
	N.	Media	Sigma	N.	Media	Sigma
1	343	57	12	329	56	13
2	458	50	12	427	57	12
3	97	51	12	83	59	13
4	27	48	13	38	52	10
5	76	49	10	93	52	10
6	81	46	10	89	50	12
7	205	52	12	239	54	11
8	84	51	11	73	51	11
9	49	60	14	35	63	14
10	170	45	12	167	57	15
11	373	61	12	185	65	13
Totale	1963	53	13	1758	57	13

N. B. 1. I dati sono stati tutti "arrotondati" (nel numero intero) togliendo i decimali; viene cosí facilitata la loro lettura.

2. Oltre a tener presenti media e sigma, occorre anche considerare il numero dei soggetti presi in esame. Infatti piú consistente è il campione, e piú significato hanno la media e il sigma. Perciò i dati dei piccoli sottogruppi (ad es. sotto i 50 soggetti) non hanno lo stesso valore di quello dei grandi sottogruppi (ad es. quelli della zona 1 e 11).

3. Le differenze piú rilevanti sono quelle tra M e F (quasi sempre le F sono superiori ai M), tra le zone 1 e 11 da una parte e tutte le altre dall'altra. Gli alunni della zona 11 conseguono in media da 3 a 9 punti piú, rispetto a tutti gli altri ragazzi della diocesi. Ciò si spiega abbastanza facilmente per il maggior numero di lezioni, per la maggior cura con cui in genere viene insegnata la religione, per la stessa selezione del campione che viene operata negli istituti diretti da religiosi e religiose (e nel seminario).

4. Altre considerazioni di ordine qualitativo vengono rinviate allo studio approfondito che sarà fatto in seguito. Ma fin d'ora gli insegnanti potranno riflettere sui risultati conseguiti dai propri alunni e dalle proprie classi confrontandoli con quelli della zona a cui appartengono.

Ed ecco ora le tabelle dei punti "C" suddivise per classi, sesso e zone. Un maschietto di 1ª media della zona 6, ad es., che abbia riportato il punteggio 50

avrà un punto C 8 (cfr. tabella della 1ª media maschile: i punteggi tra il 49 e il 54 per la zona 6 (piccoli centri agricoli depressi) corrispondono al punto C 8. Un altro che avesse riportato lo stesso punteggio 50 ma appartenesse alla zona 11 (istituti religiosi, seminario) o alla zona 1 (Novara città) avrebbe rispettivamente

PUNTI "C" - PRIMA MEDIA MASCHILE

PUNTI	1 ZONE	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
10	64	62	56	58	59	59	60	60	67	54	66
9	59	57	52	53	54	54	56	55	53	50	62
8	54	52	47	48	50	49	51	50	48	45	57
7	49	47	43	43	46	44	46	46	44	41	52
6	45	42	38	38	41	39	42	41	39	36	47
5	39	37	34	33	36	33	37	36	35	31	43
4	35	32	29	28	32	28	32	32	30	26	38
3	30	27	25	24	27	23	28	27	25	22	33
2	25	22	20	19	23	18	23	22	21	17	28
1	20	17	16	14	18	13	18	18	16	12	24
0											

PUNTI "C" - PRIMA MEDIA FEMMINILE

PUNTI	1 ZONE	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
10	68	63	65	61	67	62	59	57	63	61	68
9	62	58	60	57	61	57	55	53	58	56	63
8	57	53	55	52	55	52	50	49	53	50	57
7	51	47	50	47	50	47	45	45	48	45	53
6	45	42	44	43	44	42	41	40	43	40	48
5	40	37	39	38	38	37	36	36	38	34	43
4	35	32	34	33	32	32	31	32	34	29	39
3	29	26	29	29	26	27	27	28	29	24	34
2	24	21	24	24	20	22	22	24	24	18	29
1	18	16	19	20	14	17	17	19	19	13	24
0											

il punto C 6, oppure 7. I punti C a loro volta vanno valutati secondo la tabella data a pag. 11.

N. B. Le tabelle sono state opportunamente corrette quando la distribuzione dei dati non era "normale", secondo la curva di GAUSS, e apportava perciò complicazioni statistiche.

PUNTI "C" - SECONDA MEDIA MASCHILE

PUNTI	1 ZONE	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
10	70	71	69	65	72	67	67	69	75	67	80
9	66	66	64	60	67	62	63	64	70	62	74
8	61	61	59	55	62	58	59	60	65	57	69
7	56	56	54	50	57	53	55	55	60	52	64
6	52	51	50	45	52	48	51	50	55	48	59
5	47	45	45	40	47	44	47	46	50	43	54
4	42	40	40	35	42	39	42	41	45	38	49
3	37	35	35	30	37	34	38	37	40	33	44
2	33	30	30	25	32	30	34	32	35	28	39
1	28	25	25	20	27	25	30	28	30	23	34
0											

PUNTI "C" - SECONDA MEDIA FEMMINILE

PUNTI	1 ZONE	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
10	77	73	75	66	79	70	70	77	71	71	77
9	71	68	69	62	74	65	65	71	68	65	73
8	65	63	64	58	69	60	60	65	64	60	69
7	59	58	58	53	63	55	56	59	61	55	64
6	54	54	53	49	58	50	51	52	58	50	60
5	48	49	48	45	53	45	46	46	54	45	56
4	42	44	42	41	47	40	42	40	51	40	51
3	36	39	37	36	42	35	37	34	48	35	47
2	31	34	31	32	37	30	32	28	44	30	43
1	25	29	26	28	31	25	28	22	41	24	39
0											

PUNTI "C" - TERZA MEDIA MASCHILE

PUNTI	1 ZONE	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
10											
9	84	78	78	77	72	71	79	76	83	71	84
8	78	72	72	70	67	66	73	71	78	65	79
7	72	66	66	64	62	61	67	65	73	59	74
6	66	59	60	57	57	56	61	59	68	54	69
5	60	53	54	51	52	51	55	54	63	48	64
4	54	47	48	44	46	46	49	48	56	42	58
3	48	41	42	38	41	42	43	42	49	37	53
2	42	35	36	31	36	37	37	36	42	31	47
1	36	29	30	25	31	30	31	31	35	26	41
0	30	23	24	18	26	25	25	25	28	20	35

PUNTI "C" - TERZA MEDIA FEMMINILE

PUNTI	1 ZONE	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
10											
9	86	83	87	74	75	76	80	75	86	84	86
8	79	78	81	69	70	70	74	70	81	78	82
7	73	72	74	64	65	64	68	65	76	72	77
6	66	66	68	59	60	58	63	59	71	66	72
5	60	60	62	54	55	53	57	54	66	60	67
4	53	54	55	49	50	47	51	49	60	53	62
3	46	49	49	44	45	41	45	43	53	46	56
2	40	43	43	39	39	35	40	38	46	38	50
1	33	37	37	34	34	30	34	33	39	31	43
0	27	31	30	29	29	24	28	27	32	24	37

V. IL QUESTIONARIO PER GLI INSEGNANTI DI RELIGIONE

Hanno risposto 97 su 109 insegnanti di religione nelle scuole medie della diocesi: 12 sono religiosi, 6 religiose, 79 sacerdoti diocesani. Riferiamo ora in maniera un poco sommaria sulle risposte ottenute dal questionario.

Si noti che i 97 insegnanti non rispondono costantemete a tutte le domande: perciò non sempre si potrà ottenere il totale di 97.

1. **Dati personali e aggiornamento dei professori** (nn. 6° e 5° del questionario)

Chi sono i professori di religione nella diocesi di Novara? Come si aggiornano? Che cosa attendono dall'U. C. D.? A queste domande rispondono le tavole che riportiamo sotto:

TAV. XIII

Età, anni di sacerdozio e di insegnamento dei professori di religione di scuola media nella diocesi di Novara

Anni di età	n.	%	anni di sacerdozio	n.	%	anni di insegnamento	n.	%
20-29	10	10	0-9	17	22	1	10	11
30-39	29	31	10-19	35	44	2	10	11
						3	6	7
40-49	33	35	20-29	14	18	4-6	36	40
50-59	16	17	30-39	10	13	7-9	6	7
						10-12	11	12
60 e oltre	6	7	40 e oltre	2	3	13-15	3	4
						16 e oltre	7	8
Totale	94	100	Totale	78	100	Totale	89	100

TAV. XIV

ATTIVITÀ SVOLTE DAGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE

ATTIVITÀ	n.	%
Parroco	38	40
Coadiutore	16	17
Assistente giovani	13	14
Religiosi	12	13
Religiose	6	6
Varie	9	10
Totale	94	100

Circa la preparazione specifica all'insegnamento della religione, solo 20 dichiarano di aver seguito corsi di abilitazione (corso di pastorale a Torino, a Milano, Vallombrosa, corsi estivi, Magistero Maria Assunta). Tuttavia l'89% si pronuncia a favore di un corso di qualificazione promosso dallo U. C. D. (cfr. questionario dell'U. C. D. di Novara).

Molti poi provvedono ad aggiornarsi personalmente attraverso le riviste catechistiche: 52 risultano abbonati a qualche rivista, secondo questa distribuzione:

TAV. XV

ABBONATI ALLE RIVISTE CATECHISTICHE

RIVISTA	n.	%
Catechesi	33	63
Sussidi	8	15
Aggiornamenti catechistici	4	8
Via, Verità, Vita	3	6
Verité et Vie	2	4
Da mihi animas	2	4
Totale	52	100

2. **Situazione della classe rispetto all'insegnamento della religione** (cfr. scheda di classe e questionario dell'U. C. D. di Novara)

Dal questionario dell'U. C. D. di Novara ricaviamo questi dati:

— il 92% degli insegnanti è stato consultato nella composizione dell'orario scolastico;
— l'84% è soddisfatto dell'orario che gli è stato assegnato:
— secondo il 72% quest'orario « riflette l'importanza primaria dell'insegnamento della religione »;
— infine il 58% dichiara che le ore di religione sono state fissate in tempi anche psicologicamente adatti.

La "scheda di classe" distribuita durante il nostro sondaggio, ci fornisce ulteriori indicazioni:

TAV. XVI

ORE DI INSEGNAMENTO IMPARTITE AL 15-5-1967 nelle scuole statali

ORE	1ª Media n. classi	%	2ª Media n. classi	%	3ª Media n. classi	%
fino a 19	6	2	2	1	10	5
20-22	18	8	27	13	16	9
23-25	71	30	87	44	81	42
26-28	109	46	66	33	64	33
29-31	28	12	15	8	16	8
32 e oltre	6	2	2	1	5	3
Totale	238	100	199	100	192	100

TAV. XVII

DIVISIONE IN GRUPPI E DOPOSCUOLA

GRUPPI E DOPOSCUOLA	1ª Media		2ª Media		3ª Media	
	n.	%	n.	%	n.	%
1. La classe è divisa in gruppi	67	26	63	29	41	20
2. I gruppi sono utilizzati anche per l'insegnamento religioso	46	18	27	13	24	12
3. Si organizza il doposcuola (anche per la religione)	15	6	16	7	12	6

3. **Programmi e testi di religione** (cfr. n. 1 del questionario)

a) Difficoltà nello svolgimento del programma

Oltre la metà degli insegnanti dichiara esplicitamente di trovare difficoltà nella spiegazione del programma perché è troppo esteso, mentre le ore di insegnamento sono troppo poche. La difficoltà si accentua in 1ª media sia per l'impre-

parazione degli alunni, sia per la quantità di materia che dovrebbe essere svolta in questa classe, sia per la difficoltà intrinseca di certi temi (SS. Trinità, creazione, peccato originale, ecc.).

Ma il disagio quantità-qualità è un problema che si avverte in tutte le classi.

b) Rispondenza dei programmi agli interessi e bisogni spirituali degli alunni

57 professori sono a favore degli attuali programmi. Tuttavia notano alcune difficoltà come lo svolgimento di tutto il dogma in 1ª, il rinviare la morale in 3ª, l'eccessivo frazionamento della materia. Ma altri vanno piú a fondo quando giudicano i programmi troppo lontani dalla vita reale dei ragazzi, quando li vorrebbero piú rispondenti agli interessi degli alunni e meno incasellati in una sistemazione forse perfetta ma teorica, quando li definiscono « una buona istruzione » ma una cattiva « soluzione e risposta ai problemi giovanili ».

Altri avanzano anche proposte di riforma: svolgere tutto l'insegnamento attorno a poche idee centrali; adattare il linguaggio alla mentalità degli alunni; armonizzare maggiormente dogma e morale; inserire la trattazione nel quadro dell'anno liturgico; trattare la grazia in 1ª, la morale in 2ª, la fede in 3ª.

c) Le attuali classifiche (nella valutazione della religione)

Solo una ventina di insegnanti si dichiarano soddisfatti, 28 le giudicano generiche, limitate, poco precise, 32 vorrebbero che si impiegassero nella religione i voti come nelle altre materie. Una decina d'insegnanti chiede che almeno l'attuale graduatoria venga completata con l'*insufficiente* tra lo "scarso" e il "sufficiente" e con il *buono* tra il "sufficiente" e il "molto".

Qualcuno chiede che siano aboliti i voti di religione: « Fanno studiare, ma non fanno vivere. Non si dovrebbe valutare, ma solo controllare ».

d) Uso del testo di religione

La maggioranza (53 insegnanti) se ne serve abitualmente e senza troppe riserve. Anzi lo ritiene necessario per gli alunni, che sarebbero incapaci di studiare senza l'aiuto del testo, come non saprebbero capire il testo senza la mediazione del professore.

Altri si esprimono per un uso "elastico" del testo: come una traccia, come uno dei mezzi dell'insegnamento, come lettura o studio da farsi a casa.

TAV. XVIII

ELENCO DEI TESTI ADOTTATI PER LA RELIGIONE NELLE SCUOLE MEDIE INFERIORI DELLA DIOCESI DI NOVARA (Anno 1966/67)

Rispondono 103 insegnanti su 109

AUTORE	TITOLO	%
C. C. S. - Istituto di Catechetica (Roma)	*La Scoperta del Regno di Dio* - LDC	41,5%
PATELLI	*La Scala di Giacobbe* - SEI	12,5%
ALBERTI	*Faville divine* - Trevisini	12,5%
PEDERZINI	*Perché credo* - Calderini	11,1%
ROTA	*La luce della fede* - Marietti	5,5%
RIVA-LAMBRUSCHINI	*Pane vivo* - Barbera	2,7%
ATHOS DEL RIVO	*La Fede - La Speranza - la Carità* UCD Pescia	2,7%
NOCILLI	*Scienza divina* - Minerva Italica	2,7%
NARDI	*Fede viva* - Loffredo	
FR. AGILBERTO	*Alla scuola di Gesú* - A. & C.	
CAPPELLI-GARGINI	*La tua strada* - A. V. E.	
FIORENTINI-CASINI	*Ascendere* - Janus	
CHIAPPETTA	*Gesú Maestro* - Ed. Paoline	
SALVESTRINI	*Luce divina* - LDC	
AUTORI VARI	*Catechismo della dottrina cristiana* Ed. Ancora	

4. **Metodo d'insegnamento** (n. 2 del questionario)

Ogni insegnante ha un po' il suo metodo, legato alla propria personalità ed esperienza. Tuttavia si notano alcune costanti comuni:

— partire dai fatti di esperienza e integrare religione e vita;
— dare una base biblica all'insegnamento;
— seguire un procedimento induttivo: dal concreto dei fatti (biblici, liturgici ed ecclesiali) alle formulazioni dottrinali;
— far leggere il testo dopo la spiegazione a voce del professore;
— favorire il dialogo con gli alunni;
— un certo attivismo scolastico, soprattutto tramite il quaderno di religione o le schede di lavoro.

Non mancano suggerimenti didattici di ordine pratico: « *Uso molto il disegno riassuntivo ed esplicativo* »; « *Scrivo l'idea fondamentale alla lavagna e concentro tutto su quella* »; « *Inizio la lezione col Padre nostro cantato* », ecc.

Le *formule* del catechismo di S. Pio X sono ancora abbastanza utilizzate nella catechesi. Una quarantina di insegnanti dichiara di farle memorizzare regolarmente (ma non piú di 30 in un anno); 25 preferiscono far imparare a memoria altri testi ricavati dalla Bibbia o dalla Liturgia.

La "scheda di classe" ci fornisce ancora qualche dato sul posto che viene assegnato alle *attività* nel metodo catechistico.

TAV. XIX

IMPIEGO DELLE ATTIVITÀ NELLA SCUOLA DI RELIGIONE

1ª Media (253 classi)		2ª Media (214 classi)		3ª Media (207 classi)	
n.	%	n.	%	n.	%
125	49	190	89	133	64

Le attività preferite sono:

— le schede di lavoro (31 insegnanti)
— il quaderno di religione (21)
— ricerche (25)
— questionari (6)
— disegni (6)
— inchieste (2)

Un certo numero di insegnanti dispone di qualche sussidio audiovisivo (38). Gli audiovisivi piú utilizzati sono:

— filmine (38 insegnanti)
— dischi (13)
— cartelloni (8)
— disegni (2)
— fotografie (2)
— registrazioni (2).

5. **Rapporti con la scuola** (n. 3 del questionario)

Dalla quasi totalità degli insegnanti di religione il mondo della scuola viene giudicato in modo assai positivo. Non vengono segnalate particolari difficoltà, anzi molti esprimono la propria ammirazione per i colleghi professori, e dichiarano di essere legati a loro da vincoli di profonda amicizia.

La partecipazione al consiglio di classe (84 affermano di partecipare regolarmente) offre al sacerdote un'occasione meravigliosa per conoscere meglio gli

alunni (e i colleghi!), per orientare in senso piú umano e cristiano la formulazione delle mète educative, per coordinare l'insegnamento della religione con le altre materie. 62 insegnanti affermano che il coordinamento tra religione e altre materie viene abitualmente curato.

6. **Pastorale nella scuola** (n. 4 del questionario)

Solo 12 professori dichiarano di non poter avvicinare personalmente gli alunni. Gli altri riescono ad accostarli o nell'ambito della scuola (prima e dopo le lezioni), o nella parrocchia, o attraverso le loro famiglie.

In genere sono tenuti anche contatti di collaborazione col parroco degli alunni (solo 14 non hanno questa possibilità) e con le loro famiglie (fanno eccezione 13 insegnanti).

Le forme di collaborazione sono molteplici: col Parroco: scheda personale, coordinamento della catechesi parrocchiale, scambio di informazioni, ecc.; con le famiglie: incontri nelle udienze, riunioni collettive con i genitori, in occasione delle feste, nelle visite a casa, ecc.

Le esperienze sulla "Pasqua dello studente" concordano sostanzialmente: triduo di predicazione, conferenze, oppure giorno di "ritiro", messa comunitaria, ecc. Qualcuno ha anche tentato qualche forma nuova: proiezione (e discussione) di film o documentari, celebrazione penitenziale comunitaria, concorsi, ecc.

7. **Un giudizio sulle prove oggettive e sul concorso « Veritas » edizione 1967** (n. 5 del questionario)

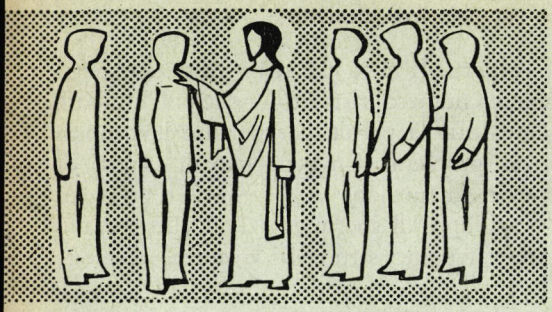
Molti insegnanti formulano un giudizio veramente lusinghiero: « buono e veramente oggettivo », « cosa utile e indovinata », « ritengo che le prove oggettive siano un passo avanti », « è stato ben accolto dagli alunni », « voglio continuare questa esperienza con l'aiuto di esperti », « è ben organizzato e incide sulla scuola », « è serio », ecc.

Tuttavia non mancano le... critiche e le riserve: a qualche insegnante non piace che le prove oggettive siano imposte a tutti; altri fanno notare che era necessario formulare prima gli obiettivi comuni e poi controllare con le prove oggettive; altri ancora rilevano la difficoltà di qualche domanda, ecc.

C'è infine chi, saggiamente, attende i risultati prima di giudicare: « Attendiamo i risultati e poi si giudicherà! ».

I risultati ormai ci sono, almeno in parte. Però non c'è da attendersi delle soluzioni... miracolistiche! Si tratta di dati, di numeri, di rilevazioni, ecc. su cui deve portarsi l'attenzione dei catechisti. Piú che di soluzioni belle e fatte, questi risultati sono il punto di partenza per la ricerca delle soluzioni. Come nelle grandi imprese, alla fase di verifica deve ora seguire la fase di progettazione e di realizzazione.

R. GIANNATELLI



CATECHÈSI
rivista per l'insegnamento religioso
ANNO XXXVI
CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI
n. 10 OTTOBRE 1967 **D**
SERIE I N. 377

Giancarlo Negri

Qualcosa si muove nella pastorale della scuola media superiore

I nuovi programmi per le medie superiori indicano un nuovo modo di concepire la catechesi e impongono una riorganizzazione del pensiero e dell'azione. Non basta la visione logica e razionale per creare delle convinzioni. Il giovane d'oggi cerca non una conoscenza religiosa di tipo scientifico, ma alcune verità centrali agganciate all'esistenza quotidiana. Un sapere religioso che diventi vita, che formi una « mentalità di fede » piú che una scienza.

Ora i nuovi programmi ci sono

Tutti gli insegnanti di religione nelle scuole medie superiori si trovano nella necessità di prendere atto delle grosse novità che sono all'orizzonte. Esse sono riassunte nei *nuovi Programmi,* che indicano un nuovo modo di concepire la catechesi nelle medie superiori.

Novità e aggiornamento: sono termini che impongono una riorganizzazione del pensiero e dell'azione. E le motivazioni provengono dall'alto, cioè dal rinnovamento conciliare di cui siamo addirittura i ministri e dalla problematica situazione dei giovani, segnalata da fenomeni inequivocabili. Un insegnante di religione che non sia entrato nello spirito del fenomeno giovanile attuale e nelle nuove prospettive di metodo emergenti dai nuovi programmi rischia di trovarsi fuori della storia attuale della Chiesa.

Un convegno a Torino presso il Centro catechistico salesiano

C'è stato per questo un convegno di esperti. Il fatto che si trattasse di esperti ha significato un certo tipo di convegno: numero ristretto, relazioni studiate prima del convegno, obbligo di prendere tutti la parola per portare la propria competenza come fattore di soluzione dei problemi. Un convegno di esperti di solito prepara convegni o incontri piú vasti in funzione di diffusione d'un certo numero di punti assodati; prelude pure a gruppi di sperimentazione che portano avanti un discorso iniziato fino a mettere a punto strumenti o norme d'azione efficienti e valide.

Che cosa c'è di nuovo?

Si può partire da questo fatto concreto: *i programmi.* Essi includono nuove prospettive post-conciliari, e le nuove scoperte antropologiche. Di nuovo c'è l'orientarsi verso una *cultura* come la intende la sociologia e non come la intende la letteratura. A questo proposito una tesi antica e, astrattamente, sempre valida, è la seguente: date ai giovani una visione sistematica, assodata logicamente e razionalmente, con robusti scorci storici di tutta la dottrina cristiana e avrete creato delle convinzioni. Le convinzioni da sole, sempre con l'aiuto di Dio, si traducono in coerenza nella pratica ed il cristianesimo risulta vissuto.

Ma contro questa tesi dobbiamo far rilevare che l'uomo d'oggi sembra essere al di sotto di questo livello di umanità: l'uomo d'oggi, il giovane d'oggi è sempre meno comandato dalle sue convinzioni logiche e da visioni razionali; meno determinato nel senso che non sono questi i fattori veramente decisivi quando nella vita pratica occorre scegliere e decidere. È un uomo, quello d'oggi, sensibile a strutture socioculturali piú che razionali; sensibile nel senso che *la logica la capisce soltanto, mentre la sociocultura la assimila,* ne fa il fattore determinante delle sue decisioni e scelte.

In questa linea si muovono i programmi che parlano piuttosto di provocare « l'incontro con il mistero di Cristo e della Chiesa », parlano di « scoperta personale », ecc. Una relazione del convegno a firma di mons. Caporello ha illustrato queste nuove prospettive educative dei programmi.

Scienza religiosa o cultura religiosa?

Ora un testo che si orienti a una conoscenza di *tipo scientifico,* sempre piú ricca di dettagli: dai nomi di tutte le tribú d'Israele a quelli di tutti i profeti minori, procede verso la formazione, dentro la mente dell'alunno, di una struttura di scienza. Ed è questa appunto, che sembra oggi destinata a non afferrare

l'animo dell'alunno pur con tutto il peso della sua evidenza logica. Sembra inadatta a trasformarsi in coscienza, a diventare fattore determinante delle scelte e decisioni di vita.

Un testo che riduca un poco i dettagli nozionali e lo spazio dei ragionamenti e cerchi, invece, che *alcune verità centrali siano agganciate all'esistenza quotidiana,* vi entrino come aratri che squarciano la terra, siano ripetute in forme cicliche fino a penetrare come penetra un succhiello, questo testo, probabilmente, produce una tale organizzazione interiore dell'alunno, che di per sé è atta a diventare *motivo di vita,* fattore presente e determinante quando si prendono decisioni riguardanti l'uomo in quanto uomo.

Questa, grosso modo, è una descrizione della *cultura* religiosa, distinta dalla scienza. Una cultura che è parte di una *mentalità di fede,* a cui occorre puntare se vogliamo essere coerenti con un discorso da tanto tempo ripetuto, cioè che noi vogliamo *un sapere religioso che diventi vita.* Nella ricerca di quanto è necessario in concreto per avere un simile sapere si è giunti alla mentalità di fede, come scopo della catechesi; di conseguenza, si è pure giunti a questa "cultura", distinta dalla scienza.

Cosí possiamo avere un criterio di scelta tra un testo e l'altro, tra un metodo e l'altro. Possiamo formarci delle "attese" per le quali un testo, un sussidio, un metodo ci soddisfa o meno. Se procediamo da concezioni illuministiche (piú diffuse di quanto si creda), ci sentiremo soddisfatti da un testo, un metodo, un sussidio ispirato alla "scienza" religiosa. Se invece, convinti da quanto si è detto della scienza e della cultura, partiamo da una concezione corrispondente, ci sentiremo soddisfatti da un testo, un sussidio, un metodo, ispirati e orientati alla formazione di una mentalità di fede piú che di una scienza.

Ma non è solo il criterio di scelta tra un testo e l'altro che costituisce l'aggiornamento della pastorale catechistica. C'è tutto un modo di fare, di organizzare, di sistemare la materia e gli alunni: tutto ciò è da riscoprire lentamente, provando e riprovando e giungendo a mano a mano a "punti fermi".

I « punti fermi » del convegno di Torino

Punti fermi che significano norme ragionevolmente costanti e universali di azione che fanno raggiungere davvero quella meta della mentalità di fede che è assegnata da tutti gli studi postconciliari alla pastorale catechistica.

Il convegno di Torino ha creduto di poterne fissare alcuni di questi punti fermi.

Presentiamo in questo numero due relazioni del Convegno, che hanno portato il discorso alle conclusioni, che nel prossimo numero verranno presentate.

Pastorale e scuola media superiore
Incontri di esperti

Presentiamo l'introduzione, il programma e due relazioni dell'Incontro Esperti, tenutosi a Torino nel nostro Centro dal 30 aprile al 1° maggio 1967.

PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

— Nella prospettiva dell'Anno della fede, promosso da Paolo VI, nel bisogno di raggiungere espressioni piú pratiche e centrate per il metodo catechistico, si è giunti a un incontro tra esperti della Pastorale nella scuola media superiore, impostato sulla *attività di fede come meta della catechesi,* dalla quale trae ispirazione, direzione e organicità il metodo.

— Questa scelta parte dalla convinzione che non serve passare ad un punto seguente finché non è chiarito quello precedente. Tale "punto precedente" rispetto a ogni discorso sui metodi, sui programmi, sulle tecniche anche per la catechesi della scuola media superiore, è quello delle *mete* e delle loro immediate conseguenze, conosciute finora in enunciati solo teorici, mentre sono estremamente indicative, se vengono espresse nei termini dell'azione pratica.

— Il mettere la catechesi veramente *al servizio della vita di fede* proviene dalla preoccupazione pastorale delle anime, che porta a impiegare il poco tempo disponibile per trasmettere un sapere che inclini davvero e costantemente a quegli atti di fede, indispensabili per rendere cristiana la nostra vita.

Motivazione

— L'atto di fede — scrive Urs von Balthasar in « Chi è il cristiano? » — è l'atto che pone il nucleo fondamentale dell'essere cristiano, per modo che insperatamente abbiamo trovato la risposta alla nostra domanda: « chi è il cristiano? ». Cristiano è l'uomo che vive di fede (*Rom* 1,17).

— Lungi dal dimenticare le forze soprannaturali, che sono la causa primaria della fede, queste ricerche si occupano di quella parte della virtú della fede che è educabile con prudenza e arte, nell'intento di dare come pastori delle anime la migliore cooperazione all'opera della Grazia: « non basta moltiplicare le lezioni di catechismo; ma è indispensabile perfezionare senza tregua la pedagogia catechistica » (lettera del Card. Segretario della Congregazione del Concilio, 14 dic. 1935).

IMPOSTAZIONE

I. Scopi dell'incontro

a) Accordarsi su *alcuni punti fermi* riguardanti il metodo, al momento in cui occorre rilanciare anche la Pastorale della scuola media superiore nello spirito del Concilio ed a motivo della riforma scolastica;

b) limitarsi a quei punti che, pur essendo veramente pratici, costituiscono le *nervature centrali,* l'impostazione di base per tutti gli altri punti del metodo;

c) riguardo a questi punti tradurre gli enunciati teorici tradizionali come: "insegnare la fede", in *enunciati piú significativi* per chi opera sul piano dell'azione, senza però fare questione di termini;

d) dare inizio ad *un dialogo* tra responsabili sulla base di ricerche, sperimentazioni e scambi d'opinione sui punti accordati nella ricerca di un progressivo miglioramento e delle indicazioni pratiche conseguenti.

II. Argomenti dell'incontro

In chiave di revisione postconciliare — soprattutto a causa dell'accentuato intento antropologico del Concilio (disc. Paolo VI, 7 dic. 1965) — è parso opportuno riprendere il discorso sul metodo della Pastorale catechistica a cominciare dal suo centro.

Il problema della scuola media superiore è problema particolare, ma gli aspetti centrali di ogni catechesi sono anche gli aspetti centrali della catechesi nella media superiore, che non può avere una adeguata soluzione per i suoi particolari problemi, se vi è confusione e indeterminatezza nei suoi problemi centrali.

a) dal punto di vista formale le tesi proposte alla discussione sono:

1. una maggiore *incidenza delle mete* della catechesi come criterio per determinare i metodi e le tecniche dell'azione catechistica;

2. una maggiore cura contemporanea degli *elementi indispensabili* dello sviluppo religioso — la dottrina, l'azione, la comunione, secondo G. Mensching, — i quali concrescono insieme in questo sviluppo.

3. l'ordinamento tra i vari elementi di un'azione catechistica, di quelli secondari e subordinati a quello *centrale* e dominante.

b) dal punto di vista contenutistico le tesi proposte sono:

1. superare il generico concetto di "nutrire la fede", come meta globale della catechesi, per enunciati piú pratici come: nella catechesi il credente « esercita e adatta le sue facoltà per meglio abilitarle all'atto di fede » (Paolo VI, 7 dic.

1966). Ne viene precisata la meta remota come: *abilitare alla vita di fede e quella prossima come: sviluppare una mentalità di fede (adattamento di tutte le facoltà all'attività della fede);*

2. precisare la mentalità di fede come capacità e inclinazione agli *atti di fede integrati con la vita:* quelli cioè richiesti per pensare, giudicare, decidere da cristiano nelle situazioni impegnative della vita; utilizzare questa precisazione per l'impostazione dei metodi e delle tecniche;

3. porre l'integrazione tra fede e cultura come conseguente elemento centrale della mentalità di fede e dell'azione catechistica;

4. includere l'appartenenza ecclesiale e l'adattamento ascetico-liturgico come parti integranti della mentalità di fede, che si pone come meta.

III. Il rapporto con la pastorale della scuola media superiore

Questi aspetti centrali riguardano il nucleo centrale anche della Pastorale nella scuola media superiore. La discussione di ogni relazione è destinata a ritrovare nel vivo della problematica della catechesi nelle medie superiori la centralità di queste tesi e le indicazioni di metodo e di tecnica per programmi, testi, lezioni, che ne conseguono.

PROGRAMMA

1. Una pastorale incentrata sui fini (Aspetto teologico).
Relazione di Mons. Del Monte

— L'uomo teologale, capace di atti di fede integrati con la vita come *fine remoto,* secondo il par. 8 della "Gravissimum Educationis";
— Sintesi tra teologia e antropologia come *fine prossimo* secondo la lettera del Card. Cicognani al Congresso Catechistico francese del 1964.

2. Una pastorale conseguente ai fini (Aspetto antropologico).
Relazione di René Berthier

— Struttura dinamica dell'uomo teologale: mentalità di fede-appartenenza ecclesiale-conformazione ascetica;
— Corrispondente struttura della pastorale come pastorale catechistica, pastorale ecclesiale e pastorale liturgica; preminenza della catechesi.

3. Una pastorale adeguata ai fini (Aspetto metodologico).
Relazione di G. C. Milanesi

— L'integrazione tra fede e cultura, problema centrale della pastorale catechistica.

Relazione di G. C. Negri:

— L'associazionismo studentesco e l'adattamento ascetico, come componenti necessarie, fornite dalla pastorale ecclesiale e dalla pastorale liturgica.

4. Una pastorale rispondente alle situazioni (Aspetti tecnici).

Relazione di P. Riboldi

— L'orientamento dei nuovi programmi della Scuola Media Superiore.

Relazione di Mons. Caporello:

— I nuovi Programmi di Religione per la Scuola Media Superiore.

LE DUE RELAZIONI

1. Una pastorale incentrata sui fini (Aspetto teologico)

***Appunti della Relazione di Mons. A. Del Monte,* Direttore dell'Uff. Cat. Nazionale.**

L'uomo teologale
Sintesi tra teologia e antropologia

— L'uomo teologale, capace di atti di fede integrati con la vita come *fine remoto,* secondo il par. 8 della "Gravissimum Educationis";

— Sintesi tra teologia e antropologia come *fine prossimo* secondo la lettera del Card. Cicognani al Congresso catechistico francese del 1964.

Spiegazione: La relazione è giustificata dal bisogno di passare dai fini generici a obiettivi specifici, direttamente utili a chi fa catechesi, secondo l'aggiornamento conciliare e gli sviluppi della scienza pastorale catechistica in Italia.

Introduzione

1. Siamo grati agli organizzatori di questo incontro; essi ponendosi nella traiettoria spirituale del Concilio, colgono anche una esigenza profonda della Chiesa italiana, bisognosa di ringiovanire i suoi metodi pastorali facendo una equilibrata sintesi fra "scienza e saggezza", fra "teoria e pratica" (cf. Braido, in « Orientamenti pedagogici » n. 73).

In futuro saranno sempre piú numerosi i Pastori teologi e i teologi che faranno i Pastori (richiamo dell'antica iconografia del "Logos-Pastor").

2. Ponendoci in questa prospettiva, vogliamo subito mettere in evidenza, che le linee ideali di questo incontro, intenzionato di creare una vasta piatta-

forma di convinzioni teologiche, partendo dalle quali, si possa portare avanti il discorso sulla pastorale della catechesi in genere e quello della pastorale nella scuola media superiore in specie, ci trovano perfettamente d'accordo.

Cosí condividiamo esplicitamente il bisogno di *passare dai fini generici ai fini piú specifici della catechesi.*

In questa sede ci impegniamo solo in un settore del vasto arco delle urgenze postconciliari; ma siamo convinti che sono moltissimi i luoghi pastorali dove occorrerebbero analoghi approfondimenti.

Condividiamo anche il bisogno di chiarire meglio la « *dinamica dell'uomo teologale nelle sue componenti essenziali di pensiero, azione, comunione* », cui corrispondono altrettanti aspetti della dinamica pastorale aggiornata agli insegnamenti conciliari.

Infine sentiamo anche la necessità di piú attente considerazioni sul metodo catechistico e su altri corrispondenti risorse della pastorale, in ordine al pieno raggiungimento del nostro scopo.

Il nostro accordo non si limita qui. Concordiamo nell'esprimere la preoccupazione che si faccia ancora troppa fatica a passare da una catechesi prevalentemente *nozionale* ad una piú protesa alla trasformazione della vita (rompendo la vecchia illusione di "salvare" solamente in astratto); e che per riuscire a farlo conviene approfondire lo studio delle mete remote e prossime della pastorale della catechesi, e del modo di comunicare i contenuti catechetici *sia sotto l'aspetto teologico che antropologico.*

Tutto questo, bene inteso, alla luce di una globale ed armonica dottrina conciliare, che racchiude vitalmente "nova et vetera".

Probabilmente non faccio nient'altro che rendere esplicite altre attenzioni già implicite nel programma di lavoro, ma annoto ugualmente le seguenti sottolineature:

a) la Chiesa è un mistero e ogni interpretazione eccessiva intellettualizzata rischia di farci rimanere fuori dalla sua totale verità; e questo non sarebbe conciliare. Mi viene spontanea questa riflessione dinanzi al frequente riferimento ad una pastorale tridimensionata;

b) anche la *conversione interiore* è un mistero: allora lo sforzo di comprendere il suo svolgersi nella storia, e piú ancora nel dramma intimo della persona, mentre non ci dispensa dal coglierne le leggi interiori piú essenziali, non ci priva dell'umiltà di supporre che c'è sempre *un qualche cosa di piú.*

Mi torna alla mente un episodio di D. Bosco narrato da D. Braido. Quando nel 1883 il Rettore del Seminario Maggiore di Montpellier lo interrogava intorno al suo metodo per guidare le anime alla maturità cristiana, egli esclama: « Il mio metodo vuole che le esponga. Ma... non lo so neppure io. Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano ».

c) Alla luce del progresso delle scienze noi dobbiamo condurre avanti le nostre ricerche; ma poi dobbiamo saperle tradurre con delle convinzioni cosí approfondite ed assimilate da scoprire il linguaggio piú semplice nel dirle; solo cosí la ricchezza della scienza trova facile il cammino verso la vita pratica. Per questo riteniamo molto piú efficace il descrivere ampiamente i concetti intorno a cui lavoriamo, che imprigionare idee fecondissime in un gergo riservato a specialisti. Questo non impedisce che ad un certo livello possa nascere anche un certo vocabolario, come prezioso strumento di ricerca.

Rinnovazione pastorale

1. *Un nuovo concetto di pastorale*

Il tema del nostro incontro è un tema ideale per portarci nel vivo di questa fatica di aggiornamento che tocca l'intero arco della pastorale, vista come « *edificazione del Corpo Mistico di Cristo* » (Bamberg). Definizioni come queste, già comprensive di quasi tutte le aperture conciliari, come è noto, circolavano anche prima del Vaticano II; erano tuttavia ancora riservate al giro ristretto degli esperti; mentre l'attività pastorale, in pratica — per dirla con il Leclerq — era ancora al livello dei « rimedi da buona donna ».[1]

Il Concilio Ecumenico Vaticano II sta operando una vera conversione in proposito, perché preoccupato di stimolare il famoso « balzo in avanti della pastorale » in pratica, sembra solo operare nel grande senso della Incarnazione.

Spinge cioè a fare sintesi tra il Mistero e la Storia, conduce la Chiesa a mostrarsi veramente come « sacramentum salutis totius generis humani ». Questa angolatura, cosí cara al Vaticano II, in cui per dirla con il linguaggio di qualcuno "l'istituzione" si fa "avvenimento", ribalta totalmente il concetto di Pastorale, che da semplice *ufficio ecclesiastico,* si trasforma in un concetto assai piú vasto. Esso può meritatamente discriversi — stando alla lettera e allo spirito del Concilio stesso — *come un mettere in atto nella storia il mistero della salvezza, attraverso la mobilitazione fatta dallo Spirito, di tutti i membri della Chiesa, operanti nella carità ciascuno secondo i propri ministeri e carismi, sotto la guida dei Sacri Pastori.*

2. *La Pastorale della Catechesi*

Se la pastorale in genere è una messa in atto nella storia del mistero della salvezza, la pastorale della catechesi è l'attuazione nel concreto della storia e quindi nella vita dell'uomo del mistero della parola.

[1] Nella prefazione al volume di C. LEPLAC, *Pratique religieuse et milieux sociaux.*

« ... *Ut ille cui loqueris audiendo credat, credendo speret, sperando amet* » (Sant'Agostino, *De cathechizandis rudibus* IV, 8). Quindi è un *"condurre alla Fede"* (Clemente Alessandrino, *Pedagogium,* 1, VI), affinché l'educando conosca *"Quae fides et qualitas vita debeat esse christiani"* (Sant'Agostitno, *De fide et operibus,* VI, 9); non è un semplice *"nutrire la fede",* bensí un istruire *"nella via del Signore"* (*Atti* XVIII, 25); cioè una conversione perenne ».

Questi sono i princípi che ispirarono la catechesi dei primi secoli della Chiesa. È inutile dire come per produrre questo incontro di vita con il mistero della Parola, si ricorresse a tutte le risorse della vita pastorale della Chiesa: catechesi, liturgia e vita comunitaria. A Milano, per esempio, Sant'Ambrogio rimandava a dopo Pasqua la spiegazione dei grandi misteri, perché la stessa celebrazione del mistero Pasquale era ritenuta la migliore lezione preparatoria: « ... *inopinantibus melius se ipsa lux infuderit quam si eam sermo aliquis praecurrisset* » (Sant'Ambrogio, *De mysteriis,* I, 2).

Successivamente la catechesi istituzionale, specialmente nel periodo postridentino, perse sovente questo istinto profondo del mistero della Parola da compiersi; ma tutta la storia recente della Pastorale, da Seiler in avanti, ne è stata una continua ricerca. Di qui il ritorno alla Bibbia e alla liturgia, in sostituzione dei « piccoli catechismi » che fino allora avevano il monopolio; di qui l'inserimento della catechesi nel vivo della comunità ecclesiale, perché anche la testimonianza del Corpo Mistico di Cristo può diventare parte attiva nell'incontro con la Parola che salva.

I risultati di questo ultimo secolo di esperienze, nel campo della catechesi, sono di grande interesse. Si trovano in esse due profondi filoni di energie e di impulsi di rinnovazione. Del primo è viva testimonianza un'opera di P. Jungmann [2] la cui pubblicazione, nel 1935, fu giudicata un avvenimento.

È una espressione dell'esperienza tedesca; essa ci sembra sottolineare la prevalente tendenza a riprodurre, nella comunità di oggi, la piena efficacia del kerigma della Chiesa primitiva.[3] Il secondo filone ci sembra rappresentare meglio l'esperienza francese, piú preoccupata del *contatto con il reale,* non senza però una profonda attenzione al mistero della Parola. « ... Appare nella Chiesa un nuovo *termine-maestro* che non esisteva nelle generazioni antecedenti, il ter-

[2] P. JUNGMANN, *Die Frohlotschuft und unsere Glaubensverkundigung,* Regensburg, Friedrich Pustet, 1936.

[3] « Se lo Jungmann avesse scritto dopo la restaurazione della veglia pasquale, egli avrebbe espresso il suo pensiero entrando tutto nel Mistero Pasquale, e dicendo che in questo le *tre Pastorali* comunicano: la pastorale profetica per proclamarlo, la pastorale liturgica per renderlo presente, la pastorale caritativa per introdurlo come fermento sacro nella vita di ogni cristiano e nella vita della comunità ecclesiastica ». (P. GEORGES DELCUVE, *Forme e metodi dell'attività pastorale riguardante la catechesi: relazione al Congresso internazionale di Teologia Pastorale,* Friburgo).

mine *Parola,* senza dubbio conseguenza dell'osmosi tra i diversi rinnovamenti in atto nella Chiesa, rinnovamento biblico, liturgico e catechetico, nonché rinnovamento dell'attuale sforzo apostolico ».[4]

Queste due direttrici dell'esperienza piú recente nel campo della catechesi, sovente in contrasto tra di loro, già prima del Concilio Ecumenico Vaticano II rivelarono la tendenza a trovare una sintesi tra « la linea evangelica » e « la linea sociologica ».

Dovrà prevalere nella pastorale della catechesi l'appello kerigmatico (ad essere anzitutto una Chiesa della Parola) *come vuole l'esperienza tedesca o l'appello della realtà* (o degli uomini da evangelizzare) *come è indicato, tanto vivamente, nella esperienza francese?*

Saremmo tentati a questo punto di mettere in luce qualche interessante tratto dell'esperienza italiana, specialmente attraverso l'Azione Cattolica, per sottolineare l'urgenza e la possibilità di una sintesi vitale tra le due tendenze; [5] ma sarebbe una divagazione oramai, perché questa sintesi trovò il suo pieno compimento nel Vaticano II.

3. *Sintesi tra la linea evangelica e la linea sociologica secondo gli insegnamenti conciliari*

Uno sguardo generale

« Noi pensiamo che su questa linea debba svilupparsi la psicologia nuova della Chiesa: clero e fedeli troveranno un magnifico lavoro spirituale da svolgere per il rinnovamento della vita e dell'azione secondo Cristo Signore ».[6]

Prevalenza del religioso o prevalenza dell'umano?

« Mai come in questa occasione la Chiesa ha sentito il bisogno di avvicinare... la società circostante, quasi di rincorrerla nel suo rapido e continuo mutamento... fino al punto da suggerire ad alcuni il sospetto che un tollerante e soverchio relativismo, abbia dominato persone ed atti del Sinodo Ecumenico... a danno del suo orientamento religioso... Noi non crediamo che questo malanno si debba ad esso imputare... vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente *la carità...;* è Cristo stesso ad insegnarci essere la dilezione ai fratelli il carattere distintivo dei suoi discepoli »;

[4] ABBÉ GIRAULT, *La Parola nella Chiesa di oggi,* in « Parole et Mission », n. 10, pagine 409-433, 1960.

[5] È lo stesso Don Girault a metterlo in evidenza che era già in corso un processo di sintesi: « Se si osserva bene si constata una reale complementarietà: "Tutti, sacerdoti e laici, mossi dallo Spirito Santo, sono scossi dal torpore per ascoltare insieme quel duplice appello...." » (ivi). In quanto all'esperienza italiana, rimandiamo ad una attenta riflessione sulla catechesi nell'A. C. dal 1935 in avanti.

[6] Omelia 18 novembre 1965 di Paolo VI.

e chiude con l'ammonimento apostolico: « La religione pura ed immacolata agli occhi di Dio e del Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle loro tribolazioni e conservarsi puro da questo mondo ».[7]

È questo spirito che conduce la teologia conciliare ad essere ecclesiologica, liturgica, biblica ed infine a diventare addirittura cosmologia, antropologia, storia. I nuovi indirizzi teologici, fedeli a questo spirito, parlano di teologia antropocentrica e di antropologia soprannaturale.[8] È quanto richiama Congar, in *Il tema di Dio Creatore:* « Per fondare una teologia... i dottori cristiani dovevano fare una cosmologia e persino una antropologia ».[9]

In particolare

Uno dei passi conciliari che meglio indica la sintesi tra fede e vita che è affidata alla pastorale, ci sembra il seguente:

« Ma suo elemento caratteristico è di dare ad un ambiente comunitario scolastico — qui ci si riferisce alla Chiesa che entra pastoralmente nella scuola — permeato dello spirito evangelico di libertà e di carità, di aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme, secondo quella nuova creatura, che in essi ha realizzato il Battesimo, e di coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo che gli alunni via via acquistano, *sia illuminata dalla fede...* ».

Le mete della pastorale della catechesi

1. *Vita teologale dell'uomo meta globale e remota della Pastorale della Catechesi*

Cosí la descrive l'Enciclica « Divini illius Magistri »:

« Onde il vero cristiano, frutto della educazione cristiana, è l'uomo soprannaturale, che pensa, giudica ed opera costantemente e coerentemente secondo la retta ragione illuminata dalla luce soprannaturale degli esempi e della dottrina di Cristo... ».[10]

Anche in questo documento, come si vede, è *ribadito il processo di illuminazione della fede.* Siamo dinanzi, appunto, al mistero della Parola. Come nel piano globale della "historia salutis", non ci si può accostare a questo mistero

[7] Paolo VI, Omelia 7 dicembre 1965.
[8] Cf. K. RAHNER, *Scritti teologici,* Ed. Paoline.
[9] VARI, *L'uomo davanti a Dio,* Ed. Paoline, p. 282.
[10] Pio XI, Enciclica « Divini illius Magistri », IV.

senza avvertire la sua intrinseca efficacia creativa — che fa dire ad Isaia che la parola di Dio è come l'acqua del cielo che non tocca mai la terra senza fecondarla e farla germinare, eco arcana dell'"Ipse dixit et facta sunt" — cosí la *vera illuminazione della fede,* non è della natura del semplice arricchimento nozionale. S. Tommaso, anzi, nel *De Veritate,* non esita a dire che l'intelletto, dinanzi alla fede, « *tenetur terminis alienis, non propriis; motus eius non est quietatus, sed habet cogitationem et inquisitionem de his quae credit* ».[11] È qualche cosa di piú.

« *La verità della fede* — dice S. Alberto Magno con una indovinatissima sintesi del realismo cristiano — *non entra nel nostro spirito come la verità filosofica, perché all'apparire della fede, oramai il nostro intelletto speculativo non ha piú come fine il concetto... sed potius res summa, et una lux felicitatis aeternae* ».[12]

Quello che avviene sotto "il peso" di questa "lux felicitatis aeternae", racchiusa nel *mistero della Parola* è difficile descriverlo. E qui dobbiamo stare attenti a non semplificare al di là del semplificabile.[13] Ma è certo che la Parola di Dio, quando sia veramente tale, di sua natura tende a lievitare tutta la realtà dinamica della persona umana, fino a produrre una profonda integrazione tra fede e vita. Le immagini scritturistiche della "pioggia" che feconda la terra, del "lievito" che trasforma la pasta, dell'"unguento" che profuma la casa, della "luce" che illumina la notte, del "sale" che dà gusto al cibo, sono piú significative di qualsiasi tentativo di intellettualizzazione.[14]

Il risultato è questo: l'*uomo teologale.* Cioè un uomo radicalmente "nuovo", in cui la luce della fede diventa inizio di un nuovo dinamismo personale, che oltre all'intelletto mette in movimento cuore e volontà sul piano naturale; e sul piano soprannaturale suscita il muoversi della speranza e della carità. Soprattutto della carità. Se quel dinamismo diventa abito, cioè virtú, è una propensione interiore permanente, che ad ogni appuntamento con le *situazioni impegnative* della vita, presenta un *"uomo nuovo",* capace di ripetuti atti di fede, *cioè di scelte di giudizi e di opere secondo lo spirito evangelico.* È questo il cristiano; è questo il protagonista della trasformazione della storia in regno di Dio, di cui parla la Costituzione "Gaudium et Spes".

[11] Ed in questo S. Tommaso non si discosta da S. Agostino.

[12] S. Alberto Magno, in III Sententiam, d. 23, a. 2, ad 3.

[13] Per accostarsi alla problematica interessantissima del momento psicologico della fede, oramai c'è una bibliografia vastissima. Amiamo segnalare, tra tanti studi, M. D. CHENU, *La foi dans l'intelligence,* Ed. du Cerf.

[14] È fondamentale il notare che questo tema della fede — parola di Dio che agisce, pone già i grossi problemi dei programmi, della sua giusta distribuzione, dei suoi veri contenuti, dei suoi sussidi, delle sue tecniche, ecc.

2. *Fine prossimo della pastorale della catechesi*

Abbiamo chiamato remoto o ultimo il fine pastorale sopra descritto solo perché « quod est prius in intentione fit ultimus in executione »; ma è pacifico che quella sia ritenuta la meta essenziale. Però chi vuole il fine vuole anche i mezzi: eccoci dunque dinanzi ad un altro fine piú immediato della pastorale della catechesi, che chiameremo fine prossimo o meta intermedia.

Essa ci sembra descritta molto efficacemente dalla nota lettera del Card. Cicognani:

« Bisogna scoprire ciò che fa l'innegabile ricchezza della vita del bambino e dell'adolescente, dell'adulto e del vegliardo, del rurale e del cittadino, dell'operaio e dell'intellettuale, affinché la parola di Dio appaia ad ognuno come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori, una soddisfazione alle proprie aspirazioni piú profonde ».[15]

Queste parole non intendono definire nulla; ma ci sembrano descrivere con termini molto felici tutto il processo di abilitazione della fede a fare degli atti di virtú, attraverso il quale si mette in atto una gamma vastissima e difficilmente definibile in modo adeguato, di strutture interiori e di meccanismi, capaci di produrre la lievitazione cristiana.

Per usare delle espressioni care alla *scuola,* diremmo che "princípi prossimi" di questo nuovo dinamismo soprannaturale sono le propensioni della fede, diventare "abito", cioè virtú. Ma il dramma educativo sta in questo: *come mettere in atto queste potenze operative?* Come nella vita ci sono dei momenti di decisione piú impegnativi, cosí ci sono nella realtà dell'anima delle forze da muoversi, dei rapporti, dei "meccanismi" da rendere operanti, che "piú facilmente" integrano fede e vita.

Queste forze sono descritte bene nella lettera con questi termini: *apertura, risposta, allargamento, soddisfazione,* ecc. e gli elementi di fondo di questo dinamismo sono accennati con i termini: *problemi, domande, valori, aspirazioni,* ecc.

È la *parola di Dio,* è *la fede,* quindi, è il *contenuto* che scatena questo processo dinamico che tende ad incarnare il mistero nell'educando. Di qui l'indiscusso posto della presentazione della verità. Ma questa presentazione non è un fatto avulso dal reale: se rimane puro "fatto noetico" e non diventa "fatto pedagogico", non è nemmeno *presentazione.* Lo prova una lunga esperienza

La tendenza del kerigma al concreto, alla individualizzazione, alla personalizzazione, prima ancora che dai diritti dell'uomo che vuole essere salvato, deriva dal mistero divino che vuole salvare, giusta il senso profondo dell'incarnazione: « et verbum caro factum est ». Questa ci sembra una sottolineatura di rilievo.

[15] Cf. Lettera del Card. A. Cicognani al Congresso Catechisti di Francia.

Ma va subito arricchita dalla considerazione dell'*appello dell'uomo,* dell'appello del reale e della storia. E qui la catechesi deve coraggiosamente aprirsi ad una piú fiduciosa ricerca nell'universo pedagogico.

Il progresso delle scienze teologiche va di pari passo con il progresso della scienza dell'uomo. L'*attivismo, l'attivismo personalistico* (che vuole una scuola *"attiva"*, ma non una scuola *"vuota"*), la *pedagogia della realtà,* la *pedagogia dei valori,* sono tutti aspetti del progresso delle scienze pedagogiche capaci di venire incontro alla vocazione di una catechesi preoccupata di condurre l'uomo soprannaturale (l'uomo teologale) a *pensare,* a *giudicare* e ad *operare* secondo la spinta interna del mistero cristiano. Se questo avviene nelle "situazioni impegnative", nella vita del cristiano e nella vita del mondo moltiplichiamo i momenti *veramente salvifici.*

3. *Modi della catechesi e mondo giovanile*

Da quanto abbiamo detto derivano logicamente le motivazioni per una revisione della nostra catechesi.

Ne nascerà *un modo* di catechesi unico o *vari modi* di catechesi?

È un problema che ci sembra ancora molto aperto.

Ma in particolare vorremmo chiederci: quale sarà il *modo della catechesi* particolarmente adatto al mondo giovanile? E qui ci fermiamo perché siamo arrivati alla sostanza delle successive previste relazioni.

Si è tenuto nel Seminario di Rivoli dal 14 al 16 settembre 1967 un

Convegno regionale sui nuovi programmi di religione nella scuola secondaria superiore

con le seguenti relazioni che la L. D. C. pubblicherà prossimamente a parte:

Card. Michele Pellegrino: *L'insegnamento della religione nella pastorale della Chiesa.*

D. Giancarlo Negri: *La mentalità di fede del giovane, oggi: meta della catechesi scolastica.*

D. Guido Arosio: *Attese e difficoltà dei giovani d'oggi di fronte al messaggio della fede.*

D. Rodolfo Reviglio: *Presentazione dei nuovi programmi.*

Relatori vari: *Proposte di piani didattici per i differenti indirizzi di scuole.*

D. Giacomo M. Medica: *Motivazioni conciliari dei nuovi programmi.*

D. Giancarlo Negri: *Impostazione di una lezione tipo.*

2. Una pastorale rispondente alle situazioni (Aspetti tecnici)

Appunti della relazione di Mons. E. Caporello, vicedirettore dell'Uff. Cat. Nazionale

I nuovi programmi di Religione per la scuola secondaria di secondo grado

Premesse

1. La stesura dei nuovi programmi di Religione per la scuola secondaria di secondo grado ha richiesto oltre tre anni di lavoro.

All'atto di presentarli ad un Convegno come questo, due sono le possibilità: descriverli come sono, richiamando la loro precisa configurazione, la loro dinamica interiore, il linguaggio che li esprime; oppure tentarne, fino a dove possibile, una interpretazione nel quadro degli interessi e della impostazione del convegno.

Forse la seconda prospettiva era quella attesa; ma essa ci è sembrata decisamente prematura. Abbiamo preferito la prima e lasciamo cosí alla discussione e alla ricerca del gruppo il confronto tra l'impostazione dei programmi e l'impostazione del convegno: le analogie e le discordanze che si potranno riscontrare saranno cosí motivo di interessante verifica.

2. Il testo ufficiale di un qualsiasi programma scolastico moderno non è generalmente analitico, ma si svolge su una visione globale dei problemi e lascia discreto margine per le deduzioni concrete alla libertà dei Centri didattici, degli autori dei testi, degli insegnanti.

Questo si verifica anche per i nuovi programmi di Religione: nel presentarli, dovremo pertanto fare piú attento riferimento alla loro impostazione globale, accennando, ove possibile, alle prospettive di una riflessione ulteriore, auspicabile ma ancora al suo primo avvio.

Si può raccogliere la riflessione attorno a tre considerazioni fondamentali: le mete, i contenuti, il metodo dell'insegnamento della Religione nella scuola secondaria di secondo grado, secondo i nuovi programmi.

1. Le mete

Crediamo opportuno enunciarle con riferimento al testo.

Meta complessiva: possiamo parlare di una meta complessiva, globale, generale, che è espressa chiaramente al paragrafo 1 dei nuovi programmi:

« 1. *Premessa*
L'insegnamento della Religione nella scuola secondaria superiore è orientato alla formazione e alla maturazione cristiana dei giovani. Esso si caratterizza

come servizio reso agli alunni, perché possano fruire del loro diritto di "onorare Iddio secondo il dettame della retta coscienza" (Enc. "Pacem in Terris", n. 8).

In rapporto al piano educativo della scuola secondaria superiore, tale insegnamento intende contribuire all'armonico ed integrale sviluppo dell'alunno, nel rispetto delle esigenze personali proprie della sua età e della sua vocazione ».

È un paragrafo denso di significato: esso dichiara l'impostazione personalistica dei nuovi programmi, sollecita negli educatori una mentalità pastorale rinnovata alla luce del Concilio, suggerisce con chiarezza l'impostazione del rapporto educativo. Piú analiticamente:

I. La meta complessiva è indicata da tre espressioni: formazione e maturazione cristiana dei giovani; educazione alla libertà religiosa, alla responsabilità cioè di « onorare Iddio secondo il dettame di retta coscienza »; armonico ed integrale sviluppo dell'alunno.

Sono tre angolazioni di una stessa prospettiva pedagogica, che viene colta progressivamente e in modo complementare:

— *formazione e maturazione cristiana:* si opera cosí la scelta nella direzione non di un quadro culturale precostituito cui commisurare l'alunno, ma nella direzione dello sviluppo interiore dell'uomo e del cristiano;

— *educazione alla libertà religiosa:* si specifica la scelta, toccando il punto nevralgico che scuote tutto l'uomo e tutto il cristiano, impegnando il rapporto educativo in un compito di personalizzazione. Non è superfluo, forse, notare la necessità di un autentico concetto di libertà religiosa, ma ciò è fuori discussione;

— *armonico ed integrale sviluppo dell'alunno:* la scelta viene specificata in relazione al piano educativo di tutta la scuola e alle situazioni personali degli alunni. È il cenno fondamentale alla integrazione tra religione e vita, da intendersi come necessario servizio ai giovani, perché possano realmente conoscere il senso autentico del messaggio cristiano: questo non è principalmente un messaggio culturale astratto, ma un messaggio di salvezza, un messaggio vitale.

II. La meta complessiva viene successivamente enucleata, piú con intendimento descrittivo ed esemplificativo che con pretesa di definizione precisa, come segue:

« *a*) una scoperta sempre piú personale del piano di salvezza disposto da Dio per l'uomo, realizzato in Cristo e nella Chiesa, per opera dello Spirito Santo;

b) una intelligenza orientata ad interpretare cristianamente i problemi della vita;

c) una volontà aperta all'incontro con Dio, al dialogo fraterno con gli altri, al responsabile inserimento nella Chiesa e nel mondo;

d) una adeguata capacità di assimilazione, di sistemazione e di repressione personale della verità cristiana » (par. 3).

È una enucleazione che scorre coerentemente sulla linea di una impostazione personalistica, descrivendo, con piú concrete indicazioni, la meta complessiva.

Da notare un inciso: le mete indicate dovranno essere perseguite « con i valori oggettivi del cristianesimo ».

Riprenderemo il discorso parlando dei contenuti della catechesi secondo i nuovi programmi, ma è fin d'ora da notare che l'inciso non deve sfuggire: parlando di mete di carattere personale, si intende escludere decisamente ogni orientamento, sia pure inavvertito, nella direzione del soggettivismo. È questo un equivoco che ha dato luogo a non pochi errori pedagogici.

III. L'indicazione delle mete diviene piú concreta in riferimento ai due cicli della scuola secondaria di secondo grado, che sono caratterizzati anche nei nuovi programmi: "biennio" e "triennio". E ancora una volta si può dire che l'enucleazione delle mete si svolge sulla linea di una impostazione personalistica.

Si può forse parlare, a questo punto, di *mete specifiche,* senza per questo intendere le indicazioni, che vengono date, come esclusivamente valide per l'uno o l'altro dei due cicli. Si tratta piuttosto di accentuazioni: la sapienza dell'educatore dovrà suggerire una considerazione attenta dell'effettiva maturazione avvenuta nei giovani e un continuo adattamento delle mete specifiche. Del resto, si noti quanto è detto al paragrafo 4:

> « I due cicli dell'insegnamento della Religione nel corso secondario superiore (il primo per il "biennio", il secondo per il "triennio") sono ciascuno a senso compiuto, per contenuti e per metodo. Essi sono, tuttavia, tra loro strettamente collegati, a motivo del carattere di continuità e di ulteriore approfondimento che il "triennio" assume nei confronti del "biennio" ».

a) *Per il "biennio":* l'elencazione delle mete specifiche può essere fatta come segue:

— capacità di penetrazione sui propri atteggiamenti spirituali, di analisi dell'esperienza religiosa (confr. paragrafo 5);

— educazione a discernere i segni della presenza e dell'amore di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo (confr. paragrafo 6, a);

— capacità di valutare, nella luce della fede, l'offerta della "salvezza", la proposta di "conversione", l'invito alla speranza e alla carità (confronta paragrafo 5);

— scoperta sempre piú cosciente della propria vocazione alla santità dei figli di Dio (confr. par. 5);

— educazione ad una "opzione morale fondamentale" per Cristo e la sua Chiesa (confr. par. 6, d).

Si potrebbe continuare: l'ultima indicazione sembra comunque riassumere, con netto intendimento, ogni altra prospettiva: sempre sul piano delle mete, esso indica una aggiornata impostazione del fondamento apologetico, sulla linea di una considerazione personalistica integrale, che suggerisce una visione concreta delle aspirazioni dell'alunno e della sua esigenza di autentiche motivazioni cristiane per la sua condotta. La "mentalità di fede", che lo deve portare continuamente a revisionare la sua vita, in ordine alle scelte concrete da operare con spontaneità e sicurezza, ha come matrice l'incontro cosciente con Cristo e con la Chiesa.

b) Per il "triennio": si può comporre, come segue, una elencazione delle mete specifiche:

— educazione ad atteggiamenti di onestà e di amore per la verità (confr. par. 8, c);

— esercizio competente e responsabile alla costante ricerca dei valori umani e cristiani (confr. par 8, c; 8, f, ecc.);

— consolidamento dell'« opzione morale fondamentale » per Cristo e per la Chiesa (confr. par. 8, c);

— visione organica e integrale dei valori cristiani (cfr. par. 8, a);

— capacità di confronto con l'ambiente storico, socio-culturale, ecclesiale; abitudine alla ricerca secondo criteri validi a favorire, nel rispetto della verità, il progresso spirituale (confr. par. 8, e);

— capacità di penetrazione del senso umano e cristiano dell'uomo, della sua vocazione, del suo itinerario sulla terra (è questo un richiamo di fondo).

Anche qui si potrebbe continuare, come pure si potrebbe sintetizzare in diversa maniera. Questa è una semplice elencazione.

L'ultima indicazione ci sembra riassumere in modo globale e specifico tutte le altre: si vorrebbe, cioè, che i giovani uscissero dal "triennio" con la conoscenza del messaggio cristiano all'uomo, sulla sua storia, sui suoi problemi, sul suo passato, sul suo presente, sul suo futuro. E si vorrebbe che uscissero con la convinzione di possedere non una sintesi definitiva e dogmatica, che potrebbe risultare astratta e sterile al primo contatto con la vita; ma con la capacità di penetrare nella problematica dell'esistenza, per coglierne le istanze, vagliarle con

competenza, interpretarle alla luce delle motivazioni proposte nel messaggio cristiano, con disposizione ad operare scelte coerenti.

Concludendo questa prima considerazione sulle mete, si possono a questo punto notare le analogie con l'impostazione e le ipotesi del presente convegno: esse ci sembrano molte e molto marcate, anche se il discorso dei nuovi programmi resta volutamente generale e si sviluppa con un linguaggio piano e molto tradizionale. In sede di commento e di interpretazione, si potranno dire altre cose, traendo elementi preziosi anche da questo nuovo incontro.

2. I contenuti

L'impostazione personalistica di un programma pastorale, tanto trasparente anche nei documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II e del magistero pontificio, non deve dare luogo a equivoci. Sarebbe inutile parlarne, se non si dovesse prendere atto di tante situazioni incerte, in cui si trovano, non di rado, gli educatori, tutti gli educatori, non solo i catechisti.

Piú precisamente: l'attenzione dell'alunno, al suo ritmo di sviluppo, alla sua dinamica interiore, alle sue conquiste spirituali mette indubbiamente in crisi un contenuto educativo astratto, teoricamente ineccepibile, ma spesso lontano dagli interessi e dalle possibilità concrete dell'alunno stesso. Tale, in sostanza, viene considerato un certo manualismo teologico pre-conciliare, perfetto nelle sue linee logiche e architettonicamente completo, ma rispondente tutt'al piú alle esigenze di una ricerca teoretica e solo difficilmente carico di motivazioni vitali. Oggi, tra l'altro, si può dire, con documentazione sufficiente, che la stessa teologia si sta rinnovando a servizio della pastorale, a servizio cioè della Parola di Dio e delle anime: si intravvede, oramai, un fecondo avvicinamento fra teologia e pastorale, per cui, forse, non sarà piú cosí stridente e duro il rapporto fino ad oggi avvertito.

Ma se un contenuto educativo cosí concepito (e spesso adottato, soprattutto per il prevalere nel catechista di una certa mentalità teologica, che oggi si sta finalmente rinnovando) può essere scarsamente "motivante" nell'azione educativa, ciò non significa che le motivazioni debbano essere assunte esclusivamente, o prevalentemente, dall'esperienza.

È da ripetere: sarebbe superfluo parlarne, se non fossero frequenti le situazioni di disagio degli educatori. Costretti a un ripensamento faticoso e necessario dei contenuti, in un momento in cui non esistono sintesi nuove stabili di fronte a una editoria vastissima (non si sa spesso dove cominciare!), sollecitati dalle istanze sempre piú esplosive della gioventú di oggi e confortati da una pedagogia acquistata a poco prezzo, non è inspiegabile che essi concludano escludendo le necessità di un "programma", di un contenuto educativo orga-

nico, per dedicarsi a "vivere con gli alunni", a guidare e ad illuminare la loro esperienza quotidiana.

Anche considerando il caso dell'educatore coscienzioso, che si applica con generosità e competenza in un'azione educativa cosí intesa, dovremmo affermare che la motivazione fondamentale che può consentire il raggiungimento delle mete sopra indicate è il "messaggio cristiano", è Cristo, è la Chiesa, è la storia della salvezza, è la realtà misteriosa della grazia. Non si costruisce una mentalità di fede alla periferia dell'uomo, tessendo disperatamente le maglie delle esperienze quotidiane, senza scendere nella coscienza, per illuminare integralmente e ordinatamente il suo incontro con Dio, in Cristo e nella Chiesa.

Certo, la metodologia guiderà il necessario, costante e reciproco ricorso di esperienza e coscienza, ma al fine precipuo di instaurare la coscienza nella dinamica del disegno di Dio? Senza di ciò, tutto potrebbe esaurirsi in un fuoco d'artificio, meraviglioso, ma caduco.

Ci siamo soffermati in questa considerazione, perché si deve prendere atto che i nuovi programmi indicano dei contenuti precisi, pur lasciando margine alla libertà metodologica e didattica (confr. par. 5 e 7).

Ma inoltre, con riferimento al tema del convegno, vorremmo affermare che, nell'azione educativa concreta, considerata nel quadro di un sano personalismo, contenuti e mete finiscono per non distinguersi cosí facilmente, come si distinguono in una considerazione teoretica. O, quanto meno, non sono separabili, si compenetrano e si condizionano reciprocamente: una mentalità di fede fa vivere l'incontro con il mistero cristiano; il mistero cristiano è fondamento e alimento della mentalità di fede. Ecco perché non ci pare possibile trattare delle mete della catechesi, senza coinvolgere, e non marginalmente o per implicanza, ma per essenza stessa della questione, il discorso del contenuto.

Nei nuovi programmi, il contenuto è indicato in modo sintetico per il "biennio" e per il "triennio", rispettivamente cosí: « Il mistero di Cristo e della sua Chiesa », « La vita dell'uomo in Cristo e nella Chiesa ». L'enucleazione che segue (confr. par. 5 e 7), indica ad un tempo i nuclei essenziali della catechesi e suggerisce i criteri fondamentali per la compilazione di un piano didattico, in cui devono trovare posto innanzitutto le motivazioni intrinseche al contenuto. Cosí:

— il mistero cristiano viene proposto nella sua vitalità, nella sua realtà, nella sua presenza nella storia, e non nella struttura di una qualsiasi sua astrazione speculativa (confr. par. 5, 6, 7, 8);

— la teologia, la sintesi speculativa sono evidentemente considerate come necessarie, ma assumono un ruolo "funzionale" nei confronti del "mistero" al quale magistralmente introducono (confr. par. 6, a; 8, d);

— particolare valore assumono i segni biblici, liturgici, ecclesiali, e non solo sul piano metodologico, ma soprattutto sul piano del contenuto, che deve essere costantemente "motivato" e "motivante" proprio attraverso questi segni;

— significativo è l'invito a svolgere il contenuto con costante attenzione al dialogo tra Dio e l'uomo in Cristo e nella Chiesa, sia nel "biennio" che nel "triennio", cosí che l'alunno sia guidato a comprendere che si parla di lui, della sua strada, delle sue aspirazioni, sempre, soprattutto quando si parla di Dio, di Cristo, della Chiesa;

— sempre sul piano dei contenuti, nei nuovi programmi hanno risolto i temi riguardanti l'integrazione tra fede e vita.

Forse queste esemplificazioni sono sufficienti a delineare l'impegno fondamentale dell'educatore: lo sviluppo dell'uomo e del cristiano avviene soprattutto per grazia di Dio e della sua Parola che salva; il primo dovere è pertanto quello del "religioso ascolto" e della "proclamazione" chiara e fedele. Qui si trova la "motivazione" principale, fondamentale, per l'uomo teologale. Ogni altra motivazione può essere necessaria, e lo è spesso di fatto, ma, sul piano dei valori educativi, è secondaria; metodologicamente, essa può spesso divenire primaria e condizionante; ma in tanto l'azione educativa avrà successo, in quanto salendo di motivazione in motivazione, s'arriva alla motivazione radicale, intrinseca al contenuto del messaggio cristiano: « Io sono la via, la verità, la vita »!

3. Il metodo

Nell'atto educativo concreto, come difficilmente si possono distinguere e separare le mete dai contenuti, cosí difficilmente si può separare l'aspetto metodologico. Per questo, il discorso ci ha inevitabilmente già portati a toccare aspetti metodologici. E tuttavia, sul piano teoretico, possiamo aggiungere qualche cosa.

Il metodo è suggerito dal fine. Anche nei nuovi programmi, le indicazioni metodologiche sono ricavate dalle mete educative: valgono tanto quanto sono necessarie o utili allo sviluppo interiore del cristiano, alla sua maturazione nella fede. E poiché tale maturazione ha la sua motivazione fondamentale nel contenuto del messaggio cristiano, sono innanzitutto tanto quanto servono a rendere piú trasparente e piú efficace la Parola di Dio.

Certo, si possono anche distinguere le indicazioni che provengono dalla natura dell'uomo e quelle che provengono dall'essenza del "mistero": ma nell'atto educativo le indicazioni si compenetrano e si integrano unitariamente. Sarebbe sterile una metodologia soltanto attenta al dinamismo della crescita del-

l'uomo; sarebbe astratta una metodologia rispettosa soltanto del contenuto del messaggio cristiano.

Si deve aggiungere che non sarebbe metodologia veramente rispettosa del messaggio cristiano, quella che trascurasse le esigenze dell'uomo, poiché la metodologia della Rivelazione include essenzialmente tali esigenze. Cosí, ci sembra che, anche sul piano metodologico, siano soprattutto da scoprire le indicazioni intrinseche al messaggio cristiano: esse dànno efficacia originale alle motivazioni necessarie per la vita di fede. Ogni altra avvertenza tanto vale, quanto permette di valorizzare le linee della metodologia di Dio.

Detto questo, si rimanda ai paragrafi 6, 8, 9 dei nuovi programmi: la semplice lettura può essere sufficiente per la riflessione.

Concludendo

Ci sono analogie tra le ipotesi del convegno e l'impostazione dei nuovi programmi? Lo potrà dire la discussione. L'impressione è comunque decisamente positiva: le dissonanze, tutt'al piú, sembrano riguardare il linguaggio e l'impostazione dei problemi. Ma sono dissonanze inevitabili e forse auspicabili. Non è facile, né forse possibile cogliere con uniformità di linguaggio o con identica sensibilità la complessità e la ricchezza della realtà educativa, tanto piú quando, come nel nostro caso, tale realtà implica la presenza di Dio e della sua Parola di salvezza. Quello che piú conta è, almeno in questa fase della situazione catechistica italiana, una comune convinzione di fondo e un desiderio di costante e fraterna collaborazione.

In novembre verranno pubblicate sulla rivista le relazioni di

René Berthier: *Aspetto antropologico della pastorale catechistica*

G. C. Milanesi: *L'integrazione tra fede e cultura, problema centrale della pastorale catechistica*

IL RAZIONALISMO

ANTONIO ROSMINI

che tenta insinuarsi nelle scuole teologiche

con testi inediti a cura di R. Bessero Belti

L'Edizione Nazionale delle opere edite ed inedite del ROSMINI promossa dall'Istituto di Studi Filosofici sotto la direzione di E. CASTELLI, pubblica il XXXIV volume a cura di REMO BESSERO BELTI.

Il Razionalismo che tenta insinuarsi nelle scuole teologiche fu scritta nel clima della polemica iniziata con la pubblicazione del *Trattato della coscienza* e precisamente terminato nel dicembre del 1842. Il razionalismo che il ROSMINI combatte è quello che aveva incominciato ad « insinuarsi » in occasione della lotta contro il protestantesimo. L'attualità della pubblicazione di quest'opera nel clima dell'ecumenismo post-conciliare non ha bisogno di dimostrazione.

L'edizione presentata dall'Istituto di Studi Filosofici contiene un inedito significativo, il Discorso che il Cardinale CASTROCANE aveva richiesto al ROSMINI (scrive il Cardinale: « Io non ho né tempo né esercizio sufficiente a potermi produrre con un discorso conveniente ») per la riapertura dell'Accademia di Religione Cattolica in Roma ne l1842. Il discorso è stato recentemente ritrovato nell'Archivio di Stresa.

pp. XXVIII-250 L. 5.000 (Da *Cedam,* n. 32)

IL TRAMONTO DELLA FILOSOFIA MODERNA

DOMENICO D'ORSI

L'opera, che fa parte delle « Pubblicazioni dell'Istituto Universitario di Magistero di Catania, giunta ora alla seconda edizione, accomuna in felice sintesi l'analisi storica e la proposta teoretica. Infatti, l'idea conduttrice del volume consiste nel rilievo che il principio di immanenza costituisce il tema teoretico essenziale comune a tutta la filosofia moderna, tema che col suo concludersi nel vuoto metafisico della speculazione post-hegeliana, ha segnato anche la fine di un periodo filosofico.

Le minuziose analisi storiche che l'Autore dedica a Descartes, Berkeley, Kant, Hegel, esorbitano da un intendimento puramente erudito: anzi, la ricerca del D'ORSI è tutta animata dalla coscienza costante della necessità di aprire nuovi orizzonti speculativi evitando il ritorno ai vieti postulati del pensiero antico e medioevale. La consapevolezza di questa realtà culturale e del conseguente impegno che essa esige dal filosofo, si esprime particolarmente nelle ultime pagine del volume, quando con accenti aderenti al linguaggio contemporaneo, l'Autore rivendica la validità della propria critica contro la scepsi universale che si presenta come la pesante eredità della filosofia moderna.

pp. 345 L. 3.000 (Da *Cedam* n. 32)



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXVI

CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA

n. 10 OTTOBRE 1967 **E**

SERIE I N. 378

LEZIONI RELIGIOSE

Umberto Pasquale

Io ho la mia casa

Il tema della casa è preminente, diremmo quasi unico, nella mente e nel cuore del bambino della scuola materna. È tutto il suo mondo: nella casa i suoi affetti, i suoi giuochi, il suo clima vitale.

Incapace di esprimere a parole ciò che forma il centro dei suoi interessi, il bambino ama esprimerlo col disegno.

Quando riesce ad avere in mano la matita o il gessetto, la cosa che egli suole raffigurare per prima e con un senso di gioia è la casa con una strada che vi conduce.

Con tratti mal sicuri traccia dapprima una facciata, e in forza della graduale scoperta che egli fa del suo piccolo mondo, vi aggiunge ben presto una porta a forma di arco o di un rettangoletto.

Poi timidamente passa ad abbozzare una o due finestre che dànno luce alle stanze. Piú tardi, attratto da qualche dettaglio che colpisce la sua sensibilità, eccolo a disegnare il tetto che la copre dalle intemperie come un cappello; poi il comignolo da cui esce il fumo e che accende la sua fantasia.

Verso i cinque anni la facciata unica, che per lui indicava qualsiasi abitazione, si arricchisce di particolari. Ha scoperto che la sua casa ha piú di una facciata e perciò si sforza di rappresentarle. Ignaro di ogni legge di prospettiva, ne raffigura due o anche tre, sulla stessa linea di base, con le finestre a cui aggiunge magari le imposte o le tendine e il balcone con la ringhiera.

Via via che il bambino cresce, aggiunge ai suoi disegni altri elementi che sono altrettanti motivi del suo attaccamento al nido in cui si svolge la sua tenera esistenza: il sole che la invade con la sua luce, la mamma, i fiori, il cagnolino o il gatto.

Su questo vincolo naturale del bambino con la sua casa l'educatrice inserirà il suo lavoro educativo per introdurre il suo piccolo alunno nel contenuto religioso della casa; contenuto che dovrà orientarne la vita spirituale, ora e sempre.

1ª Conversazione

Sarà necessario procedere per gradi, senza fretta di arrivare al traguardo, per adattarci al ritmo lento dell'apprendimento infantile. La prima tappa a cui dobbiamo aspirare è la scoperta della casa: luogo ove ci sentiamo sicuri *perché ci difende dagli elementi avversi e che fu* benedetto da Dio per mezzo del sacerdote.

Condizione indispensabile è di svolgere i vari passaggi in forma di dialogo con i bambini.

Si inizi la conversazione mentre man mano si va disegnando *sulla lavagna una casa, tracciando le sue varie parti mentre vengono nominate.*

« Come gli uccellini hanno la loro casa, cosí anche noi.

La nostra casa ha il *tetto* che ci difende dalla pioggia, dal vento e dalla neve...

Ha i *muri* che ci difendono dal freddo e dal sole troppo caldo... Ha le *finestre* che lasciano entrare la luce; dalle *finestre* noi possiamo vedere la gente che passa nella strada...

La nostra casa ha la *porta,* che chiudiamo alla sera prima di andare a letto perché nessuno venga a disturbarci quando dormiamo.

Che gioia proviamo quando entriamo in casa dopo la scuola!

Che gioia, quando piove e cade la neve, ritirarci al calduccio nella nostra casa.

Che gioia quando scende il buio della notte rifugiarci in casa nostra!

Quando fuori c'è buio, in casa non c'è buio: accendiamo la luce e tutto è bello!

Che gioia starcene alla luce quando fuori è tutto buio!

Come si sta bene nella nostra casa!

(*a questo punto si cancelli il disegno fatto sulla lavagna*).

La casa è il nostro nido! Come gli uccelli, anche noi abbiamo il nostro nido! ».

DISEGNO: Ogni bambino disegni con tranquillità la sua casa.

RIFLESSIONE RELIGIOSA: Ogni anno il nostro Parroco viene vestito con una cotta bianca a benedire la nostra casa. Entra in tutte le stanze e sparge l'acqua benedetta dappertutto e fa a Dio questa preghiera. La preghiera che egli fa anche quando viene a portare la comunione a qualche malato: **« Signore, Padre santo, manda dal cielo il tuo angelo a proteggere, a difendere tutti gli abitanti di questa casa ».**

(*Durante la settimana possiamo far recitare la preghiera della benedizione come l'abbiamo riassunta*).

MESSAGGIO DELLA BIBBIA: Gli ebrei erano molto amati dal Signore. Un giorno

di pericolo il Signore promise di difendere le loro case ma chiese loro di segnarle con il sangue di un agnellino.

Risposta al messaggio

Gesú, vero agnello di Dio, è morto in croce per noi. Ci vuole bene e ci vuole aiutare... Ecco perché nelle nostre case noi mettiamo il Crocifisso. La croce difende la nostra casa; salva coloro che si affidano a Gesú.

DISEGNO: Sul disegno fatto, tracciare una croce sulla porta.

Anche la maestra ridisegna sulla lavagna la casa e mentre anch'essa traccia la croce prega:

« Grazie, o Signore, che mi hai dato una casa dove mi sento bene... quando piove o fa freddo... Dove di notte mi sento al sicuro e tranquilla ».

« Il tuo angelo protegge e difende la mia casa. L'hai mandato tu, o Signore! ».

« Nella mia casa c'è la croce di Gesù... Io la saluto e la bacio prima di addormentarmi... Io mi addormento sotto la croce di Gesù che mi vuole bene e mi difende! ».

2ª Conversazione

Questa seconda lezione ha lo scopo di mostrare al bambino come Dio ama la nostra casa: viene a visitarla come un buon amico.

« Perché mettiamo la croce di Gesú nella nostra casa?... Perché Gesú ama come noi le nostre case.

Prima di morire in croce, quando andava a predicare e a fare del bene a tutti, era contento di andare a trovare la gente nella loro casa. Consolava e aiutava tutti, per farli diventare piú buoni ».

MESSAGGIO DELLA BIBBIA: « *Entrato Gesú* nella casa *di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva in letto con la febbre. Gesú toccò la mano dell'ammalata e la febbre sparí* » (*Mt.* 8, 14-15).

« *Gesú attraversava le vie di Gerico. Un uomo di nome Zaccheo, molto ricco ma cattivo, cercava di vedere Gesú. Non vi riusciva perché c'era molta gente e Zaccheo era piccolo di statura. Allora per vederlo si arrampicò su un albero perché Gesú doveva passare di là.*

Gesú, arrivato in quel luogo e alzati gli occhi, gli disse: — Zaccheo, scendi presto, perché io oggi devo fermarmi in casa tua. — *Zaccheo scese subito e con gioia accolse Gesú* in sua casa.

Veduto questo, tutti mormoravano dicendo: — È andato in casa *di quell'uomo che è tanto cattivo.*

Ma Zaccheo dopo di aver parlato con Gesú, in casa sua, *gli disse: — Signore*

Gesú, io darò ai poveri tutto quello che ho rubato —. E Gesú contento gli disse: — Tu mi hai ricevuto in casa tua; *io ti ho messo in cuore il proposito di diventare buono perché anche tu sei figlio del Padre celeste. Io sono venuto apposta dal cielo per cercare i cattivi per aiutarli a diventare buoni: io voglio portare tutti in cielo* » (*Lc* 19,1-9).

Risposta al messaggio: Gesú viene nella nostra casa perché ci vuole bene; egli cerca tutti gli uomini... Ma *vuole entrare specialmente nel nostro cuore* per aiutarci a diventare buoni. Bussa alla porta del nostro cuore e dice: « Lasciami entrare. Io entro quando tu sei gentile con i tuoi compagni; quando li aiuti... Quando li perdoni. Quando impresti volentieri i tuoi giocattoli... Quando ubbidisci alla tua mamma come ho fatto io ».

Preghiera: « *O Signore, vieni, entra nella mia casa!* ».
« Vieni nella mia casa a benedire la mia mamma; a dare coraggio al mio papà nel suo lavoro! ».
« Vieni quando c'è qualche ammalato da consolare! ».
« Vieni ad aiutarmi a diventare buono! ».
« Vieni ad insegnarmi come hai insegnato a Zaccheo. Anch'io voglio venire in cielo... Vieni a proteggermi durante la notte ».

(*Consigliare il bacio al crocifisso prima di addormentarsi*).

3ª Conversazione

Ci proponiamo di portare il bambino alla scoperta della sicurezza e della gioia perché in casa egli è protetto dall'amore vigilante e tenero dei suoi genitori e trova il suo alimento per diventare grande. **Amore** *che Dio ha messo nel cuore di papà e di mamma;* **cibo** *che i genitori hanno guadagnato perché Dio fa vivere e dà salute; il cibo è quindi dono di Dio: « Se il Padre del cielo pensa agli uccelli che non seminano e non mietono, pensa molto di piú a noi ».*

a) Chi abita nella vostra casa? (*lasciar parlare*).
Come si chiama la mamma?... E il papà?... (*lasciar parlare*).
E i fratelli...? E le sorelle...?
Come è bello trovarsi insieme, in casa, col papà, la mamma, i fratellini...

È importante soffermarsi ad ascoltare i bambini. Oltre che dare loro la gioia di elencare le persone care, è un modo di mostrarci interessati alle persone da loro amate. Si scopriranno talora situazioni dolorose (malattie, lutti, disunioni familiari) che serviranno alla maestra a meglio distribuire il suo affetto e a dosarlo bene a titolo di legittima compensazione psicologica.

b) Quando un bambino arriva a casa da scuola, la mamma che è già stanca per il lavoro (specificare) gli corre incontro felice e se lo stringe al cuore.

Il papà che è ancora fuori a lavorare pensa già al suo ritorno per vedere i suoi piccoli... E il bambino buono, quando papà ritorna, gli va ad aprire la porta, gli salta in braccio e gli fa tanta festa.

c) Poi viene l'ora di mettersi a tavola per la cena. Ciascuno ha il suo posto. Ci si trova tutti insieme. Il papà e la mamma servono i bambini: spezzano loro il pane, dànno la minestra, la pietanza, la frutta.

Sono contenti di dare ai figli quel cibo che hanno comprato con i soldi che hanno guadagnato con tanto lavoro.

Come è bello trovarsi insieme a tavola a parlare con papà, mamma, fratelli!... Come è bello volersi bene... Come si è contenti!

MESSAGGIO DALLA BIBBIA: « *Voi figli obbedite in tutto ai vostri genitori, perché è cosa gradita al Signore* » (*Col* 3,20). « *Obbedisci e sarai felice e vivrai a lungo sulla terra* » (*Ef* 6,1).
« *Ecco come è bello e piacevole che i fratelli stiano insieme* » (*Sal. 132*).

Risposta al messaggio: È il Signore che ha fatto il cuore di papà e mamma. Il Signore dice ai genitori: « Trattate bene i vostri figli perché non siano mai tristi » (*Col* 3,21). È per questo che papà e mamma mi vogliono bene. Anche il Signore mi vuole bene cosí...
Io faccio piacere al Signore se voglio bene ai genitori.

DISEGNO: La mia famiglia riunita attorno alla mensa.
(*mentre i bambini lavorano, la maestra, di banco in banco, andrà dicendo*):
— È bello vedere il papà e la mamma che portano tanta gioia in casa.
— È bello vedere il papà e la mamma che amano i loro bambini come li ama il Signore!
— Il Signore è contento di vedermi pieno di gioia nella mia casa.
— Il Signore vuole che io sia sempre obbediente al papà e alla mamma!

4ª Conversazione

I bambini generalmente mangiano prima degli altri familiari. La vita di oggi obbliga sovente i papà a rientrare tardi. Però la maestra può valorizzare il pasto domenicale ove, generalmente, la famiglia si trova riunita. Questo incontro gioioso ha molta importanza nell'educazione, perché facilita la comprensione della famiglia di Dio, che il Signore raduna la domenica attorno alla mensa dell'altare. È una lontana preparazione al sacramento eucaristico e al banchetto della parola.

a) In casa c'è la tavola dove col papà e la mamma i bambini siedono a mangiare insieme il pane... Noi rispettiamo il pane, non lo buttiamo via, lo mangiamo tutto...

Il papà e la mamma dicono: — Il pane che è sulla tavola l'abbiamo guadagnato noi col nostro lavoro.

Il seminatore dice: — Il pane l'ho fatto io perché ho seminato il grano con tanta fatica.

Il fornaio dice: — Il pane l'ho fatto io: ho sudato vicino al forno mentre tu dormivi ancora.

Ma il Signore dice: — Sono io che mando la pioggia e il sole, che faccio nascere e maturare il grano per il pane... Sono io che faccio vivere il papà, la mamma, il seminatore, il fornaio.

Un grande amico del Signore (S. Paolo) ha detto: « È Dio che fornisce la semente al seminatore e che provvederà pure il pane in cibo e moltiplicherà la vostra semente » (*2 Cor.* 9, 6-10).

Preghiera: **« Signore, fai uscire il pane dalla terra per rallegrare il cuore dell'uomo... Il pane che dà forza al cuore dell'uomo »** (*Sal* 103,15).

Gesú ci ha insegnato a pregare il Padre del cielo cosí: **« Padre nostro che sei nei cieli... dacci oggi il nostro pane quotidiano »** (*farlo recitare*).

Il bambino deve imparare che mettersi a tavola è segno di amicizia, scambio di attenzioni e di gioia familiare. Quindi deve abituarsi ad accettare ciò che gli dànno, e il posto stesso che gli è assegnato.

Ne avrà un triplice vantaggio: apprende la disciplina personale non esigendo sempre il boccone migliore o quello che gli piace. Apprende la carità privandosi di questo o di quello in pro degli altri. Apprende la pazienza attendendo il suo turno.

b) Anche Gesú prendeva volentieri parte al pasto degli uomini. E lo faceva per la gioia della gente. Sentite che cosa è scritto nel libro di Dio:

« *Gesú, un giorno voleva ritirarsi in un luogo lontano per pregare da solo. Si mise su una barca e attraversò il lago. Ma quando giunse all'altra sponda, trovò molta gente che l'aspettava. Con quella gente vi erano anche molti ammalati. Gesú sentí tanta pena e li guarí tutti.*

Verso sera i suoi amici (i discepoli) dissero a Gesú: — Siamo qui lontani dai paesi dove non ci sono botteghe; di' a questa gente che vada a cercarsi il cibo da mangiare.

Ma Gesú rispose: — Non c'è bisogno che se ne vadano; date voi da mangiare a tutti.

E loro: Non abbiamo qui altro che cinque pani e due pesci.

— Portateli qua — ordinò Gesú.

(segue a pag. 11)

Che cosa ne pensa del fascicolo E di Catechesi?

La prima annata del Fascicolo è terminata.

La preghiamo di aiutare il Gruppo di Redazione a fare il suo bilancio.

Siamo convinti che avrà rilevato il nostro impegno di offrirLe, ogni mese, articoli rispondenti ai suoi bisogni.

Vi siamo riusciti? È Lei che deve dircelo con tutta schiettezza.

Non disporrà di qualche minuto per redigere alcune righe di risposta al nostro questionario? Lo speriamo vivamente e lo chiediamo fiduciosi.

1. Esercita la sua attività:

** in una scuola materna parrocchiale? . . . . . [sí] [no]

** in una scuola privata? . . . . . [sí] [no]

** in una scuola comunale? . . . . . [sí] [no]

** in ambiente rurale? . . . . . [sí] [no]

** in ambiente cittadino? . . . . . [sí] [no]

** in ambiente operaio? . . . . . [sí] [no]

2. Nome della città o paese: .....

Via: ..... (Prov. .....)

Numero degli alunni: .....

3. Religiosa con voti? . . . . . [sí] [no]

4. Maestra laica? . . . . . [sí] [no]

5. Età ..... anni .....

6. Ha letto qualche numero del Fascicolo? . . . . . [sí] [no]

7. È personalmente abbonata a Catechesi? . . . . . [sí] [no]

8. Fa leggere ad altri il Fascicolo E? . . . . . [sí] [no]

   Se sí, a chi?

   ** Sacerdote? . . . . . [sí] [no]

   ** Religiosa? . . . . . [sí] [no]

   ** Maestra laica? . . . . . [sí] [no]

   ** Genitori? . . . . . [sí] [no]

9. Da quale articolo incomincia a leggere? .....

   .....

   Perché? .....

   .....

   .....

10. Classifichi in ordine di importanza le rubriche che le sembrano piú utili. (collochi *davanti* alla rubrica che Le pare piú utile il n. 1, poi il n. 2 davanti a quello che per Lei viene subito dopo, ecc.).

    ..... lezioni religiose, ... esperienze, ... dottrina, ... metodologia, ... liturgia, ... attività (giuochi, canti, poesie), ... l'anima dei bimbi, ... educazione religiosa familiare, ... Diario di una maestra.

11. Scriva il nome di tre articoli che Le sono stati piú utili .....

.....

.....

Perché? .....

.....

12. Gli articoli di dottrina sono:

** sufficienti? . . . . . [sí] [no]

** adatti ai suoi bisogni? . . . . . [sí] [no]

** adatti ai bambini? . . . . . [sí] [no]

13. Classifichi in ordine di importanza i miglioramenti che, secondo Lei, dovremmo apportare al Fascicolo E (collochi davanti al miglioramento che Le pare piú importante il n. 1, poi il n. 2 davanti a quello che per Lei viene subito dopo, ecc.).

..... maggior numero di lezioni

..... modelli di disegni

..... celebrazioni

..... attività varie (giuochi, poesie, scenette d'occasione)

..... schemi di conferenze alle mamme

14. Vi sono altri argomenti che vorrebbe vedere nella Rivista?

..... [sí] [no]

Se sí, quali? .....

.....

.....

15. Il suo giudizio ci interessa. Ci dica francamente quello che pensa del Fascicolo E.

Ciò che le piace .....

.....

Ciò che le piace meno .....

.....

Un grazie vivissimo a chi ci spedirà il modulo riempito.
Ognuna lascerà in bianco ciò che preferisce omettere.

DI IMMINENTE PUBBLICAZIONE

PRENOTARSI

Vi prego inviarmi copie N° ..... di « INCONTRO CON I FRATELLI » (lezioni attive di formazione religiosa del bambino di Scuola Materna) di Maria Gloria Borobio, a questo indirizzo .....

.....

Detto questo, fece segno a quella gente di sedersi sull'erba... Poi prese i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi (gesto) al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai suoi amici e gli amici a tutta quella gente.
Hanno mangiato tutti fin che hanno voluto. Alla fine Gesú ordinò di raccogliere i pezzi di pane avanzati; ne hanno riempiti dodici cesti...
Quelli che avevano mangiato erano piú di 5000 uomini, senza contare le donne e i bambini » (*Mt* 14,4-17).

RIFLESSIONE: *Gesú ha fatto sedere quella gente: a ciascuno il suo posto. Tutti hanno aspettato il loro turno.*
Ha fatto raccogliere gli avanzi: il pane è dono di Dio.

Gesú ha detto: « *Guardate gli uccelli... Il Padre mio pensa a loro... quanto piú penserà a voi* »... Per questo prima del miracolo ha alzato gli occhi al cielo... (*Orientamento alla preghiera prima dei pasti...*).

NB. Si possono far vedere i quadri n. 12, 13, 14, 22, 23, 26, 27, 30 della Filmina M. 23, LDC.

U. PASQUALE

IL CHICCO DI FRUMENTO

Un chicco di frumento
gettato nella terra
alzava il suo lamento
dicendo così:

« All'aria, alla luce
volevo fiorire
e invece sepolto
mi tocca morire! »

Saliron le parole
del chicco verso il cielo
e gli rispose il sole
dicendo cosí:

« Se adesso tu muori,
ti risveglierai,
perché nel mio bacio
piú ricco sarai! »

Da un chicco di frumento
sepolto nella terra,
ne usciron piú di cento
cantando cosí:

« La spiga che sfiori
con piccole mani,
la spiga di oggi
è pane domani! ».

C. PESCI

ESPERIENZE

Bianca Sandiano Coppola

Le risposte di una maestra

1. Di che cosa si preoccupa e come si comporta quando a principio d'anno riceve i bimbi nella scuola?

Ancora prima dell'inizio dell'anno la maestra deve preoccuparsi di preparare l'ambiente, inteso anche nel senso materiale (non bisogna trascurare che il bambino è un essere affettivo e che quindi vive e agisce in funzione di ciò che gli giunge gradito): accogliente, armonioso, ordinato, curato nei particolari, possibilmente anche intimo, in modo che l'occhio del bambino ne venga favorevolmente colpito e la mente, anche se incosciente, possa fare il paragone con l'amorevole cura con cui la mamma lo tiene in casa.

Tanto piú il bambino si sentirà a suo agio in questo ambiente sereno ed ordinato, se proverrà da un ambiente familiare dove l'ordine, l'armonia, il buon gusto e il *modus vivendi* lasciano a desiderare per mancanza di mezzi o di organizzazione, per precarietà di salute dei genitori, per il disaccordo familiare, o per pigrizia e leggerezza nei confronti delle responsabilità verso i figli, o per ignoranza ecc.

Innumerevoli sono le cause che rendono una casa inaccogliente, e non saremo certo noi maestre ad erigerci a giudici verso le famiglie, per queste lacune, ma cercheremo che il bambino sia felice nella scuola, in modo che la frequenti volentieri, che si trovi a suo agio e, come finalità, riporti a casa quel poco di gioia, di serenità, di freschezza e di sani princípi morali, che influiscono positivamente sia sulla sua formazione che sulla serenità di tutto il nucleo familiare.

Riepilogando: il primo pensiero dell'insegnante è quindi la preparazione accuratissima dell'ambiente, in quanto il bambino è un essere affettivo e, come tale, si comporta e agisce in funzione del suo io e in relazione ai suoi bisogni.

Per quanto concerne il comportamento, la maestra deve cercare subito una calda corrente di simpatia sul piano umano, fin dal primo saluto, che dovrà essere fatto con amorevolezza, semplicità, simpatia e con un sorriso diretto al bambino e alla mamma.

Non sdolcinature o maniere che suonerebbero false alle orecchie materne e controproducenti per il bambino, ma avviare una conversazione spontanea, atta a creare rapporti di simpatia tra maestra e bambino e fiducia da parte della mamma.

Molto spesso è il primo incontro che caratterizza e definisce la comunicazione tra educando ed educatrice: per questo non si finirà mai di raccomandare la

naturalezza, ossia il trattamento che si attua nei confronti di vecchie conoscenze.

Tale incontro « bambino-maestra » non deve necessariamente avvenire il primo giorno di scuola, ma può attuarsi all'atto dell'iscrizione: in questa circostanza la maestra accorta cercherà di cattivarsi immediatamente la simpatia del piccolo e potrà, *considerandolo singolarmente,* al di fuori della massa, incominciare a studiarlo, a capirlo e a comunicare con lui.

Tante volte questo accorgimento serve ad evitare il trauma del primo giorno di scuola.

Ambiente accogliente nonché semplicità ed amorevolezza, da parte dell'insegnante, sono gli elementi basilari del primo giorno di scuola.

In un secondo tempo, cessati gli immancabili pianti, stabilito un certo ordine e creato un ambiente accogliente, l'insegnante incomincerà ad occuparsi di orientare i bambini verso i primi elementi spirituali, morali e pratici che caratterizzano la nuova Scuola Materna.

2. I bambini si impressionano nel vedere la Maestra vestita diversamente dalla mamma? Che fa per attenuare questa impressione?

Effettivamente la grande maggioranza dei bambini si impressiona non appena scorge la figura della maestra in camice bianco; questo perché la loro mente, per associazione, ritorna al periodo antecedente l'apertura delle scuole nel quale hanno dovuto subire all'Ufficio Igiene visite e vaccinazioni da parte di un personale medico che, come si sa, fa uso di severi camici bianchi.

Questa prima impressione può provocare un vero e proprio trauma psichico nel bambino che varca per la prima volta la soglia della scuola materna, ed è proprio compito della maestra cercare di smorzare questa impressione errata.

Per prima cosa quindi, mai commettere l'errore di staccare con dolce fermezza il bambino dalle braccia materne. La sua agitazione diverrebbe panico.

Inoltre non è detto che la foggia del camice bianco debba essere severa come quella del medico e nulla vieta che dalla scollatura dell'immacolato abbigliamento faccia capolino un fresco collettino rosa, celeste o in tinte pastello.

L'accuratezza stessa (da non confondersi con la civetteria) dimostrata in tutta la persona, dalla pettinatura alle calzature, deve rispecchiare piú quello della mamma che non quello professionale propria del medico (e il bambino che per natura è osservatore, rileva questo particolare).

Inoltre, fattore importantissimo, la simpatia con la quale si accoglierà il bimbo e la spontaneità che si avrà nel salutarlo, non dovrà avere nulla in comune con la fermezza gentile ma coercitiva che hanno dovuto, per forza maggiore, usare con lui per le necessarie vaccinazioni pre-scolastiche negli ambulatori.

L'ambiente stesso della scuola, luminoso, allegro e accogliente, deporrà in

nostro favore, perciò si faranno notare al bambino le cose divertenti e non dolorose che l'attendono.

Interessarsi subito a ciò che gli fa piú piacere.

Qual è il suo gioco preferito?

Gli piacerebbe fare una corsetta sull'auto a pedali?

Sono di suo gradimento queste divertenti costruzioni colorate?

Non vorrebbe dare un'occhiata ai pesciolini che guizzano nell'acquaio? O ai canarini che cantano?

Volgere la sua attenzione ad un gruppetto di bimbi che serenamente stanno tentando di abbottonarsi le pantofoline nello spogliatoio o ad altri che stanno infervorandosi nel fare il bagno alle bambole (nella vaschetta rosa di plastica) o ad altri ancora intenti ad una elaborata costruzione di cubetti.

Fargli osservare che questi bimbi non hanno paura, perché questo è un posto dove sono felici, si divertono, non è un ambulatorio. E la maestra, col camice bianco, sarà un'altra mamma.

Se queste nostre parole corrisponderanno alla realtà e il bambino potrà appurarle con lo sguardo, la sua manina fiduciosa non tarderà molto ad abbandonarsi, calda e tenace, nella nostra.

3. Cosa fa per creare un clima di affetto e di amicizia?

Innanzi tutto con l'esempio. Una maestra che si prodighi con affetto ed in qualsiasi momento, instancabilmente, verso i bambini, è un esempio che non può passare inosservato a loro stessi e quindi, non fosse altro che per quello spirito di emulazione che è una loro caratteristica, si sentono portati a fare altrettanto.

E da un affettuoso altruismo all'affetto e all'amicizia mi pare che il passo sia breve.

Per quelli che fossero meno osservatori o, diciamolo pure, per tutti i bambini in generale, cerco di creare un clima di affetto e di amicizia *mediante giochi in società,* la cui riuscita dipende dalla partecipazione individuale legata a quella degli altri: es. il telefono senza fili.

Il gioco collettivo è mezzo sicuro per socializzarli e creare amicizie.

Un altro mezzo importante ed efficace è *l'aiuto reciproco:* il piú grande aiuta il piú piccolo e il piccolo a sua volta lo sentirà amico e quindi lo ricambierà con affetto. Se sarà timido si limiterà a guardarlo di sottecchi, se sarà piú spigliato lo ringrazierà e a sua volta lo aiuterà in qualche altra piccola mansione.

Inoltre *per non creare inimicizie,* faccio in modo che quando due squadre sono in lizza per vincere una tenzone, la squadra vincente venga festeggiata ma

non esaltata e la squadra perdente *ritenti in qualche altro campo,* fino a quando riesca a pareggiare.

Altro fattore importante è quello *di non fare mai biasimare* un compagno che commette un errore di qualsiasi natura, ma di fare capire agli altri che tutti si può sbagliare senza farlo apposta e quindi non si deve giudicare, ma perdonare ed aiutarlo a superare l'ostacolo.

Anche i *giochi a gruppetti* risvegliano l'amicizia fra i bambini. In qualsiasi attività la maestra deve sempre partecipare ed essere il *ponte di unione* fra un bambino e l'altro.

Essi devono sentire affetto e amicizia da lei per imparare e trasmetterla tra di loro.

Questi due sentimenti di calore umano devono essere presenti a scuola in ogni piú piccola azione della vita di tutti i giorni, cosí come sono presenti nelle azioni che si compiono tra i fratelli e i genitori nell'ambito della vita familiare.

B. SANDIANO COPPOLA

Enrica Cavallo

Il teatro dei burattini

Il teatro dei burattini suscita sempre un grande entusiasmo tra i bambini. Non importa che i personaggi siano eccessivamente belli; basta un simbolo come una barba, un cappello, una bacchetta per avere un re, una guardia, una fata. Agli occhi dei bimbi diventano meravigliosi e sono mezzi efficacissimi per la loro gioia anche durante le ore del dopo-scuola, senza dubbio le piú pesanti per i piccoli ormai stanchi.

Affido al teatro molti spunti di educazione morale e sociale, oltre che intellettuale, e i miei burattini (realizzati con una pallina da ping-pong e un bastoncino ricoperto da un vestito) pur cosí semplici sono meravigliosi agli occhi dei bambini e hanno su di loro un grande potere.

Piccoli spunti di vita pratica mi suggeriscono man mano episodi che riguardano i bambini: sarà una principessa che mette le dita in bocca e alla quale succede qualcosa di brutto, che aiuterà Renata a non ripetere questo gesto che le è abituale; sarà un re disordinato che perde la corona, che ricorda ai bimbi di mettere i giochi in ordine; saranno due burattini golosi che insegnano come ci si deve comportare a tavola, pentiti di tutto quello che hanno mangiato di troppo... e al termine arriva la fata Stellina che rileva la morale, perdona i cattivi, consola, ammonisce.

Passa sereno il tempo; e che guaio se mi succede di confondere un particolare, i bimbi si fanno sentire: « Non è Fiordineve, è Fiordistella! ». Un errore certo molto grave!

I bambini ridono felici, ricordano e mettono in pratica. Ho pensato, vedendo questo entusiasmo, di affidare a loro, per una volta, la recitazione dei burattini: sono rimasti un po' incerti, sembravano diventati improvvisamente timidi. Possibile? Proprio loro?

Si è poi fatto avanti Guido: « Potrei provare io, "comunque" spero di essere capace, perché mi sembra un po' difficile! ». È un bimbo intelligente e riflessivo, e io ascoltando il suo racconto posso rilevare molti particolari che realmente mi sorprendono.

Coraggio, Guido, che cosa ci presenterà la tua fantasia? Qualcosa di allegro, non è vero? Ma anche qualcosa che aiuti i tuoi compagni a diventare piú buoni.

Il teatro inizia: « La storia del re pasticcione che ascoltava gli altri quando facevano la spia ».

(Ah, le mie raccomandazioni: « Non si ascoltano i bimbi poco gentili che fanno la spia ». In quelle testoline è rimasto dunque qualche cosa!).

« Il re sentiva sempre la guardia che faceva la spia! ».

(Mi piace notare come per questi personaggi non esistano differenze sostanziali; il re è il re perché ha la corona in testa, la guardia perché ha il cappello. È bella questa semplicità!).

« Questo re picchiava sempre la sua figlia senza che avesse fatto niente di male! ».

(L'idea di giustizia va facendosi strada nei bimbi: sta a noi dare importanza ai diversi valori, a creare un equilibrio. Sgridare un bimbo per un nonnulla può causare in lui un reale disadattamento e un senso di insicurezza).

A questo punto in platea si stabilisce un meraviglioso colloquio tra i bambini e il burattinaio: si invoca la fata Stellina che viene a consolare, a sgridare il re e a perdonarlo.

E quando il re è perdonato, è diventato nuovamente amico di tutti.

Che bello questo sentimento da parte dei bambini: perdonano e dimenticano subito; è una loro caratteristica quella di vivere del presente, e questa facilità al perdono è da coltivarsi.

Il tempo, intanto, scorre sereno e gioioso.

Prima di chiudere il sipario, ancora molti auguri a Fausto per il suo compleanno; ed è proprio il re che glieli porge, perché è diventato nuovamente amico di tutti.

Il teatro è terminato con un atto di gentilezza. Fausto è felice, i bimbi battono le mani non solo ai burattini ma anche al burattinaio che, soddisfatto della sua fatica, sta riponendo i burattini nella loro scatola.

E. CAVALLO

Nuovi testi per la Catechesi parrocchiale

- Contenuto biblico, liturgico, vitale
- Attivizzazione con disegni, canti, drammatizzazioni...
- Costante integrazione fra catechesi parrocchiale, catechesi scolastica ed educazione familiare.

Per la 1ª Comunione e Cresima
V. Gambino

Vieni al Padre

testo per l'allievo	**L. 180**
guida per il catechista	**L. 1.200**
disco dei canti	**L. 2.500**

Per i ragazzi di 7-8 anni
O. Henriveaux

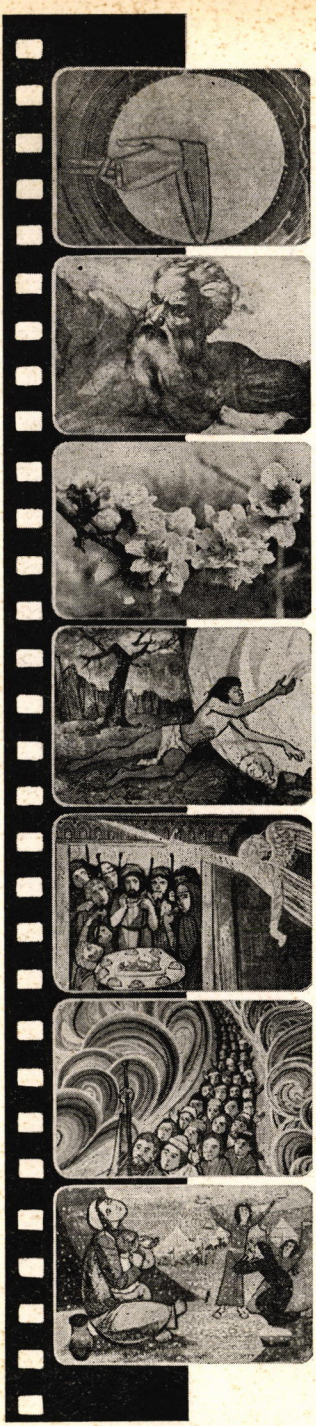
Tra canti di gioia

per l'alunno:	
3 quaderni attivi: uno per trimestre	**cad. L. 100**
per il catechista: una « Guida »	**L. 1.200**

Per i ragazzi di 9-12 anni
F. Derkenne

Vita e gioia al catechismo

Corso di tre anni:	
per l'alunno: I e II volume	**cad. L. 150**
III volume	**L. 200**
per il catechista: 3 volumi di Guida	**cad. L. 2.000**



Filmine per la Scuola Media

EDIZIONI LDC

Il Centro Catechistico Salesiano vuole accompagnare il nuovo testo della Media « LA SCOPERTA DEL REGNO DI DIO » con dei validi sussidi didattici. Per questo ha programmato una serie di 32 filmine, 12 per anno, che si sviluppano sulla traccia del testo e tengono presente l'età e la psicologia degli allievi.
Le filmine rispecchiano, nella struttura e nello stile, le esigenze della nuova Scuola Media e la psicologia del giovane.

A 150 Dio Padre ci invia il suo messaggio
A 151 Dio crea per amore l'uomo e tutto l'universo
A 152 L'uomo collaboratore di Dio
A 153 Le perfezioni di Dio
A 154 La caduta dell'uomo e la promessa del Redentore
A 155 Dio nel popolo eletto prepara la venuta del Redentore
A 156 Dio si è fatto uomo per salvarci
A 157 Gesù rivela i Misteri del Regno di Dio
A 158 Gesù muore in croce e trionfa con la sua risurrezione
A 159 Gesù dà vita al nuovo popolo di Dio
A 160 Il Regno di Dio si estende per opera dello Spirito Santo
A 161 Il Regno di Dio si compirà nella gloria

Prezzi:

formato ordinario (18 x 24) caduna L. 950
formato grande (24 x 36) caduna L. 1.200
confezione a diapositive caduna L. 1.600

Sac. U. Bastasi, *Resp.* - *Visto:* Sac. E. Bonifacio, *Rev. Sal.* - Per la Curia: Torino, 11 settembre 1967, Can. G. Ruata, *Rev. del.* - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, *provic. gen.* - Registr. al Tribunale di Torino (14-XI-1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo III* - n. 10 - ottobre 1967 - Stampato nella Scuola Grafica Salesiana - Torino.